

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

765^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2000

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO
e della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-80

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 81-94

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 95-131

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 1

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento in materia di tassazione degli immobili e di corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia:

PRESIDENTE 2, 6, 7 e *passim*
 VISCO, ministro delle finanze 3, 7, 9 e *passim*
 STANISCA (DS) 6, 7, 8
 TAROLLI (CCD) 8, 9
 MORO (LFPIN) 9, 10
 ALBERTINI (Misto-Com.) 11, 12
 BIANCO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile . 13, 15, 17 e *passim*
 ANDREOLLI (PPI) 15, 16
 ROSSI (LFPIN) 16, 18
 MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) 18, 20
 MANTICA (AN) 20, 21

SULLE DICHIARAZIONI RESE DALL'ONOREVOLE BERLUSCONIPRESIDENTE 21, 22, 24 e *passim*

ELIA (PPI) Pag. 21
 LA LOGGIA (FI) 22, 24
 PERUZZOTTI (LFPIN) 24, 25

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4411) Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace:

PRESIDENTE 26, 28, 29 e *passim*
 PIANETTA (FI) 27, 28
 RUSSO SPENA (Misto-RCP) 29
 SEMENZATO (Verdi) 32, 33, 50 e *passim*
 PROVERA (LFPIN) 35, 56
 PELLICINI (AN) 36, 37, 58 e *passim*
 MANCA (FI) 39, 54
 MORO (LFPIN) 43
 * PORCARI (FI) 43
 AGOSTINI (PPI) 45
 CIONI (DS), relatore 46
 LORETO (DS), relatore 47, 48, 50 e *passim*
 PALUMBO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 47, 49, 50 e *passim*
 GUBERT (Misto-Centro) 50, 51, 52 e *passim*
 GUERRINI, sottosegretario di Stato per la difesa 37, 54, 55
 PREIONI (LFPIN) 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

Discussione:

(4426) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 60, 61, 62 e <i>passim</i>
BONFIETTI (DS), relatrice	60
ROTELLI (FI)	61, 62
FASSONE (DS)	63
PREIONI (LFPIN)	64
CARUSO Antonino (AN)	65
Verifica del numero legale	66

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	66
----------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni	67
------------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. DISCUSSIONE E REIEZIONE DI PROPOSTE DI MODIFICA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4197-B

PRESIDENTE	67, 71, 74 e <i>passim</i>
VEGAS (FI)	71
LAURO (FI)	74, 75
MACERATINI (AN)	75, 76
FLORINO (AN)	77

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE	79
TAPPARO (DS)	79

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2000 . . .

79

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 4411:**

Ordini del giorno nn. 1 e 2	81
Articolo unico del disegno di legge di conversione	84

Decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1:

Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno n. 3	85
Articolo 2 ed emendamenti	87

Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2 e ordine del giorno n. 4	Pag. 88
Articolo 3 ed emendamenti	89
Articolo 4	94

ALLEGATO B**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL SISTEMA SANITARIO**

Variazioni nella composizione	95
---	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione	95
---	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento	95
--------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	95
Assegnazione	96
Nuova assegnazione	97
Presentazione di relazione	97

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	98
Trasmissione di documenti	98

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze relative a richieste di referendum popolare	99
--	----

CONSIGLI COMUNALI

Trasmissione di voti	103
--------------------------------	-----

INTERROGAZIONI

Annunzio	79
Interrogazioni	103

RISOLUZIONI IN COMMISSIONI BICAMERALI

Annunzio	130
--------------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 15,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, alle ore 11,30, per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Dà annunzio della presentazione del disegno di legge n. 4457 (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di tassazione degli immobili e di corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia

PRESIDENTE. Ricorda la procedura prevista, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Passa quindi allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata in materia di tassazione degli immobili.

VISCO, *ministro delle finanze*. Per fronteggiare le decennali carenze che contraddistinguono la gestione amministrativa del catasto, il Governo ha previsto una riforma generale e la predisposizione di un regolamento attuativo, anche al fine di realizzare e rendere accessibili i relativi archivi informatici. È stato inoltre predisposto un piano straordinario per il recupero dell'arretrato sulla tassazione degli immobili. Restano ovviamente possibili errori negli accertamenti, la cui entità dovrebbe però essere circoscritta e non tale da mettere in discussione il sistema. Il potere regolamentare affidato ai comuni in materia di ICI è consono al principio di autonomia, mentre si è provveduto ad aumentare le possibilità di conoscenza da parte dei cittadini delle rendite catastali e delle relative sanzioni in caso di mancato o insufficiente pagamento. Gli attuali accertamenti sono validi per quanto concerne la maggiore imposta dovuta, pur se restano alcune incertezze interpretative; in ogni caso, l'applicazione delle sanzioni è limitata nei casi di buona fede o di non conoscenza della situazione.

STANISCIA (DS). Chiede di conoscere l'attuale situazione di attuazione della delega affidata al Governo per il riordino delle numerose norme emanate in materia di tributi sugli immobili; domanda inoltre al Ministro se non ritenga opportuna la predisposizione di un provvedimento che possa rimediare alla situazione dei cittadini morosi in buona fede in ordine al pagamento dell'ICI.

VISCO, *ministro delle finanze*. Alla luce dei notevoli problemi incontrati, sui quali verrà presto pubblicato un «libro bianco», il Governo ritiene necessaria una proroga della delega citata. In materia di pagamento dell'ICI prevale la competenza comunale sulla possibilità di intervento del Governo.

STANISCIA (DS). In mancanza di una norma legislativa nazionale, i comuni non sono però in grado di risolvere il problema delle pendenze tributarie per l'ICI, anche perché per troppo tempo si è avuta una situazione di scarsa chiarezza. Si tratterebbe di consentire loro una corretta applicazione della norma.

TAROLLI (*CCD*). In riferimento ai contratti di compravendita da privati alle ONLUS di beni immobili da destinare a finalità istituzionali, chiede se non sia possibile agevolare, ai fini dell'INVIM, la parte cedente allo scopo di evitare che detta imposta venga a gravare sulle stesse ONLUS.

VISCO, *ministro delle finanze*. L'imposta INVIM è in via di graduale sparizione, anche se occorre considerare che attualmente non sempre tutte le imposte ricadono solo sul compratore.

TAROLLI (*CCD*). Essendo la risposta non totalmente esaustiva, si riserva di presentare specifica interrogazione sull'argomento.

MORO (*LFPIN*). Chiede di sapere se sia stato emanato un ordine agli uffici affinché evadessero le pratiche per il recupero dell'arretrato entro il 31 dicembre 1999 e se alla Sogei sia stato corrisposto un compenso per le pratiche evase.

VISCO, *ministro delle finanze*. Lo smaltimento delle pratiche è stato avviato da circa due anni, anche se ancora non è concluso. Non esistono invece compensi specifici sulle singole pratiche. Sicuramente la risposta alla specifica interrogazione già presentata dal senatore Moro potrà essere più esaustiva.

MORO (*LFPIN*). In attesa di una risposta più precisa, anche considerando le numerose interrogazioni cui il ministro Visco non ha ancora dato risposta, si dichiara solo parzialmente soddisfatto.

ALBERTINI (*Misto-Com*). Dando atto dei risultati raggiunti grazie all'azione intrapresa dal Ministro, chiede se si arriverà ad una totale esenzione dalla tassazione sulla prima casa.

VISCO, *ministro delle finanze*. Attualmente è soggetto al pagamento dell'IRPEF sulla prima casa solo il 15 per cento dei contribuenti, mentre esiste una situazione ovviamente differente per le seconde case. Circa l'imposizione sul patrimonio è sempre da rispettare la competenza comunale. È comunque necessario disporre quanto prima di un catasto affidabile.

ALBERTINI (*Misto-Com*). In materia di ICI, ritiene necessario un intervento a livello di legislazione nazionale, pur nel rispetto dell'autonomia comunale.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulla corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. L'Amministrazione dell'interno predilige la locazione degli immobili alla costruzione di nuovi edifici, per la maggiore flessibilità rispetto alle esigenze e per l'immobilizzo di minori risorse nel lungo periodo. Data la loro capillare presenza sul territorio, la percentuale delle somme stanziata per le caserme dei carabinieri è nettamente superiore rispetto a quelle destinate alla polizia di Stato. Entro la fine dell'anno si prevede il ripiano dei debiti pregressi per quanto riguarda la polizia di Stato, obiettivo meno agevole per quanto attiene all'Arma dei carabinieri; per tali finalità, a parte la predisposizione delle necessarie semplificazioni sotto il profilo procedurale per la stipula dei contratti, il Governo chiederà un incremento delle risorse in sede di consuntivo del bilancio 2000.

ANDREOLLI (*PPI*). Soffermandosi in particolare sulle esigenze della città di Trento (che da anni attende una nuova sede per la questura) e della provincia, chiede quali procedure si intendano adottare per il ripianamento dei debiti delle 36 sedi periferiche dei carabinieri.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Anche la questura di Trento rientra tra quelle a cui si intende assicurare una sede più dignitosa. Il Governo sta procedendo in direzione della semplificazione delle procedure e conferma, malgrado i ritardi, di voler rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, ma la vera esigenza è quella di restituire fiducia ai cittadini.

ANDREOLLI (*PPI*). Prende atto con soddisfazione della comprensione, da parte del Ministro, della reale portata della questione ed auspica che il Parlamento voglia fare la sua parte per quanto riguarda le dotazioni finanziarie.

ROSSI (*LFPIN*). Chiede quali siano i motivi per cui si sono accumulati ritardi nel ripiano dei debiti e se vi siano sperequazioni tra il Nord e il Sud del Paese; chiede inoltre se siano stati accertati altri episodi di truffa ai danni dello Stato, oltre quelli, segnalati in alcuni atti di sindacato ispettivo, verificatisi nelle province di Bergamo e di Udine.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È stato costante lo sforzo dei vari Governi che si sono succeduti dal 1991 al 1999 per incrementare il fondo destinato alla locazione degli immobili utilizzati dalle forze di polizia, ma è anche progressivamente aumentata l'esigenza di sicurezza e quindi la presenza di tali forze sul territorio. Non esistono comunque sperequazioni tra le diverse aree del Paese. Per consentire una maggiore trasparenza degli affitti, si procederà alla pubblicazione su Internet dei relativi dati e il Ministero, ove accertasse qualche irregolarità, interverrà tempestivamente.

ROSSI (*LFPIN*). La risposta del Ministro è parziale ed elusiva, configurando un ulteriore raggirio nei confronti degli enti locali del Nord, considerate le continue sperequazioni a favore del Mezzogiorno.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Chiede quali misure il Governo intenda assumere per snellire le procedure amministrative dei contratti di locazione delle caserme, onde agevolare una risposta efficace e rapida alla forte richiesta di sicurezza dei cittadini.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Con riferimento alla replica del senatore Rossi, ribadisce che non vi sono sperequazioni tra le diverse aree del territorio nazionale. Quanto alla questione posta dalla senatrice Mazzuca Poggiolini, la già avviata semplificazione delle procedure sta consentendo l'apertura di tre nuove caserme nella provincia di Bari e l'assorbimento della situazione debitoria a Tolmezzo, in provincia di Udine.

Presidenza del presidente MANCINO

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Nel ringraziare il Ministro per la risposta, richiama le esigenze della periferia di Roma.

MANTICA (*AN*). Considerato il ferimento dei due agenti di polizia due giorni fa a Milano da parte di un ergastolano in libertà, ritiene che sarebbe più opportuno discutere con il Ministro dell'interno sulle questioni attinenti alla sicurezza dei cittadini.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Concorda sull'opportunità di tale dibattito e dichiara la disponibilità del Governo in qualunque momento.

MANTICA (*AN*). Preso atto della disponibilità, ritiene che il dibattito si debba svolgere al più presto in Aula.

PRESIDENTE. Sottoporrà la questione alla prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Dichiarò quindi concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

Sulle dichiarazioni rese dall'onorevole Berlusconi

ELIA (*PPI*). Esprime preoccupazioni per le dichiarazioni che l'onorevole Berlusconi ha rilasciato questa mattina nel corso di una trasmissione radiofonica, durante la quale ha definito il disegno di legge sulla *par condicio* liberticida e illiberale. A parte il fatto che il provvedimento è più permissivo di quelli vigenti nel Regno Unito e in Francia, è particolarmente grave l'affermazione per cui le prossime elezioni regionali non produrranno un risultato legittimo in quanto svolte seguendo regole antidemocratiche: ciò rischia di autorizzare qualsiasi disordine di piazza. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, UDeuR, Misto-Com e Misto-DU. Congratulazioni. Proteste dai Gruppi FI, AN e LFPIN*).

LA LOGGIA (*FI*). Si dichiara esterrefatto per le considerazioni del senatore Elia sulle opinioni politiche espresse dall'onorevole Berlusconi ed è intollerabile che questi venga dipinto come un eversore. Oltretutto, si tratta di un provvedimento non ancora definitivo e per molti profili incostituzionale, illegittimo, liberticida ed antidemocratico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Pur essendo già in vigore dal dicembre 1993 una legge di regolamentazione della materia, oggi si intende varare una nuova normativa all'immediata vigilia delle elezioni regionali; inoltre, solo in Italia appare antidemocratico attribuire a ciascun partito visibilità proporzionata alla propria consistenza politica. Berlusconi non intende porre in discussione la legalità delle elezioni, ma denunciare il pericolo di una deriva autoritaria, dal momento che le regole del gioco sono decise solo da una parte, nonostante le dichiarazioni in senso contrario. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

PERUZZOTTI (*LFPIN*). Si resta perplessi di fronte ai commenti in Assemblea delle dichiarazioni rilasciate da un *leader* politico, soprattutto quando sarebbe opportuno discutere con il Ministro dell'interno delle recenti sparatorie o della scarcerazione dei mafiosi. È comunque indubitabile l'assoggettamento del servizio pubblico televisivo alla maggioranza e al Governo. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

PRESIDENTE. Il Governo ha già dichiarato la sua disponibilità ad un dibattito sull'ordine pubblico. Peraltro, senza entrare nel merito di un provvedimento attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali, è fuor di dubbio la legittimità delle prossime elezioni regionali. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi e UDeuR*).

Discussione del disegno di legge:

(4411) Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Al-

bania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace*

PRESIDENTE. Ricorda che le relazioni dei senatori Cioni e Loreto sono state stampate e distribuite. Dichiara aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PIANETTA (*FI*). Appare positiva la decisione di unificare sotto la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri tutte le attività italiane volte alla ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, onde assicurare all'azione italiana l'efficienza e l'efficacia che fino ad ora sono mancate a causa di un'organizzazione carente, a volte cervellotica per il sovrapporsi di competenze. Il Governo è inoltre chiamato a dare una risposta sul terreno della capacità operativa per rispondere agli impegni assunti, garantire stabilità all'area e dare nuovo prestigio alla politica estera italiana nei Balcani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il metodo di legiferare del Governo, che inserisce nello stesso provvedimento interventi e politiche aventi natura, finalità e persino legittimità assai diverse, impedisce ancora una volta un confronto serio con il Parlamento sull'assenza di progettualità dell'intervento italiano, della quale non sono stati valutati i risultati ed i tempi di realizzazione, e sull'incapacità di influire con efficacia per impedire che l'Albania finisca per essere definitivamente soggetta ai processi di accumulazione mafiosa.

SEMENZATO (*Verdi*). I senatori Verdi condividono gli obiettivi del provvedimento ma esprimono perplessità sulle modalità d'attuazione, soprattutto per la parte economica. Infatti, l'insufficienza dei fondi previsti nella legge finanziaria costringe oggi ad un prelievo consistente su voci di spesa di rilevanza strategica. Di fronte a queste obiezioni, il Governo ha acconsentito ad un prelievo di 110 miliardi dal fondo dell'otto per mille. A tale proposito, l'ordine del giorno n. 2, in modo in parte provocatorio, chiede la soppressione della previsione dei pareri delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto di ripartizione della quota dell'otto per mille, resi inutili dal costante utilizzo di detti fondi da parte del

Governo in difformità dai criteri previsti dalla legislazione vigente. Il suo voto sul provvedimento dipenderà dalla risposta del Governo.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PROVERA (*LFPIN*). A causa della confusione gestionale, della mancata individuazione di responsabilità e della scarsa efficienza operativa, l'intervento italiano in Albania non è riuscito né a rafforzare le istituzioni albanesi, né a garantire uno sviluppo economico e sociale, né tanto meno a regolare il flusso migratorio verso l'Italia. Questi insuccessi hanno danneggiato l'immagine politica dell'Italia e quindi va giudicato positivamente il passaggio della gestione della politica di aiuti all'Albania alla responsabilità del Ministero degli affari esteri, che potrà assicurare un più stretto coordinamento operativo con la struttura diplomatica italiana a Tirana. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

PELLICINI (*AN*). Il Gruppo Alleanza Nazionale è favorevole all'articolo 2 sulla proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, ma critica l'assenza di un provvedimento organico da applicare in tutte le occasioni di intervento di soldati italiani all'estero. Diverso è l'atteggiamento nei confronti dell'articolo 1, poiché è evidente la mancanza da parte del Governo di una chiara visione degli interessi nazionali da perseguire in Albania. Sarebbe anzi opportuno un dibattito sul futuro dei rapporti tra i due Paesi per assumere le decisioni conseguenti, prendendo atto, se necessario, della scarsa volontà di collaborazione delle autorità di Tirana, in particolare per quanto riguarda la lotta all'immigrazione clandestina e la sicurezza degli investimenti italiani. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

MANCA (*FI*). Forza Italia, per senso di responsabilità e in considerazione del lodevole lavoro svolto dai nostri militari, si trova nuovamente nella condizione di sostenere il Governo in materia di politica estera, nonostante la fretteosità e l'approssimazione del provvedimento in esame. Occorrerebbe piuttosto provvedere a razionalizzare questo tipo di interventi, nonché aggiornare il codice penale militare in relazione al sempre più frequente ricorso a contingenti militari per missioni di pace. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*).

MORO (*LFPIN*). Una mozione presentata a novembre dal Gruppo LFPIN trattava già l'argomento delle modalità d'impiego dei fondi derivanti dall'accantonamento dell'8 per mille e in tal senso è favorevole all'ordine del giorno n. 2. Occorrerebbe piuttosto prevedere specifici stan-

ziamenti in bilancio per interventi che ormai non hanno più il carattere dell'eccezionalità. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

PORCARI (*FI*). Apprezza che finalmente la gestione degli interventi in Albania rientri nella competenza della Direzione generale della cooperazione allo sviluppo, auspicando che non si ripetano in futuro nei rapporti tra struttura diplomatica ed istituenda Agenzia per la cooperazione, i dualismi manifestatisi in Albania. Stigmatizza infine le accuse lanciate dal Commissario straordinario all'Ambasciata ed agli altri rappresentanti istituzionali dello Stato all'estero. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

AGOSTINI (*PPI*). La situazione in Albania va lentamente normalizzandosi, anche grazie all'impegno italiano. Il PPI voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CIONI, *relatore*. La grande convergenza che si registra tra i Gruppi politici conferma la validità del provvedimento e ribadisce la volontà del Parlamento di trasformare in intervento ordinario la presenza italiana in Albania. L'intervento in Albania, certamente indispensabile, ha prodotto risultati positivi – soprattutto considerando quanto avvenuto in quel Paese dal 1997 ad oggi – pur facendo emergere inevitabili contraddizioni. C'è poi da respingere in blocco l'accusa di fallimento rivolta alla dottoressa Natalina Cea, mentre sarà forse necessario quanto prima garantire *in loco* una maggiore presenza dell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

LORETO, *relatore*. Riconoscendosi in quanto detto dal senatore Cioni, rinuncia alla replica.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È certamente da rivendicare il ruolo di primo piano svolto dall'Italia in Albania; superata l'emergenza, il Governo – su sollecitazione del Parlamento – ha puntato a rafforzare il ruolo del Ministero degli affari esteri. L'obiettivo resta comunque quello di inserire l'Albania nell'ambito delle istituzioni euro-atlantiche. Appare altresì importante il ruolo della missione interforze, in relazione alla lotta alle attività illecite nel Mar Adriatico e nei Balcani. Ringraziando le Commissioni per il lavoro svolto, raccomanda infine l'approvazione del disegno di legge di conversione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

SERENA, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sugli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge da convertire. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

LORETO, *relatore*. È favorevole all'ordine del giorno n. 1, mentre è contrario al n. 2, di cui non condivide il dispositivo.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ritenendo importante salvaguardare il ruolo ed il controllo del Parlamento, invita a trasformare l'ordine del giorno n. 2 in raccomandazione, mentre accoglie il n. 1.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 1 non viene posto in votazione.

SEMENZATO (*Verdi*). Ribadisce la valenza provocatoria dell'ordine del giorno n. 2; al Parlamento deve essere affidato in maniera certa il compito di decidere annualmente circa l'impiego della quota dell'8 per mille. Accoglie dunque il suggerimento del Sottosegretario e riformula l'ordine del giorno.(*v. Allegato A*).

LORETO, *relatore*. È favorevole alla riformulazione.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 2, come riformulato, non viene posto in votazione.

Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

GUBERT (*Misto-Centro*). Sottoscrive gli ordini del giorno nn. 1 e 2, anche se già esaminati. Illustra poi i propri emendamenti tendenti ad evitare deroghe alle vigenti disposizioni di contabilità generale ed a favorire la collaborazione da parte delle forze di polizia albanesi.

LORETO, *relatore*. Dà per illustrato l'1.1000 ed esprime parere contrario all'1.100. Invita infine a trasformare in ordine del giorno l'1.101.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È favorevole all'1.1000 e concorda con il relatore sugli altri emendamenti.

GUBERT (*Misto-Centro*). Pur ribadendone la validità, ritira l'1.100. Accoglie poi l'invito del Sottosegretario e trasforma l'1.101 nell'ordine del giorno n. 3. (*v. Allegato A*).

Il Senato approva l'emendamento 1.1000.

LORETO, *relatore*. È favorevole all'ordine del giorno n. 3.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 3 non viene posto in votazione.

Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, ricordando che sull'emendamento 2.0.100 la Commissione bilancio ha espresso parere condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento di una clausola di salvaguardia finanziaria per il bilancio dello Stato.

GUBERT (*Misto-Centro*). Illustra gli emendamenti di cui è firmatario.

MANCA (*FI*). Per evitare che la Presidenza dichiari improponibile il 2.0.100, lo trasforma nell'ordine del giorno n. 4. (*v. Allegato A*).

LORETO, *relatore*. È contrario agli emendamenti e si rimette al Governo per l'ordine del giorno n. 4.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda con il relatore sugli emendamenti ed accoglie l'ordine del giorno n. 4.

GUBERT (*Misto-Centro*). Ritira il 2.100 e il 2.101.

Il Senato respinge il 2.102.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 4 non viene posto in votazione. Passa quindi all'esame degli emendamenti – che si intendono illustrati – riferiti all'articolo 3 del decreto-legge e ai relativi allegati, ricordando che sul 3.1/1 la 5^a Commissione permanente ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SEMENZATO (*Verdi*). Ritira il 3.1/1 (Nuovo testo) e il 3.1/2 (Testo corretto).

LORETO, *relatore*. È favorevole al 3.1 (Testo corretto).

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Concorda con il relatore.

Il Senato approva il 3.1 (Testo corretto).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, passa alla votazione finale.

GUBERT (*Misto-Centro*). Come in precedenti occasioni, in cui si è trattato di approvare provvedimenti concernenti la partecipazione dell'Ita-

lia a missioni internazionali, avrebbe votato a favore; invece, per protesta contro l'ingerenza dell'Unione europea nei confronti del popolo austriaco e delle sue libere determinazioni, non parteciperà al voto.

PROVERA (*LFPIN*). Le critiche espresse in discussione generale non riguardano l'intervento in Albania, ma la sproporzione tra le risorse impiegate ed il risultato ottenuto. Occorre ridurre il numero degli interventi, accertando che le condizioni in cui operano le Forze armate italiane siano dignitose. Dichiaro comunque il voto favorevole del Gruppo al disegno di legge.

PREIONI (*LFPIN*). In dissenso dal Gruppo si asterrà, non condividendo l'operato del Governo né in Albania né altrove. Inoltre, non è stato ancora affrontato il problema, segnalato con alcune interrogazioni, del furto di automobili italiane che circolano liberamente, con la targa originaria, sul territorio albanese.

PELLICINI (*AN*). Ribadisce il voto favorevole anticipato in discussione generale. Occorre non solo aiutare il Governo albanese a costituire forze di polizia più efficienti, ma anche agevolare il coordinamento con le forze di polizia italiane per incrementare il controllo sull'immigrazione e la lotta alla criminalità.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge composto dal solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace», autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

Discussione del disegno di legge:

(4426) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza la senatrice Bonfietti a svolgere la relazione orale.

BONFIETTI, *relatrice*. Il decreto-legge stanZIA 7 miliardi per potenziare il parco degli automezzi necessario alla traduzione dei detenuti, al fine di permettere lo svolgimento del servizio in condizioni di maggiore sicurezza. Auspica la rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Robol*).

ROTELLI (FI). Pone una questione pregiudiziale di costituzionalità, ritenendo insussistenti i requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge, dal momento che all'atto della sua emanazione era in corso l'esame del disegno di legge finanziaria, all'interno del quale poteva trovare soddisfazione l'esigenza cui si intende provvedere. Chiede inoltre di verificare la presenza del numero legale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

Presidenza del presidente MANCINO

FASSONE (DS). Il servizio di traduzione dei detenuti, fino a poco tempo fa di competenza dei carabinieri, è stato devoluto, sia pure gradualmente, alla polizia penitenziaria e solo recentemente si è potuto verificare lo stato di manutenzione degli automezzi. Trattandosi di un servizio che deve essere svolto quotidianamente, sono evidenti la necessità e l'urgenza: è contrario quindi alla questione pregiudiziale di costituzionalità.

PREIONI (LFPIN). Condivide la questione sollevata dal senatore Rotelli. Avanza peraltro il sospetto che si sia voluto eludere la procedura ordinaria per la fornitura di automezzi alle amministrazioni statali. (*Applausi del senatore Gasperini*).

CARUSO Antonino (AN). Riservandosi di intervenire successivamente in ordine alle osservazioni del senatore Rotelli a sostegno della pregiudiziale di incostituzionalità, non concorda sulla conclusione del ragionamento del senatore Fassone, secondo cui sembra che i carabinieri non abbiano provveduto alla manutenzione degli automezzi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, il Senato respinge la questione pregiudiziale proposta dal senatore Rotelli.

Calendario dei lavori dell'Assemblea. Discussione e reiezione di proposte di modifica. Organizzazione della discussione del disegno di legge 4197-B

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine ad alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea, approvate a maggioranza, per il periodo dal 15 al 25 febbraio, nonché alla ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge sulla «*par condicio*». (*v. Resoconto stenografico*).

VEGAS (FI). Sottopone all'Assemblea un calendario dei lavori alternativo, proponendo che, prima della discussione del provvedimento sulla *par condicio*, si proceda con l'esame del disegno di legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, nonché dei provvedimenti cui fa riferimento l'articolo 44 del Regolamento, dei provvedimenti collegati alla finanziaria e di quelli il cui esame è stato concluso dalle Commissioni di merito. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*).

LAURO (FI). Chiede che nel calendario venga assicurato uno spazio adeguato allo svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo ed invita ancora una volta la Presidenza a sollecitare il Governo a rispondere al gran numero di interrogazioni ed interpellanze da lui presentate. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MACERATINI (AN). Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla modifica del calendario proposta dal senatore Vegas, poiché appare inaccettabile che il Senato trascuri gli altri rilevanti problemi della società per dedicare la sua attenzione alla legge sulla *par condicio*. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

FLORINO (AN). Chiede l'inserimento nel calendario della discussione del disegno di legge n. 3833 sul rifinanziamento degli interventi in campo ambientale, ed in particolare sulla bonifica del sito di Bagnoli.

PRESIDENTE. Il calendario prevede due sedute dedicate allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni: in tali occasioni saranno poste all'ordine del giorno anche quelle più volte sollecitate dal senatore Lauro. Passa quindi alla votazione delle proposte di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Con distinte votazioni, il Senato respinge le proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea presentate dai senatori Vegas e Florino.

PRESIDENTE. Risulta pertanto definitivo il calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 4426 ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

TAPPARO (DS). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-16647 per la celebrazione dei 400 anni dalla morte di Giordano Bruno con una specifica emissione filatelica.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

SERENA, *segretario*. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carcarino, Cazzaro, Cecchi Gori, D'Alessandro Prisco, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Manzella, Monticone, Occhipinti, Pagano, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, Palombo e Tabladini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Contestabile, Dolazza e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Del Turco, Diana Lorenzo, D'Onofrio, Figurelli, Greco, Lombardi Satriani, Novi e Pettinato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, alle ore 11,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura».

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 7 febbraio 2000 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per le politiche agricole e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario» (4457).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,36*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, in materia di tassazione degli immobili e di corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) in materia di tassazione degli immobili e di corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti.

Saranno svolte per prime le interrogazioni in materia di tassazione degli immobili.

Ha pertanto facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISCO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, il tema delle interrogazioni, così come è posto, sembra piuttosto ampio ma ritengo che agli onorevoli interroganti interessino effettivamente le recenti questioni relative all'imposta comunale sugli immobili che, come è noto, rappresenta l'architrave della tassazione dei comuni.

L'imposizione immobiliare rappresenta da sempre, in ogni sistema tributario, il perno della tassazione locale: la base imponibile a cui essa si applica, infatti, offre, per sua natura, le migliori garanzie in quanto strettamente collegata al territorio e non suscettibile di tassazione da parte di altri enti impositori. Inoltre, l'imposta è coerente con la cosiddetta teoria del beneficio in quanto il valore dell'immobile è direttamente influenzato dall'entità e dalla qualità dei servizi forniti dagli enti locali.

L'introduzione dell'ICI nel 1993 ha rappresentato dunque una svolta sostanziale nella impostazione della finanza locale, nonché l'avvio di un primo passo verso il federalismo fiscale, almeno per ciò che concerne i comuni.

Tuttavia, questa imposta e la complessità della sua gestione non sono esenti da criticità evidenti. Lo stato di abbandono nel quale tutta l'amministrazione finanziaria è stata lasciata per alcuni decenni ha avuto anche sulla gestione del catasto le sue pesanti conseguenze, producendo danni e ritardi gravi da cui sono scaturiti – e seguitano a scaturire – inevitabili mancanze ed errori, le cui conseguenze, altrettanto inevitabilmente, ricadono sui cittadini.

Essendo consapevole di questo stato di cose, ad esso – come anche al resto – ho indirizzato l'impegno dell'amministrazione perché vengano rimossi i problemi e corrette le disfunzioni. Una riforma complessiva del catasto è stata impostata e, sia pure con lentezza, sta procedendo.

Un ulteriore tassello sarà posto a breve scadenza con l'emanazione del regolamento attuativo dell'articolo 3, comma 153, della legge n. 662 del 1996 per la istituzione di un sistema di comunicazione tra gli archivi rilevanti ai fini della gestione della finanza locale e regionale, nonché per fornire le informazioni indispensabili per le determinazioni di politica tributaria a livello centrale. Nell'ambito di tale sistema di comunicazione è compreso l'accesso agli archivi informatici del catasto, già disciplinati, mediante un collegamento gratuito, anziché con il pagamento dei corrispettivi a titolo di cauzione di canone di abbonamento, attualmente previsti dal D.P.R. n. 305 del 1991. In tal modo si dovrebbe garantire una più ampia diffusione dell'accesso rispetto alla situazione in essere, con vantaggi sicuri per l'ente locale e per il contribuente.

La situazione attuale, del resto, è inevitabilmente caratterizzata da alcuni risvolti negativi connessi allo sforzo di risanamento in corso. Su circa 45 milioni di unità immobiliari presenti nel patrimonio abitativo urbano del Paese, oltre 10 milioni risultavano non «lavorate» dagli uffici: ciò determinava una situazione di diffusa incertezza ai fini della tassazione ma, più in generale, una inammissibile confusione e una grave carenza informativa per tutti gli usi civili della collettività ai quali il catasto deve rispondere. Perciò si è reso necessario un piano straordinario per il recupero

complessivo dell'arretrato che sta dando i suoi frutti e che ha permesso, ad oggi, la regolarizzazione di una grandissima parte degli immobili non «classati», ma che ha inevitabilmente comportato una forte concentrazione nel flusso di dati che i comuni si sono trovati a dover gestire, talvolta in situazioni di oggettiva confusione.

Del resto, l'ampia autonomia di cui dispongono le amministrazioni locali nel campo di applicazione dell'ICI è stata ulteriormente accentuata con l'intervento di riforma sulla finanza locale, decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, che ha concentrato sul comune il massimo di autonomia regolamentare per ciò che attiene alla gestione del tributo.

L'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997 dispone, infatti, che province e comuni «possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi».

L'articolo 59, poi, specifica alcuni ambiti della potestà regolamentare in materia di ICI che intervengono anche nel campo delle fattispecie imponibili. Tale articolo, come già chiarito dalla circolare del 31 dicembre 1998, n. 296/E, del Dipartimento delle entrate, non va inteso come un restringimento del potere regolamentare in materia di ICI rispetto a quello di carattere generale stabilito nell'articolo 52. Al contrario, le disposizioni in esso contenute individuano talune fattispecie, tra le tante possibili, sulle quali richiamare l'attenzione del comune nelle sue scelte in sede di esercizio del proprio potere regolamentare. In particolare, sono previste anche alcune possibilità di derogare agli stessi limiti posti dalla normativa generale, come ad esempio l'individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili. Pertanto, oggi l'ICI può essere interamente regolata dal comune per tutti gli aspetti diversi da quelli tassativamente indicati dall'articolo 52, cioè base imponibile, soggetti passivi e aliquota massima applicabile.

È in questo contesto che il Governo e il Parlamento hanno voluto dare ai contribuenti indicazioni di certezza, introducendo le norme contenute nell'articolo 30, comma 11, della legge 23 dicembre 1999, n. 488. La questione, com'è noto, riguarda l'applicabilità di sanzioni ed interessi su accertamenti inerenti una maggiore rendita, nel caso in cui questa non sia stata comunicata al contribuente.

Com'è noto, sono stati moltissimi i cittadini chiamati a pagare sanzioni e interessi senza aver avuto mai notizia della rendita catastale assegnata al loro immobile, per il quale avevano sempre pagato in base ad una rendita presuntiva o da loro stessi calcolata in via provvisoria. Ciò è dipeso dall'applicazione di una normativa antiquata in base alla quale la semplice affissione all'albo pretorio doveva essere considerata sufficiente perché il cittadino fosse informato. L'inciviltà di simile presunzione di legge, in realtà, ha indotto alcune amministrazioni locali a cancellare le sanzioni anche prima che l'intervento correttivo del Parlamento avesse luogo. Soprattutto, ha indotto il Parlamento a varare le disposizioni contenute nell'articolo 30 da me ricordato, appunto con lo scopo di dettare le

modalità della comunicazione e di collegare la sanzione ai casi di effettiva mancata ottemperanza da parte del contribuente ad un obbligo tributario a lui noto. L'esplicita finalità del provvedimento è infatti quella di rendere il contribuente consapevole della maggior rendita imputata, non conoscendo la quale sarebbe impropria ogni forma sanzionatoria.

Alla luce dell'intervento voluto dal Parlamento e dal Governo, è quindi sicuro che gli accertamenti in essere sono validi per quanto concerne la maggiore imposta dovuta. Altrettanto certo è che le somme richieste per sanzioni ed interessi non sono dovute nel caso in cui la comunicazione al contribuente non sia intervenuta e nel caso in cui il contribuente non abbia già pagato le somme richieste.

Alcune incertezze interpretative, viceversa, sono emerse riguardo ai casi in cui le somme relative a sanzioni siano già state versate ed il provvedimento di accertamento sia definitivo. In proposito, è in corso di emanazione una circolare del Dipartimento delle entrate che ha lo scopo di chiarire scrupolosamente ogni casistica possibile. Ciò che si può dire ora, in linea di massima, è che, ferma restando l'ampia autonomia riconosciuta ai comuni in questa materia, la legge esclude ogni sanzione nei casi in cui la rendita presuntiva, calcolata autonomamente dal contribuente, risulti inferiore a quella successivamente assegnata dall'amministrazione per un ammontare contenuto entro il 30 per cento.

Inoltre, va sottolineata la necessità di dare applicazione alle norme contenute nel decreto legislativo di riforma del sistema sanzionatorio, che escludono sanzioni nei casi in cui il contribuente sia stato nell'impossibilità di conoscere l'entità del tributo da pagare. Se – come risulta sia accaduto non di rado – la rendita catastale, oltre a non essere comunicata al contribuente, non è nemmeno stata affissa all'albo pretorio, sembra difficile rilevare una qualche colpa del contribuente.

Per concludere su questo punto, è bene sottolineare ancora che in materia di ICI esiste un'ampia facoltà di intervento delle amministrazioni locali e che le indicazioni del Ministero, in questo campo, sono limitate a definire alcuni riferimenti ed alcuni principi nell'applicazione delle norme.

Resta in ogni modo il fatto che sembrerebbe improprio penalizzare i contribuenti che hanno disciplinatamente pagato le sanzioni richieste, dalle quali, invece, i contribuenti ritardatari o deliberatamente inadempienti risulterebbero esonerati.

Penso che il combinato disposto delle norme varate dal Governo e dal Parlamento, insieme con i margini previsti per l'esercizio dell'istituto dell'autotutela, consentano a tutti i comuni di assumere verso i loro contribuenti comportamenti più equi ed equilibrati.

Su questa materia ha presentato un'interrogazione anche l'onorevole Moro; ad essa verrà data completa e puntuale risposta, ma alcune cose possono essere dette subito. Egli cita il caso di un contribuente che si è visto richiedere una somma spropositata in base ad una rendita catastale palesemente improbabile. A ciò è fin troppo facile rispondere che un errore così macroscopico, quale è quello di cui risulta vittima il signor Puntel, citato dall'interrogante, non ha bisogno, per essere corretto, né di ri-

corsi né di iniziative disagevoli per il contribuente: procederà l'ufficio di propria iniziativa, esercitando il potere di autotutela.

Tuttavia è bene ricordare che il programma di smaltimento dell'arretrato sta procedendo in fretta; errori materiali anche se meno clamorosi di quello segnalato dall'interrogante, possono essere riscontrati, ma allo stato attuale non sembra che il loro numero sia tale da giustificare sospensioni delle procedure come l'interrogante propone. Quegli errori, infatti, possono essere corretti senza disagio per i contribuenti, mentre la sospensione dell'operazione di smaltimento dell'arretrato avrebbe per conseguenza il permanere dell'attuale situazione di disordine, di disagio e di confusione per chissà quanto tempo, come peraltro è stato per i decenni trascorsi.

In conclusione, credo sia opportuno per tutti un esercizio di sincerità e di franchezza. L'amministrazione finanziaria era giunta ad un punto di tale disastro che molti qualificati esperti ne dichiaravano l'immodificabilità, sostenendo che l'intera macchina fiscale era da buttare. Con impegno e con grande fatica, moltissime cose sono state cambiate e molte sono in via di cambiamento, ma nessuno può illudersi sulla possibilità che guasti profondi, dai quali l'amministrazione sta adesso guarendo lentamente, non seguitino ancora ad avere effetti perniciosi.

Le scuse che l'interrogante ritiene siano dovute al contribuente vittima di quell'errore possono essere rivolte, in realtà, a tutti gli italiani che ancora troppo spesso hanno a che fare con disfunzioni della macchina fiscale; ma, per quanto riguarda l'attuale Ministro, c'è la consapevolezza di aver affrontato una situazione gravemente compromessa e a tutti nota e di aver ottenuto in questi anni di Governo risultati di cambiamento sui quali nessuno all'inizio era disposto a scommettere. Ciò è stato possibile anche grazie al sostegno della maggioranza e del Parlamento. Se questo sostegno sarà mantenuto sono certo che anche i disagi, segnalati dall'interrogante, diventeranno presto un ricordo del passato.

STANISZIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISZIA. Signor Presidente, bisogna prendere atto che negli ultimi due o tre anni sono stati assunti molti provvedimenti tesi a ridurre la tassazione sulla casa e a rilanciare il settore edilizio. Le misure adottate, pur nella loro importanza, scontano però una certa disorganicità. Con la legge n. 133 del 1999 è stata conferita una delega al Governo anche per raggiungere il fine di conferire organicità alle leggi del settore. Poiché si approssima la scadenza del termine per rendere esecutiva la delega, sarebbe auspicabile sapere dal Ministro cosa succederà e che cosa sta facendo il Governo al riguardo.

Una seconda domanda riguarda un argomento toccato dal signor Ministro: la maggior parte dei comuni, soprattutto quelli piccoli, non sono in

grado, nella situazione attuale, di gestire correttamente la riscossione dell'ICI. Le motivazioni sono state ampiamente ricordate dal signor Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, la invito ad attenersi ai limiti di tempo.

STANISCIA. Lei ha parlato di abbandono del catasto, di 10 milioni di unità immobiliari non censite, di oggettiva confusione nei comuni. Aggiungo che i dati del Ministero delle finanze, forniti ai comuni attraverso la Sogei, non sono attendibili. Ho dunque proposto, in occasione dell'esame della legge finanziaria, alcuni emendamenti volti a modificare i termini di pagamento dell'imposta.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, lei ha a disposizione un minuto per formulare una pura e semplice domanda, senza alcun commento; ne ha poste più di una ed ha esaurito il suo tempo.

STANISCIA. Occorre emanare un provvedimento affinché i cittadini che, non per loro colpa, non hanno pagato l'ICI nei termini dovuti possano assolvere a questo obbligo, naturalmente con la rivalutazione del pagamento degli interessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

VISCO, *ministro delle finanze*. Per quanto riguarda la questione della delega, sollevata dal senatore Staniscia, il Governo, nell'aprile scorso, ha intrapreso un'indagine amministrativa interna per conoscere lo stato effettivo in cui versa il catasto e sulla base dei risultati raggiunti sta preparando un «libro bianco», che verrà presentato al Parlamento, nel quale saranno elencati i problemi che abbiamo riscontrato e verranno prospettate le varie soluzioni. Fra le varie proposte sarà avanzata, probabilmente, la richiesta di una proroga del termine di scadenza contenuto nella delega citata, perché la situazione che abbiamo riscontrato è tale da non consentirne l'esercizio nei tempi previsti.

Per quanto concerne la seconda domanda del senatore Staniscia, ritengo sia necessario rendersi conto, fino in fondo, che ormai l'ICI è di competenza non più del Ministero delle finanze, bensì dei comuni che, quindi, hanno un'ampia potestà di intervento riguardante anche le questioni poste dal senatore. Ritengo, pertanto, che si tratti di una materia sulla quale le amministrazioni e i sindaci potranno sempre più intervenire autonomamente.

STANISCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIÀ. Signor Presidente, signor Ministro, a mio parere, i comuni non possono risolvere il problema in esame senza una norma legislativa, perché vi sono oggettive difficoltà insuperabili sulla base dei soli regolamenti comunali, in quanto mancano le relative competenze.

Ritengo che sarebbe necessario un provvedimento legislativo teso a definire e ad agevolare le pendenze tributarie relative all'ICI, che si sono formate a prescindere dalla volontà dei contribuenti e delle amministrazioni comunali.

Non sostengo che bisogna fare un condono, ma ritengo sia necessario un provvedimento che faccia chiarezza, che sia equo e non punitivo nei confronti di chi, non per sua colpa, né per sua volontà, si trova in una situazione di oggettiva difficoltà. A tal proposito, si consideri la poca chiarezza che vi è stata in materia di tassazione degli immobili e dei fabbricati rurali, che solo adesso sta per essere superata: lo stesso Ministro ha infatti riconosciuto la necessità di emanare una circolare per chiarire definitivamente tale situazione.

Ritengo che, per liberare i comuni (che peraltro hanno ricevuto anche il compito di curare gli accertamenti sulle competenze per l'anno 1993, attività di cui per ben cinque volte siamo stati costretti a prorogare i termini, proprio per la presenza di un'oggettiva difficoltà), sia necessario studiare un provvedimento interpretativo, che non sia di condono, ma che consenta ai comuni di applicare correttamente le norme e di risolvere i problemi in cui oggi si trovano.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Ministro, premesso che le fondazioni costituite sotto la forma giuridica di ONLUS hanno come caratteristica fondamentale un'attività non lucrativa; considerato che il patrimonio di dette fondazioni è costituito da beni e somme di denaro che provengono alle stesse da enti o anche da privati interessati ai loro fini; considerato che l'ordinamento legislativo ha da sempre riconosciuto un particolare regime fiscale di favore agli enti non commerciali che perseguono finalità d'interesse generale, considerati meritevoli di particolari forme di tutela e d'incentivazione, le chiedo se non trovi opportuno, qualora le fondazioni acquistino da un privato o da un ente un bene immobile da destinare a finalità istituzionali, agevolare, ai fini dell'INVIM, la parte cedente, allo scopo di evitare che la predetta imposta venga a gravare sulla fondazione, garantendo in tal modo il perseguimento di finalità non economiche.

La verità è, infatti, che l'INVIM, sebbene debba essere pagata dal venditore, viene di fatto addossata al compratore, facendone rientrare l'importo nel prezzo d'acquisto e in tal modo vengono penalizzati, in maniera rilevante, anche gli enti che assumono la forma giuridica di ONLUS.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro delle finanze.

VISCO, *ministro delle finanze*. È questa una richiesta in parte inedita; tuttavia, mi pare che la normativa in materia sia abbastanza chiara: l'INVIM è un'imposta che sta per sparire e noi, già nella finanziaria di quest'anno, abbiamo provveduto ad una accelerazione della sua sparizione in quanto ne abbiamo previsto una consistente riduzione, così come abbiamo ridotto l'imposta di registro. Rientra, infatti, nelle strategie del Governo ridurre il cuneo che vi è attualmente tra il prezzo di vendita ed il prezzo di acquisto, anche se la ripartizione degli oneri relativi ad una compravendita, in realtà, dipende dai rapporti di forza tra i contraenti: non è necessariamente sempre vero che tutte le imposte ricadano sull'acquirente e non rimangano in parte anche in capo al venditore. A regime, comunque, non avremo più l'INVIM e avremo un'imposta di registro ragionevolmente più bassa di quella attuale: il processo è in corso, speriamo di poterlo accelerare ulteriormente.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Ringrazio il signor Ministro per la cortesia. Mi rendo conto di aver posto una domanda sulla quale probabilmente non era del tutto preparato; tuttavia, so che, anche in passato, la sua sensibilità di studioso si è cimentata su questo tema. Si tratta infatti di un problema vero, che personalmente ho riscontrato in varie parti d'Italia; inoltre, devo dire che nella fattispecie non vi è un interesse speculativo da parte delle ONLUS in quanto l'operazione avviene per adempiere i propri fini istituzionali.

Pertanto, pur comprendendo che la mia richiesta probabilmente l'ha trovata, signor Ministro, impreparata e apprezzando le sue buone intenzioni nel dare la risposta, anche per agevolare il suo lavoro, le preannuncio che farò seguire un'interrogazione scritta in modo tale che lei, con i suoi uffici, possa meglio approfondire la questione e che, quindi, quando si arriverà a emanare il provvedimento di soppressione dell'INVIM si tenga presente anche questa fattispecie.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, porrò due brevissime domande al signor Ministro: se è vero che il Ministero ha impartito agli uffici territoriali l'ordine di evadere le pratiche che facevano parte del recupero dell'arretrato entro il 31 dicembre 1999, ben sapendo che poi, dal 1° gennaio 2000, le procedure sarebbero state modificate e se – questo faceva parte anche della mia interrogazione – alla Sogei viene corrisposto un compenso per le pratiche evase.

PRESIDENTE. Il Ministro delle finanze ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

VISCO, *ministro delle finanze*. Il programma di smaltimento dell'arretrato è partito da circa due anni, ha avuto vari slittamenti ed ancora non è concluso. Dopo aver svolto una ricognizione per capire perché questo accadeva, quali erano le difficoltà, i problemi che vi sono e così via, abbiamo cercato di aiutare gli uffici a completare questa procedura che auspicabilmente dovrebbe concludersi nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda i compensi della Sogei, non credo che esistano, in relazione alle singole pratiche, specifiche remunerazioni: per quanto sappia (ma potrei sbagliarmi, perché si tratta di elementi di dettaglio di una convenzione tra amministrazione e Sogei composta da decine di volumi) i pagamenti riguardano complessivamente i programmi e non singole pratiche. Potremo però essere più precisi sul punto nella risposta all'interrogazione.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Ringrazio il Ministro, che ha promesso che risponderà puntualmente ai quesiti posti in quell'interrogazione, anche perché molte volte è reticente nel rispondere.

Personalmente credo di aver presentato al Ministro delle finanze circa l'80 per cento delle mie interrogazioni e credo di aver ricevuto solo due o tre risposte in tutto, su temi sostanzialmente marginali e non su quelli sui quali invece, evidentemente, le mie interrogazioni hanno posto problemi seri, concreti: gli stessi, signor Ministro, che tocchiamo ogni giorno.

Lei, probabilmente, non si è mai recato in un ufficio periferico a sentire proprio dai dipendenti degli uffici del territorio quali siano le lamentele che rappresentano a noi parlamentari, anche perché probabilmente il dialogo all'interno dei suoi uffici non è lo stesso che possono avere con noi: lì ci sono le gerarchie, bisogna interessare il capo, il quale a sua volta dipende da un dipartimento e così via; la procedura, insomma, è così lunga che difficilmente riusciranno ad arrivare alle sue orecchie le lamentele e le difficoltà esistenti all'interno degli uffici finanziari.

Perciò la inviterei ad andare a parlare qualche volta con quanti ogni giorno hanno a che fare con il pubblico, perché poi – alla fine – tutto si traduce in diffuse lamentele da parte del pubblico.

Per esempio, non abbiamo saputo più nulla sulle vicende legate alle «cartelle pazze»: è stato sollevato un grande polverone, ma alla fine non si è capito quali siano stati i risultati concreti che questa operazione avrebbe dovuto determinare.

Sono parzialmente soddisfatto, quindi, della risposta che lei, signor Ministro, mi ha dato, nel senso che apprezzo lo sforzo che farà per rispondere almeno a questa interrogazione, anche perché è l'ultima in ordine di

tempo e pone problemi particolari, soprattutto in relazione ai rapporti con la Sogei. Credo che quest'ultima, oltre ai grandi sistemi (come i programmi Gerico, Pregeo e così via), debba curare anche questi piccoli aspetti, che però non sono secondari, all'interno dell'amministrazione finanziaria.

ALBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Ministro, mi pare che la sua introduzione abbia già dettagliatamente risposto alla prima questione che volevo porre: essa concerneva il pagamento di sanzioni e di interessi per notifiche che non sono avvenute secondo i termini previsti e soprattutto indicati in questo articolo 30, comma 11, della finanziaria 2000.

Mi limito, perciò, a porre il secondo quesito, che è più di prospettiva, dando atto al Governo e al Ministro di aver svolto un'azione veramente molto in profondità e importante sia nella modifica del sistema tributario che nel riavvio del funzionamento di un'amministrazione finanziaria sclerotizzata.

Chiederei, dunque, di sapere se il Governo, ampliando ulteriormente le consistenti agevolazioni fiscali già concesse sulla prima casa, intende pervenire, sia pure attraverso fasi successive, all'esenzione totale dell'ICI sulla prima casa, con l'adozione di un meccanismo che introduca aliquote differenziate verso l'alto, in relazione al numero di unità immobiliari possedute, e l'ulteriore innalzamento delle aliquote da applicarsi sugli immobili non locati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro delle finanze.

VISCO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda le case di abitazione, con le recenti misure introdotte nella legge finanziari siamo arrivati all'esenzione ai valori catastali attuali, di circa, se non ricordo male, l'85 per cento dei contribuenti. Quindi, rimangono soggetti all'IRPEF sulla prima casa, e per la parte eccedente l'agevolazione, soltanto i contribuenti che hanno un'abitazione con reddito catastale piuttosto elevato. Penso quindi che questo, già al momento attuale, corrisponda ad un principio di equità sostanziale, nel senso che sulle case di maggior pregio, che manifestano una capacità contributiva rilevante, riteniamo lecito ed opportuno mantenere una qualche imposizione. Ricordo che attualmente c'è già una discriminazione tra case principali e seconde case.

Non credo che da un punto di vista del sistema, dobbiamo immaginare la tassazione sulla casa come separata dal resto delle tassazioni complessive. Quindi, l'imposizione sulla casa si propone o in sede di imposta sul reddito, e allora ha a che vedere con la ricchezza complessiva del contribuente, o in sede di imposta sul patrimonio. Per l'imposta sul reddito, le cose stanno come ricordato, per quella sul patrimonio la competenza è dei

comuni, che hanno un'ampissima possibilità di differenziare la base imponibile, competenza che è stata criticata dal Fondo monetario internazionale, che la ritiene eccessiva, e che ha creato difficoltà di applicazione per i contribuenti. Vorrei ricordare che, anche in quella sede, esiste la possibilità per i comuni, che volessero e potessero, di esentare totalmente dall'ICI la prima casa di abitazione, quindi di elevare la detrazione già prevista, in modo da esentare essenzialmente i cittadini che si trovano in condizione di maggior bisogno.

Ritengo comunque che questa materia, che in parte è già stata oggetto di razionalizzazione, dovrà continuare ad essere seguita con attenzione. Ma per risolvere il problema dobbiamo arrivare ad un catasto degno di questo nome, perché adesso abbiamo una serie di archivi frammentati, peraltro non collegati tra loro, che stiamo cercando in queste settimane di unificare. Da questo, come risulterà anche dal documento che trasmetterò al Parlamento, ci aspettiamo risultati consistenti in tempi ragionevoli e non biblici, perché questa vicenda del catasto, è bene ricordarlo, data da più di vent'anni. In verità, si potrebbe dire che il catasto realizzato nel 1939 non è mai entrato in funzione, perché dopo la sua nascita su rendite stabilite in quell'anno, la guerra ha cambiato completamente la situazione immobiliare del Paese e in seguito non si è mai stati in grado di riportarlo a dignità e coerenza.

ALBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, per quanto attiene all'IRPEF, do senz'altro atto al Governo e al Ministro dei risultati di estrema consistenza che sono stati raggiunti con l'esonero da questo tributo per oltre l'80 per cento dei cittadini proprietari della prima casa. Io mi riferivo all'ICI, della quale poi il Ministro ha parlato.

Comprendo che in questo ambito viene riservata un'ampia autonomia agli enti locali, e che – come affermava, a ragione, il Ministro – il sistema delle agevolazioni e riduzioni permette ad un comune di decidere anche la totale esenzione dal tributo. In questo caso, però, vi è da considerare anche il problema delle entrate tributarie per i comuni. Mi rendo conto che non è possibile affrontare un discorso del genere in via immediata o semplicistica, ma – come accennava anche il Ministro – attraverso fasi successive; comunque, l'ICI sulla prima casa riguarda il diritto di abitazione, che dovrebbe essere salvaguardato – così come il diritto di respirare, sia pure con gli inquinamenti che ci ritroviamo – a prescindere dalle imposizioni fiscali. Sarebbe pertanto auspicabile affermare questo concetto a livello di legislazione nazionale, prevedendo ovviamente determinate cautele e limiti.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le case sfitte – almeno in certe situazioni, non certo per le case che sono sfitte forzatamente – sarebbe

opportuno stabilire aliquote più alte, tali da compensare almeno in parte i minori introiti derivanti dall'esonero dall'ICI sulla prima casa.

Prendo atto della risposta del Ministro come impegno per un esame più approfondito in futuro, auspicando che possa avviarsi lungo binari positivi rispetto alla questione che ho posto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni in materia di corresponsione dei canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia.

Ha facoltà di parlare il ministro Bianco.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per inquadrare in maniera corretta la materia devo ricordare che l'amministrazione della pubblica sicurezza cura da sempre la gestione degli immobili adibiti a sedi di servizio della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

La crescente, giusta richiesta di sicurezza da parte dei cittadini e delle comunità locali ha indotto a istituire nuovi presidi delle forze di polizia nel Paese, o ad adeguare quelli preesistenti. A seguito di queste scelte, il patrimonio immobiliare è progressivamente cresciuto per quantità, dimensioni e qualità, tanto da rendere necessaria l'utilizzazione di numerosi immobili privati in locazione.

In determinati casi il sistema della locazione viene preferito, soprattutto quando si deve istituire con urgenza un nuovo presidio delle forze di polizia, o quando la situazione urbanistica non consente la costruzione di nuovi edifici (il che, è bene ricordarlo, si verifica nella stragrande maggioranza dei casi, specie nei centri di grandi e medie dimensioni). Inoltre – ed è questo il punto più importante – la locazione consente maggiore flessibilità, sia nella dimensione che nella localizzazione della struttura (se cessa l'emergenza criminalità in un quartiere o in un paese, la locazione consente di non immobilizzare grandi risorse in una parte del territorio).

In questo momento le locazioni riguardano complessivamente 7.106 stabili, di cui 1.842 per sedi di servizio della Polizia di Stato e 5.264 per quelle dell'Arma dei carabinieri (ciò in relazione alla più diffusa presenza dell'Arma dei carabinieri sul territorio nazionale, soprattutto nei piccolissimi e nei piccoli comuni).

Devo ricordare che la gestione delle locazioni da parte dello Stato richiede risorse finanziarie davvero significative. Basti pensare che nell'anno 2000 saranno necessari oltre 468 miliardi (190 miliardi per la Polizia di Stato e 278 miliardi per gli immobili in uso all'Arma dei carabinieri).

Su questo aspetto ho il dovere di essere molto chiaro nei confronti non solo dei senatori interroganti ma anche dell'opinione pubblica: le risorse finanziarie che lo Stato indirizza agli immobili della polizia e dei carabinieri, per quanto cospicue, sono state in questi ultimi anni – e sono tuttora – insufficienti.

A questa considerazione devo aggiungere che, negli anni, il Ministero dell'interno ha ereditato una situazione debitoria pregressa piuttosto pesante. Non mi riferisco soltanto alla quantità delle risorse necessarie, ma anche alla gestione, appesantita da procedure amministrative estremamente lunghe, farraginose e faticose, che hanno reso difficile anche la pianificazione degli interventi.

Ricordo solo un aspetto: dalla fase iniziale (quella in cui si delibera il contratto) sino all'emissione del ruolo di spesa (cioè quando si paga) intercorrono ben tredici passaggi. Come dirò in seguito, il nostro impegno è rendere più semplici e rapide – vorrei dire più moderne – queste procedure.

È evidente che l'amministrazione dell'interno ha comunque la necessità di assicurare alle forze di polizia la continuità nell'utilizzazione dell'immobile. Sarebbe improponibile e ingiustificabile la soppressione, anche temporanea, di un presidio di forze dell'ordine per scadenza del contratto di locazione.

Per questa ragione, l'amministrazione dell'interno ha spesso fatto ricorso all'occupazione degli immobili senza avere prima sottoscritto il contratto relativo, con conseguenti riconoscimenti di debito, seguiti dagli indennizzi di legge. Per questo complesso di motivi, è facile comprendere come sono possibili, e avvengono, situazioni debitorie non del tutto risolte. La situazione in generale e diversi casi aperti sono in fase di normalizzazione.

Per quanto riguarda gli immobili locati dalla Polizia di Stato, lo stanziamento oggi previsto è sufficiente. Quindi, ai senatori interpellanti posso annunciare che per quanto riguarda la Polizia di Stato, in un ragionevole lasso di tempo, la situazione sarà del tutto assorbita.

Naturalmente, più complessa è la realtà degli immobili dell'Arma dei carabinieri in quanto, effettivamente, il rientro dei debiti pregressi si è dimostrato meno agevole per il numero e la diffusione capillare degli immobili. Stiamo valutando la possibilità di chiedere, in occasione della prossima manovra finanziaria o addirittura in sede di assestamento, un incremento delle risorse di circa 50 miliardi di lire, che potrebbe consentire di riprendere in mano, almeno parzialmente, la situazione.

Per dare un ordine di grandezza: dal 1991 al 1999 si è registrato un incremento da 114 a 280 miliardi di lire; occorre ora un ulteriore incremento per far fronte, sino in fondo, a tale vicenda.

Per la definitiva chiusura di tutte le posizioni debitorie occorreranno, complessivamente, altri 80 miliardi di lire; il Ministero dell'interno ne ha chiesto l'assegnazione – ripeto – in sede di assestamento del bilancio 2000.

Per quanto riguarda le procedure – e concludo –, onorevole Presidente, sarà necessario portare a compimento lo snellimento dell'amministrazione già avviato. In particolare, mi riferisco alla semplificazione degli *iter* dei contratti previsti dal regolamento predisposto dal Ministero del tesoro, in attuazione della legge 8 marzo 1999, n. 50.

Questa semplificazione dovrà essere ancora più estesa per gli immobili da adibire a sede delle forze dell'ordine, soprattutto per quanto concerne le dotazioni di sicurezza degli edifici, che dovranno realizzarsi in maniera più semplice rispetto alla compatibilità urbanistica e impiantistica.

Insieme al Ministero delle finanze stiamo anche esaminando le soluzioni per semplificare i nulla osta da parte del demanio. Quindi, vi è uno sforzo serio da parte del Governo, oltre che per completare una dotazione finanziaria adeguata, anche per la semplificazione delle procedure che possa consentire di risolvere il problema lamentato, che effettivamente esiste, onorevole Presidente.

ANDREOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, ho preso atto delle sue dichiarazioni e degli intendimenti che il Governo ha in materia.

Per rappresentare concretamente i problemi aperti in questo settore, volevo fotografare la realtà della provincia di Trento – che conosco direttamente perché vi risiedo – che riguarda, al 90 per cento, l'Arma dei carabinieri, ancorché esista l'enorme problema (in merito al quale vorrei avere una risposta) della nuova sede della Polizia di Stato, che da anni attende una soluzione.

I vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile tale sede che, però, è tuttora operante, stante lo stato di necessità.

Circa la situazione dell'Arma dei carabinieri, vi sono 36 sedi periferiche dell'Arma stessa su cui grava una situazione debitoria iniziata nel 1992. Solo nella provincia di Trento il gravame debitorio è dell'ordine di 3 miliardi di lire. Il caso più eclatante e macroscopico è quello della sede di Riva del Garda, ove è stato emanato un decreto di riconoscimento del debito di 390 milioni, però non si dice quando si pagherà perché mancano i soldi.

Prendo allora atto di quanto lei ha dichiarato, signor Ministro, ma vorrei capire fino in fondo quali sono le procedure che intende mettere in atto, per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, senatore Andreolli, per quanto riguarda la questione relativa alla sede, immagino della questura della città di Trento, desidero dire che è in corso un grande sforzo da parte del Dipartimento per la sicurezza del Ministero dell'interno per dotare oggi le questure di tutt'Italia di edifici dignitosi e, consentitemi, nel contempo anche delle tecnologie più moderne per riuscire ad affrontare in modo adeguato il tema del contrasto all'azione sempre più pervasiva della criminalità.

Per quanto riguarda il tema specifico da ella trattato, senatore Andreolli, naturalmente i suoi dati confermano che il problema esiste anche nella provincia di Trento (non avevo il minimo dubbio), che questo riguarda prevalentemente l'Arma dei carabinieri, per le ragioni che dicevo, e che riguarda anche, nella fattispecie, un edificio dell'Arma dei carabinieri a Riva del Garda.

Al riguardo, rispondo che la nostra azione tende oggi, per quanto concerne gli immobili della Polizia di Stato, ad arrivare rapidamente, nel corso di quest'anno, alla completa chiusura del pregresso e che potremo farlo anche per l'Arma dei carabinieri se disporremo, in sede di assestamento del bilancio, di un'adeguata dotazione.

Rispondo inoltre che stiamo procedendo in direzione della semplificazione delle procedure, ma che certo, essendo stata presa la decisione di aumentare i presidi del territorio per fare fronte alla forte domanda di sicurezza da parte dei cittadini, tale decisione oggi viene pagata purtroppo – questo non è giusto – da molti privati cittadini che sopportano il costo dell'operazione, visto il ritardo dello Stato.

Confermo che è giusto e sacrosanto, com'è stato fatto, denunciare la situazione; confermo che noi tendiamo ad intervenire con lo strumento della semplificazione delle procedure e l'aumento delle dotazioni, che consentirà a questa situazione da lei lamentata, senatore Andreolli, come alle altre di poter essere rapidamente fronteggiata.

ANDREOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione che lei, signor Ministro, da profondo conoscitore anche del territorio periferico, ha capito che il problema è soprattutto di fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato. Non è possibile che lo Stato sia così largamente e per così lungo tempo inadempiente e poi si pretenda dai cittadini il rispetto della legge. È questo soprattutto che va messo in evidenza.

Prendo poi atto con soddisfazione della presa consapevolezza che anche questo Parlamento deve fare la sua parte. Lei chieda a questo Parlamento i fondi necessari e noi ci impegneremo a farvi fronte, perché si possa risolvere questa situazione paradossale in cui fra l'altro i cittadini privati devono iscriversi nei loro bilanci, e pagarvi le tasse, anche gli introiti non dati dallo Stato.

Le ricordo infine, signor Ministro, il problema annoso della questura di Trento, anch'esso paradossale e assolutamente insostenibile. Le forze locali, le autonomie locali sono disponibili: provochi una conferenza di servizio, ci si incontri per risolvere il problema.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Ministro, le chiediamo per quale motivo è stato cumulado questo ritardo, o meglio, per quale motivo le risorse finanziarie destinate agli affitti delle caserme sono insufficienti.

Per quanto riguarda l'ammontare arretrato ha appena risposto. In merito le facciamo presente che da circa un anno e mezzo stiamo richiedendo queste informazioni al Ministero; abbiamo inoltrato in questo periodo oltre una decina di interrogazioni, abbiamo inoltrato anche una decina di solleciti e mai è giunta alcuna risposta.

Le faccio un paio di esempi. Per le caserme dei carabinieri del comune di Almè, in provincia di Bergamo, e del comune di Tolmezzo, in provincia di Udine, il Ministero è in arretrato con l'affitto di ben quattro anni.

Perché non avete risposto ai solleciti di pagamento e perché non avete risposto alle interrogazioni parlamentari?

Inoltre – e concludo – recentemente sono stati scoperti dalla procura distrettuale di Reggio Calabria due casi di truffa nei confronti dello Stato, per cui dei privati, esponenti di spicco di logge massoniche, in accordo con dipendenti pubblici avrebbero incassato affitti di gran lunga superiori ai prezzi di mercato e alle effettive condizioni degli immobili stessi (parliamo di affitti maggiorati da tre a cinque volte).

Chiediamo, pertanto, se non si ritenga opportuno innanzitutto aprire un'inchiesta per verificare se esistano altri casi di truffa, in secondo luogo pubblicare l'elenco degli edifici affittati dagli enti locali al Ministero dell'interno con il relativo ammontare dell'affitto al fine di fugare dubbi su eventuali sperequazioni tra Nord e Sud, e, infine, pubblicare l'ammontare degli affitti arretrati suddiviso per regione, anche in questo caso al fine di fugare i sospetti che siano solo le regioni del Nord ad aver accumulato tali arretrati nei confronti del Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Rossi, come può constatare questa volta le interrogazioni che ella e altri colleghi del Senato hanno presentato hanno trovato puntuale risposta.

Effettivamente il tema affrontato – lo confermo ancora una volta – è reale ed esistente. Da parte dei Governi susseguiti dal 1991 al 1999 – quindi anche diversi dall'attuale – è stato compiuto un grande sforzo per incrementare questo fondo. Ricordo ancora una volta che nel 1991 esso ammontava a 114 miliardi di lire e che oggi è di 280 miliardi, ma la maggiore dotazione si è rivelata inadeguata perché nel frattempo è cresciuta molto la domanda di sedi adeguate in ogni comune soprattutto per l'Arma dei carabinieri, ma anche per la Polizia di Stato.

Voglio rassicurarla, senatore Rossi, che non c'è nessuna differenziazione tra Nord e Sud nel pagare gli arretrati, nel senso che purtroppo il problema è diffuso in modo identico su tutto il territorio nazionale. Le

stesse proteste che riguardano il Trentino o la Lombardia riguardano anche le altre regioni. Noi abbiamo intenzione di fronteggiare il problema con la semplificazione delle procedure burocratiche ma nel contempo anche con un incremento delle dotazioni che chiederemo al Parlamento in sede di assestamento e di predisposizione del bilancio dello Stato.

Infine, per quanto riguarda la sua richiesta di maggiore trasparenza nella conoscenza dei dati sugli affitti corrisposti dallo Stato per locazione di immobili, voglio rassicurarla che è intendimento di questo Ministero mettere addirittura su Internet, compatibilmente con i dati sulla riservatezza e sulla tutela della *privacy*, i dati che riguardano tutti gli affitti in modo tale che questi siano pubblicamente conosciuti e siano eliminate le condizioni di disagio o addirittura le possibilità di truffa che ella lamentava.

Per quanto riguarda quest'ultima evenienza, ovviamente ove il Ministero ne venisse a conoscenza, interverrà tempestivamente per stroncare possibili episodi deteriori e negativi come quello che ella ha ricordato.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Ministro, lei ha risposto solo parzialmente ed evasivamente al problema che abbiamo sollevato, in quanto le domande da me poste erano già contenute nelle innumerevoli interrogazioni presentate e quindi, se lei avesse voluto, sarebbe già venuto in quest'Aula con le informazioni necessarie.

Dire pertanto che inserirete l'elenco degli affitti su Internet a disposizione degli utenti non è una risposta adeguata.

Abbiamo quindi motivo di ritenere che dietro a questo silenzio – sarebbe meglio dire reticenza – si nasconda invece l'ennesimo raggirio nei confronti degli enti locali del Nord.

Voi stareste pagando gli affitti solo agli enti locali del Sud, mentre non li paghereste agli enti locali del Nord. Non solo, dubitiamo anche che stiate adottando un comportamento discriminatorio, pagando affitti più alti agli enti locali del Sud e più bassi a quelli del Nord.

Continuando a non rispondere alle nostre richieste di trasparenza, ma promettendo solamente di farlo un domani, non fate altro che avvalorare sempre più i nostri dubbi. Vi ritenete democratici e accusate i vostri oppositori di non esserlo; ma è forse democrazia il vostro atteggiamento volto a nascondere sempre la verità?

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Ministro, lei ha voluto sottolineare come, di fronte alla forte richiesta di sicurezza proveniente dalla po-

polazione, anche in rapporto a questioni contingenti, sia preferibile procedere alla stipula di contratti di locazione piuttosto che dare il via a procedure lunghissime per l'acquisizione di stabili di proprietà. Lei stesso però ha sottolineato la farraginosità – mi sembra abbia parlato di sette – delle procedure amministrative, sia relative alla stipula del contratto sia alla liquidazione del canone dovuto, con tutto ciò che ne consegue.

Anch'io vorrei sottolineare – come ha fatto lei – l'importanza che si addivenga presto ad uno snellimento dell'azione amministrativa affinché, anche su questo specifico argomento, sia possibile adeguarci e modernizzarci, così com'è avvenuto in tanti altri settori della pubblica amministrazione con l'applicazione delle cosiddette leggi Bassanini.

Vorrei sapere dal Ministro dell'interno quali azioni intende porre in essere per snellire dette procedure e per facilitare, di conseguenza, i rapporti fra amministrazione e privati possessori degli immobili, rispondendo così all'esigenza di sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, ringrazio di cuore la senatrice Mazzuca Poggiolini per la domanda che ha formulato, perché mi consente di esporre brevemente la situazione.

Non posso non osservare incidentalmente che nella precedente risposta non si è minimamente tenuto conto di quanto avevo affermato. Si viene con un pezzo di carta già scritto e si dice l'opposto di quello che io avevo appena detto. Avevo affermato – e lo ribadisco – che il tema riguarda tutto il territorio del Paese in parti uguali, senza differenze fra Nord e Sud; per cui viene lamentato un problema che non esiste.

Senatrice Mazzuca Poggiolini, ritengo che il tema della semplificazione delle procedure rappresenti il punto centrale per accelerare e risolvere questo problema. Ho già dato incarico ad un gruppo di lavoro, a normativa vigente, quindi senza bisogno di riforme, di ridurre i passaggi amministrativi che oggi sono necessari per sottoscrivere i contratti di locazione di cui il Ministero è parte. Già questa azione ci consentirà, senza modifiche di legge, attraverso uno strumento di coordinamento e una direttiva interministeriale, di ottenere all'incirca un dimezzamento dei tempi necessari.

Vorrei ricordare che le attuali procedure non ci impediscono, però, di programmare ed effettuare gli interventi che vengono sollecitati al Ministero, specie quelli che riguardano l'insediamento di nuovi presidi per le forze dell'ordine. Mi fa piacere sottolineare come in una realtà del Nord e in una del Sud sia stato risolto, proprio in questi giorni, un problema che veniva sollecitato. Per quanto riguarda il Sud, ossia la città di Bari e la sua provincia, lo Stato è in procinto di realizzare tre nuove caserme dei carabinieri; per quanto concerne il Nord, a Tolmezzo, in provincia di Udine, con l'impegno degli uffici, avremo la possibilità, in que-

sto esercizio finanziario, di riassorbire la situazione debitoria del passato nei confronti del comune. Un impegno, quindi, tendente alla semplificazione, ma anche, senatrice Mazzuca Poggiolini, a cercare di risolvere tempestivamente i problemi che vengono lamentati.

Presidenza del presidente MANCINO

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta; ci aspettiamo naturalmente che le semplificazioni producano i loro effetti. Chiedo al Ministro di pensare anche a Roma e alle sue zone più periferiche, compresa quella di Roma Nord, che mi onoro di rappresentare, la quale necessita di tante altre installazioni per aumentare la propria sicurezza.

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevole Ministro, questa mattina, sapendo che l'onorevole Bianco sarebbe stato presente in Aula, il Gruppo di Alleanza Nazionale ha fatto sapere al Ministro che, a nostro giudizio, sarebbe stato opportuno parlare anche dei gravi fatti avvenuti pochi giorni fa a Milano, dove un condannato all'ergastolo per sei omicidi si trovava in libertà, dotato di una pistola calibro 7.65. Con tutto il rispetto per le caserme dei carabinieri, il fatto ci sembra rilevante e ha suscitato nel Paese un grande dibattito, cui ha partecipato anche il Ministro rilasciando dichiarazioni.

Vorrei dunque sottoporre all'attenzione del Presidente del Senato e del Ministro l'opportunità di discutere dell'argomento; mi rendo conto però che sarebbe preferibile approfondire la questione piuttosto che limitarsi a dire qualcosa.

Vorrei sapere dal Ministro e dal Presidente come possiamo combinare l'esigenza di affrontare un argomento di grande interesse, per tutte le forze politiche e per il Paese, e quella di rispettare procedure che ci costringono ad osservare tempi ristretti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.

BIANCO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, concordo assolutamente sull'opportunità che il Senato possa discutere, ascoltando anche la posizione del Governo, di un episodio grave quale quello che si è verificato a Milano due giorni fa, e più in generale di un tema delicatissimo per il Paese: la forte domanda di sicurezza e lo sconcerto nei confronti delle violazioni troppo frequenti dell'essenziale principio della certezza della pena. Per questa ragione, valuto assolutamente inadeguata, rispetto all'ampiezza del tema, una discussione limitata a pochi minuti come quella che si svolge in sede di *question time*. Per la delicatezza della questione e per rispetto nei confronti del Senato, dichiaro la mia piena disponibilità, in qualunque momento, a partecipare in Commissione o in Assemblea, ad una discussione più approfondita sull'argomento.

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, prendo atto della volontà del Ministro di intervenire in merito. Credo che la sede più opportuna per approfondire l'argomento sia l'Assemblea e pertanto suggeriamo di sottoporre all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo l'eventualità di assegnare tempi congrui ed equi per una discussione da svolgersi quanto più rapidamente possibile, per esempio martedì prossimo. La valenza della discussione dipende, infatti, anche dalla tempestività con cui essa si svolge.

PRESIDENTE. Sottoporro la questione alla Conferenza dei Presidenti di Gruppo. Ringrazio il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile per la sua partecipazione.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata in materia di tassazione degli immobili e di corresponsione di canoni di locazione degli immobili utilizzati dalle Forze di polizia all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Sulle dichiarazioni rese dall'onorevole Berlusconi

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, colleghi, è con sommo rincrescimento che prendo la parola per esprimere la vivissima preoccupazione suscitata in tutti noi, componenti della maggioranza, dalle dichiarazioni rese stamani dall'onorevole Berlusconi. Egli ha ripetuto, in una trasmissione radio, che la legge sulla *par condicio*, pur nel testo a maglie più larghe approvato dalla Camera dei deputati, è liberticida e illiberale. Ci riserviamo

di dimostrare nelle discussioni di merito che le cose non stanno affatto così e che questa legge è più permissiva di altre applicate in Stati finora ritenuti democratici, come il Regno Unito e la Repubblica francese.

Comunque, le forze politiche del Polo hanno tutti i mezzi, anche qui in Senato, per svolgere un'ulteriore opposizione a questa legge.

Ma stamane l'onorevole Berlusconi è andato oltre il segno, in una misura che anche per noi era imprevedibile. Egli ha detto testualmente: «Le elezioni non saranno legittime, non saranno libere, non saranno democratiche. I risultati, grazie a questa carenza di comunicazione politica, saranno inaccettabili, stravolti e falsati».

È evidente che questa preventiva squalifica della competizione elettorale, senza precedenti nella storia della democrazia italiana, nemmeno nel periodo delle elezioni del 1953, mira a delegittimare l'evento più significativo della vita democratica di questo Paese. È una previsione irresponsabile che rischia – Dio non voglia! – di autorizzare tutte le trasgressioni e i disordini di piazza a difesa di un ordine democratico che nessuno minaccia. (*Commenti dai Gruppi FI, AN e LFPIN. Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

La successiva smentita, che limita l'illegittimità al piano morale, ma conferma la distorsione dei risultati, non elimina l'estrema gravità dell'*escalation*, che è concettuale, prima che verbale, delle dichiarazioni del *leader* di Forza Italia.

Ci domandiamo dove si vuol giungere con questa folle strategia della delegittimazione e invitiamo tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, dentro e fuori il Parlamento, perché ritornino ad una corretta dialettica democratica. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, UDeuR, Misto-Com. e Misto-DU. Congratulazioni. Proteste dei Gruppi FI, AN e LFPIN*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. (*Diffuso brusio in Aula*). Invito tutti i senatori, dell'una e dell'altra parte, ad evitare rumori di disturbo e a conservare sempre il senso di tolleranza che caratterizza i lavori della nostra Assemblea.

Il senatore La Loggia ha facoltà di parlare.

LA LOGGIA. Signor Presidente, affermare che sono francamente esterrefatto per quanto ho ascoltato è poco. Se il dibattito e anche la polemica politica devono giungere fino a questo punto, non so quanto valga la pena, se non per difendere la libertà dei cittadini italiani, continuare a svolgere il nostro mestiere; mi creda, parlo senza esagerazioni!

A fronte di dichiarazioni che costituiscono una rispettabilissima e rispettata opinione politica, qui – niente di meno – si vuole fare apparire il presidente Berlusconi come chissà quale pericoloso eversore; questo non lo possiamo tollerare né consentire! (*Commenti del Gruppo DS*). Quando ciò avviene nel corso di un dibattito pubblico lo si può anche accettare, anche se non è facilmente comprensibile: certamente, però, non si può am-

mettere che accada all'interno della Camera alta della Repubblica italiana. Signor Presidente del Senato, sono francamente esterrefatto!

Desidero allora riportare alla memoria dei colleghi solo alcuni fatti, prima ancora che delle opinioni. Innanzitutto, però, deve essere ricordato che stiamo parlando semplicemente di un disegno di legge e non di una legge già approvata dal Parlamento; è lecito, legittimo e normale criticare, anche aspramente, un disegno di legge, soprattutto quando (come nel caso in oggetto), ad avviso nostro e di eminenti costituzionalisti, esso appare essere del tutto incostituzionale e – per quanto ci riguarda – illegittimo, liberticida e antidemocratico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Dobbiamo ricordare, dunque, che sono state consumate alcune menzogne ed è importante sottolinearlo, perché si tratta di fatti. Il primo è che esiste una legge che regola questa materia. È falso pertanto quanto è stato affermato: vi è una legge del dicembre 1993 che voi, cari amici della sinistra, avete approvato insieme con i democratici cristiani, quando noi ancora non eravamo in Parlamento; la legge esiste ed è dunque falso sostenere il contrario.

Questa è la prima bugia grave.

La seconda è che avete sempre dichiarato che le regole si fanno con l'accordo di tutti. Ebbene, abbiamo tentato in ogni modo di trovare un'intesa qui, in Senato, vi ricordate? Vi ricordate che, ad un certo punto, si disse «No, al Senato non faremo l'intesa perché la sottoscriveremo alla Camera», e che questo suscitò lo sdegno e l'indignazione dei colleghi senatori di questo ramo del Parlamento? Si disse: «L'accordo lo tenteremo alla Camera?» Ebbene, alla Camera non si è raccolto nessun consenso.

La terza è che avete detto: «Ma come, vogliamo una normativa alla pari con gli altri Paesi europei, mentre voi non volete una normativa come gli altri Paesi europei».

A parte la ridicolaggine di tale argomentazione (per un momento prendiamola anche per buona), allora si disse: «Variamo una legge che è nel miglior solco della tradizione europea».

Ebbene, quando, ad un certo punto della discussione alla Camera, da parte dei nostri colleghi, si è detto: «Va bene, approviamola come è in Europa, perché se è democratico che sia così, come voi sostenete, per tutti i paesi europei, variamola anche in Italia, e quindi diamo a ciascuna forza politica, proporzionalmente, il proprio peso, come è negli altri paesi europei». Badate – ed ecco l'altra bugia – ciò che è democratico in tutti i Paesi europei, improvvisamente nel nostro Paese è diventato antidemocratico.

Quarto. Si è sempre detto, da parte degli esponenti della maggioranza e del Governo: «Non cambieremo mai le regole del gioco mentre si disputa la partita». Signor Presidente, sono stati o non sono stati convocati i comizi elettorali per il 16 aprile 2000, per l'elezione e il rinnovo dei consigli regionali di 15 regioni del nostro Paese, nonché per l'elezione diretta – finalmente quella sì! – dei presidenti delle regioni? La partita è o non è iniziata? Vogliamo cambiare le regole del gioco durante la partita? Questo è legittimo? Questo è democratico? Questo è costituzionale? Que-

sto è nel rispetto dei diritti delle opposizioni? Questo dovete discutere e dovete chiarire! (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

Peraltro, il presidente Berlusconi ha detto con tutta chiarezza – ho portato un pezzo di carta scritto perché talvolta può darsi che le mie parole possano tradire il pensiero –: «Non metto in discussione – ci mancherebbe! –, né mai mi sono sognato di mettere in discussione la legalità delle prossime elezioni, al cui verdetto mi inchinerò, come ogni buon democratico». Così spiega il presidente Berlusconi e poi prosegue: «Dico soltanto che quelle elezioni, svolte con regole decise autoritariamente da una sola parte politica, quella che comanda, saranno alterate nei risultati per l'effetto perverso di un meccanismo che sovverte il consenso liberamente e legittimamente espresso. Ecco perché quei risultati non sono moralmente legittimi».

Questo è un atto di eversione o è una normale dialettica politica dinanzi ad un serio pericolo di autoritarismo, al quale purtroppo stiamo partecipando da spettatori, che proviene dall'azione della maggioranza? Questa è l'altra verità che deve essere affermata a fronte di menzogne.

Voglio aggiungere, signor Presidente del Senato, ...

PRESIDENTE. Faccia attenzione, senatore La Loggia, altrimenti discutiamo nel merito!

LA LOGGIA. Signor Presidente mi scusi, ma è stato sollevato un problema. Qualche tempo fa, un eminente uomo politico italiano (al quale tutti fanno riferimento in quanto persona dotata di grande equilibrio, peraltro talvolta riconosciuto anche dai suoi oppositori, talaltra no) con riferimento alla riforma dello Stato (argomento che credo interessi, e non da ora, non dalle ultime settimane o mesi, il popolo italiano e il Parlamento) ha asserito: «La via della riforma non è ricoperta di petali di rosa e non è scontato che la riforma sarà democratica».

Questo, signor Presidente del Senato, non è stato sostenuto da Berlusconi, né da Fini, né da Bossi, né da Casini o da qualunque altro *leader* del centro-destra o del Polo per le libertà: questa frase l'ha scritta nel libro «Il piccone e la quercia» il presidente della Camera, Luciano Violante. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Commenti dal Gruppo DS*). Questo è un esempio di come si vuole autoritariamente sconvolgere le regole democratiche del nostro Paese quando non solo si sostiene, ma si scrive e si propugna la rivoluzione dittatoriale nel nostro Paese.

Questa è la verità, questo è il testo che dovete conoscere e al quale dovete fare riferimento per criticarlo e deprecarlo oggi, non riprendendo le legittime espressioni del presidente Berlusconi, perché diversamente vi coprirete di vergogna e di indegnità dinanzi al popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, sinceramente, ci lascia perplessi rilevare che alcune dichiarazioni di un *leader* politico sono oggetto di discussione estemporanea in quest'Aula, perché in questo clima che dovrebbe essere (uso il condizionale) di democrazia, chiunque è libero di dire quello che vuole, soprattutto se lo fa, come ha fatto il collega La Loggia, leggendo il comunicato del suo Presidente, senza offendere nessuno.

Qualcuno ha detto di essere preoccupato. Anche noi lo siamo, signor Presidente, ma non per quello che ha affermato il presidente Berlusconi, quanto per il fatto che in questo Paese pluriomicidi girano per le strade, sparando addosso ai poliziotti, i mafiosi vengono scarcerati e in quest'Aula si fa finta di niente. Ma soprattutto siamo preoccupati del fatto che la televisione di Stato continua a regalare *spot* gratuiti al presidente D'Alema e alla sua coalizione, perché questa è la verità: basti guardare il telegiornale, nel corso del quale hanno chiesto il suo parere persino su Luna Rossa. *Par condicio* vuole che su Luna Rossa si chiedesse cosa ne pensassero Berlusconi, Fini, Bossi e D'Alema oltre, naturalmente, al *leader* dei Verdi e a qualcun altro (*Commenti dal Gruppo DS*). Questa è la *par condicio*, signor Presidente!

Evidentemente la RAI è totalmente assoggettata alla dittatura postcomunista (perché questo Paese sta vivendo una fase di dittatura postcomunista) e mi meraviglio che ci siano esponenti non comunisti che in quest'Aula, signor Presidente, chiedono la parola e hanno da dire su quello che è stato riferito alle agenzie. Forse è opportuno, signor Presidente, che in quest'Aula si discuta di cose un pò più serie, come quelle cui facevo riferimento prima: i mafiosi e i delinquenti che hanno sulle spalle 7-8 omicidi e che continuano impunemente a girare per le strade, sparando, ferendo e uccidendo i rappresentanti delle forze dell'ordine. Ma di queste cose, evidentemente, al Parlamento non importa assolutamente niente, perché con gli organi di informazione si vuol fare credere che questo Paese vive una bella realtà, che tale, peraltro non è.

Ed allora, invece di preoccuparci di quello che dice Berlusconi, se non si vuole che questi abbia il sopravvento alle prossime elezioni, forse è opportuno che questa maggioranza pensi un pò di più ai problemi del Paese. Così non è, e allora ben venga la vittoria di Berlusconi e dei suoi alleati. Forse la maggioranza di allora si renderà conto che ha parlato per troppo tempo solo per dare aria ai venti. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

NAPOLI Roberto. Ma basta!

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, poc'anzi, presente il Ministro dell'interno, il senatore Mantica ha sollecitato la discussione in Aula di questioni che, certo, rivestono grandissima rilevanza, in quanto l'ordine pubblico è questione importantissima.

Tuttavia, vorrei dire ai colleghi che, di fronte a dichiarazioni poi parzialmente rettificcate nel senso, un intervento preoccupato si può sempre svolgere, contenuto nei limiti di un dibattito incidentale, senza introdurre in anticipo una discussione nel merito di un provvedimento che è, allo stato, dinanzi alla Commissione affari costituzionali del Senato.

Mi consentirete però di aggiungere che nessuno può dubitare della legittimità delle prossime elezioni regionali, solo perché il Parlamento sta introducendo una disciplina della propaganda attraverso un provvedimento che è stato, è oggi, e sarà anche domani, nella forma, oggetto di un dibattito caratterizzato sì da forte contrapposizione, ma sempre contenuto nei limiti della dialettica parlamentare, con una votazione che si è svolta nel rispetto delle norme. Quando anche le operazioni di voto si svolgeranno nella rigorosa osservanza delle procedure, come sta avvenendo in Italia da più di cinquant'anni, la legittimità non è e non può essere messa in discussione, morale o meno non ha alcuna importanza.

Cerchiamo allora, colleghi, di liberare il dibattito tra i partiti da espressioni finora rimaste estranee alla politica di un Paese democratico. Anche il rito deve conferire sacralità alla democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi e UDeuR*).

Discussione del disegno di legge:

(4411) Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace».

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PIANETTA. Signor Presidente, il decreto-legge di cui stiamo discutendo è il primo decreto-legge del 2000 e affronta due argomenti diversi tra loro, secondo una modalità che pregherei il Governo di non utilizzare in seguito, per consentire posizioni più chiare da parte di tutti su ogni argomento. È un famoso decreto *omnibus*, che credo debba essere superato.

Comunque, vado al di là della forma e faccio riferimento al merito. L'articolo 1 afferma che i progetti di intervento in Albania d'ora in poi saranno gestiti dal Ministero degli affari esteri, in particolare dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo, come del resto ha chiarito anche in Commissione il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Tuttavia, la spiegazione che il Governo fornisce a supporto di questa decisione è quanto mai singolare e a me sembra non correttamente rispondente ai fatti. Anche la Commissione esteri del Senato ha potuto svolgere un'indagine conoscitiva nello scorso autunno e ha potuto constatare quale fosse la situazione in Albania e come questa si sia sviluppata in ordine alle attività di cooperazione e di supporto da parte italiana.

Ci sono stati, è vero, significativi miglioramenti verso la normalizzazione, però non credo che la situazione sia da considerarsi superata dal punto di vista straordinario, perché indubbiamente ciò che è stato ottenuto attraverso la gestione di queste attività italiane non è corrispondente a tutti gli sforzi e a tutti gli impegni sia umani sia economici.

Perché tutto questo? Per il semplice fatto che l'impostazione gestionale era quanto mai farraginoso e complessa, direi cervellotica sotto certi aspetti.

Basti pensare ai soggetti che hanno partecipato allo svolgimento delle attività: sappiamo che c'era il commissario straordinario del Governo; sappiamo che in terra albanese lo svolgimento delle attività veniva seguito dalla delegazione diplomatica speciale, ma anche da parte dell'ambasciata nell'ambito delle attività collegate alla stessa cooperazione; da ultimo, anche da un consulente italiano presso la Presidenza del Consiglio.

La verità, quindi, è che bisogna correre ai ripari per l'inefficacia e il non completo successo degli impegni e dell'attività italiana. Tutto ciò è dovuto ad un fatto molto preciso: una gestione contraddittoria posta in essere da soggetti che interferivano tra di loro, che ingeneravano perplessità e sconcerto da parte degli interlocutori albanesi, con un'efficacia globale che indubbiamente è stata non all'altezza delle esigenze e delle aspettative, direi molto bassa.

Tutto ciò – e qui sta la rilevanza politica – ha contribuito a depotenziare l'efficacia della nostra politica estera verso l'Albania, in un'area così nevralgica qual è quella dei Balcani. Da questo punto di vista, ricordo che da parte dei rappresentanti albanesi sono state evidenziate preoccupazioni.

Addirittura il Presidente della Repubblica albanese ha sottolineato al nostro Presidente della Repubblica e al nostro Presidente del Consiglio le difficoltà, auspicando quanto prima un ritorno a relazioni normali ed efficaci tra l'Italia e l'Albania, proprio in relazione all'accavallarsi di funzioni tra l'ambasciata, la delegazione speciale e il consulente presso la Presidenza del Consiglio. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusìo in Aula.

PIANETTA. Tutto questo abbiamo avuto occasione di verificarlo in occasione del sopralluogo che la Commissione esteri del Senato ha compiuto lo scorso autunno, ma viene anche confermato dalla relazione dell'ufficio del commissario straordinario per le iniziative italiane di supporto all'Albania, dove si legge che, a fronte di una organizzazione inventata all'ultimo momento e che ha dovuto iniziare ad operare senza rodaggio, successivamente la burocrazia e la delegazione diplomatica speciale si sono rivelate elementi di debolezza talmente integrati tra loro da costituire l'uno l'espressione dell'altro. Si sono verificate lungaggini nella definizione delle esigenze albanesi, negoziazioni limitate alle singole strutture, assenza di visione globale delle necessità collegiali del Governo, conflitti con l'ambasciata, distacco del commissario rispetto alle autorità albanesi, ritardi e carenze di attività informativa, mancata informazione sulle attività degli organismi internazionali della cooperazione, eccetera. Queste per larga sintesi sono – afferma la relazione – le costanti di una attività burocratica di larga produzione cartacea ma di scarso valore politico.

Ho richiamato tutto questo per chiarire cosa è avvenuto. Lo dico in termini di grande volontà costruttiva, perché tutto ciò ha dato luogo a dei risultati indubbiamente negativi. Si sono generati risentimenti – qualcuno ha anche parlato di un atteggiamento di rancore – da parte dei nostri interlocutori, che hanno qualificato la nostra posizione politica.

A questo punto è arrivato il momento di rimediare. Credo sia importante – e mi compiaccio che si sia presa una decisione in tal senso – fare in modo che tutta l'attività di cooperazione a supporto degli impegni sottoscritti dall'Italia nei confronti dell'Albania sia gestita da un unico soggetto, nella fattispecie la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo.

Quindi, da questo punto di vista credo che imboccando questa strada vi sarà un intervento più efficace e maggiormente rispondente alle esigenze non solo di ricostruzione democratica delle istituzioni dell'Albania, ma anche di sviluppo della società albanese e delle annesse attività di supporto.

Stante l'enorme importanza della politica estera e avendo impegnato molte delle nostre risorse e della nostra volontà in Albania, dobbiamo privilegiare la realizzazione di interventi veramente efficienti.

Poiché l'Albania – e lo ripeto – rappresenta un paese nevralgico nell'area balcanica, non possiamo disattendere gli impegni sottoscritti né eli-

minare o ridurre la nostra capacità di impegno in quell'area circa il conseguimento di risultati più efficaci.

Da questo punto di vista, ritengo opportuno richiamare l'impegno del Parlamento e la grande disponibilità dimostrata non solo dalla maggioranza ma anche dall'opposizione nell'assumere tutte le decisioni relative alle operazioni da attuare, in questi anni, in terra albanese, a partire dalla missione Alba in poi. Ebbene, tenuto conto – e lo ricordo – che la politica estera è espressione dell'intero Paese nei confronti della comunità internazionale, è opportuno che il nostro maggiore impegno, la nostra grande disponibilità e la nostra volontà di addivenire a decisioni efficaci ed efficienti trovino un'adeguata impostazione. Vi dovrà essere però molta vigilanza e si dovrà dimostrare molta capacità nell'essere efficaci.

Da questo punto di vista, chiedo al Governo di esprimere, attraverso il provvedimento in esame, la capacità di essere all'altezza dei nostri impegni in quell'area.

Mi limito ad affrontare questi argomenti limitandomi ad analizzare solo l'articolo 1 del disegno di legge in esame, lasciando al collega Manca lo sviluppo delle considerazioni che attengono all'articolo 2, che – ripeto – concerne altri argomenti che coinvolgono le nostre Forze armate in attività di pace a livello mondiale.

Ribadisco che, da un punto di vista formale, quanto proposto non rappresenta quanto di meglio si poteva ottenere a livello procedurale. Ritengo opportuno suggerire, ancora una volta, al Governo di attenersi, nel momento in cui si propone un provvedimento d'urgenza, alla separazione e alla omogeneità degli argomenti, perché altrimenti si dovranno assumere posizioni diverse su uno stesso tema.

L'impegno che il Paese deve affrontare vede anche l'opposizione di Forza Italia estremamente coerente, in quanto ci rendiamo conto che tutto ciò che è stato espressione dell'impegno dell'Italia in quell'area, così importante e strategica, deve essere supportato da una grande efficienza e da una enorme capacità operativa. Infatti, se viene meno la capacità operativa, la grande possibilità di essere efficiente negli interventi e nella possibilità di realizzare sia la ristrutturazione e il rafforzamento delle istituzioni sia lo sviluppo delle attività economiche e sociali, ebbene, a questo punto, si corre il rischio di creare un'enorme instabilità in quell'area e nei paesi limitrofi: instabilità che non è foriera di pace e di sviluppo.

Formulo quindi una forte raccomandazione affinché si assuma la capacità di essere maggiormente efficienti, perché soltanto in questo modo si possono raggiungere quei grandi obiettivi di politica estera che il nostro Paese merita in ragione del supporto che a tal riguardo ha dato tutto il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, io credo che innanzi tutto occorra ancora una volta, discutendo di questo provvedimento, lamentare

l'impossibilità, direi quasi di metodo, ma anche di merito, di discutere proficuamente, scientificamente e razionalmente di queste materie.

Siamo infatti di fronte ad un modo di legiferare da parte dell'Esecutivo (lo abbiamo già detto in Commissione esteri a più voci, da più parti) che è estremamente confuso, improvvisato, strumentale, com'è questo provvedimento in cui, come altre volte abbiamo rilevato (non voglio soffermarmi su questo punto), ancora una volta, purtroppo, si confondono insieme, ad esempio, missioni che possono essere da noi di Rifondazione Comunista condivise ed altre che non lo sono; oppure, missioni che derivano da una determinata fonte giuridica internazionale, altre che derivano da una diversa fonte giuridica internazionale, altre che non ne hanno affatto; o, ancora, si intrecciano elementi di carattere militare con missioni di carattere civile.

In Commissione abbiamo tenuto una discussione su un problema certamente importante, superato in gran parte grazie alla discussione stessa in Commissione e poi alla sintesi che il relatore ne ha fatto: quello della copertura. Si tratta di una copertura che nell'iniziale provvedimento del Governo era operata con i soldi sottratti al già esiguo Fondo della cooperazione, il che era metafora di questo modo di legiferare. In verità, non era solo metafora: io credo che in quella copertura vi fosse anche una volontà, maliziosa ma pervicace, di riaffermare, da parte del Ministero, che si potesse intrecciare una missione militare con l'identità e con la logica stessa della cooperazione, rimettendo in discussione un caposaldo importante del disegno di legge sulla cooperazione.

Io non credo quindi che questo provvedimento del Governo ci permetta di discutere in termini alti, come sarebbe necessario, della gestione della nostra politica estera e militare nei Balcani, e comunque specificamente in un territorio importante dei Balcani come l'Albania. Credo che si tratti di un'occasione fundamentalmente perduta, perché ritengo che invece occorresse a fondo discutere della ricostruzione – come viene chiamata un pò eufemisticamente – dell'Albania e del contributo dell'Italia a quella ricostruzione, che vi fosse la possibilità, anzi la necessità, in questo momento, di fare un bilancio serio, un monitoraggio critico, di dare indicazioni di direttive di marcia, di filosofia di intervento, di tempi e di durata di questa missione stessa. A me pare che in questo provvedimento vi fosse un'assoluta assenza di progettualità e vi è tuttora, anche dopo il dibattito in Commissione; un'assenza di progettualità che del resto abbiamo verificato anche lì dove abbiamo visto quale fosse la confusione, la sovrapposizione, i campi di potere che strutture che si sovrapponevano l'una all'altra determinavano, svuotando perfino l'ambasciata dei suoi poteri istituzionali.

Quindi, ritengo che noi stiamo perdendo un'occasione importante per impostare la logica proiettata nel futuro di un reale partenariato, che peraltro non faccia dell'Albania (idea malsana ma che tra l'altro è inefficace, quand'anche non fosse malsana come lo è a nostro avviso) una colonia, un protettorato, uno Stato a sovranità limitata, peraltro riottoso, un territorio mercificato come retroterra delle nostre mafie, quello dell'Albania,

come la stessa Commissione antimafia e il Comitato presieduto dalla collega De Zulueta ha potuto valutare nella sua indagine in questi mesi.

Ritengo inoltre (ed è il secondo punto del nostro dissenso) che alla luce della fallimentare politica condotta nei Balcani e in Albania vada tratto uno spunto per una disamina, per quanto velocissima, della vicenda relativa alla missione Arcobaleno, che oggi investe il piano penale. Per quanto riguarda tale questione, al di là (come è accaduto anche in Albania) della generosità delle tante migliaia di volontari, va precisato che abbiamo pagato e stiamo pagando amaramente lo stesso difetto di impostazione.

Voglio ricordare – non per rivendicare dei meriti ma per una lettura storica che serva al futuro – che per quanto riguarda la missione Arcobaleno gran parte dell'associazionismo cattolico, laico, di sinistra, noi ed altre forze politiche, i Verdi, in epoca non sospetta, cioè durante i primi giorni dell'intervento, denunciavamo in più interrogazioni e in più interventi preoccupati anche in quest'Aula la disorganizzazione e le ruberie che già si verificavano. Individuammo anche nel comando militare, rispetto alla capacità di autorganizzazione della cooperazione dimostrata nei mesi precedenti, quegli inquietanti errori di direzione e quelle mancanze di coordinamento che poi hanno portato (ovviamente aspettiamo l'esito dei relativi processi) a provvedimenti restrittivi nei confronti dei gruppi dirigenti della missione, che oggi si trovano in carcere e di cui non a caso chiedemmo all'epoca la sostituzione sul piano politico, non essendo emersi all'epoca problemi giudiziari o penali.

Il Governo non si mai è degnato, pur con l'attenzione che la Commissione e i singoli parlamentari hanno attribuito a questi temi, di andare ad un confronto e di rispondere. Credo che le missioni di cooperazione siano considerate – è una mia opinione – un alibi, la faccia buona, la faccia presentabile e propagandistica di interventi militari fatti in nome dei diritti umani ma che hanno provocato invece nel corso della guerra – lo sappiamo ormai ufficialmente – centinaia e centinaia di morti e che tutt'oggi continuano con pulizie etniche, pur con attori diversificati.

Credo che sul piano dei diritti umani e delle politiche internazionali non ci interessa che cambino gli attori, perché si tratterebbe di una politica di prepotente imperialismo e null'altro, ma ci interessa che terminino definitivamente, in nome di equilibri superiori, le effrazioni e le violenze più gravi nei confronti dei diritti umani.

Non credo sia opportuno continuare ad avanzare a fari spenti nella politica balcanica e dell'Albania; è una politica miope che si sostituisce alla razionalità, alla scientificità, alla progettualità di cui vi è una carenza estrema.

A conclusione del mio intervento pongo soltanto alcuni interrogativi: quale ruolo vogliono svolgere l'Europa e l'Unione europea? Quale ruolo svolge l'Italia nei Balcani? Finora su questo punto si è fatto, per così dire, bancarotta. Cosa si pensa di fare per il futuro? Chiedo al Governo italiano come il nostro Paese sta cooperando alla ricostruzione delle strutture democratiche e delle istituzioni statuali in Albania.

Ricordo solo un caso: il tragico fallimento della dottoressa Cea (non suo personale, ma del Governo italiano), coraggiosissima e generosa nella sua opera e abbandonata a se stessa, la quale, in effetti, ha dovuto dimettersi e ritornare nel nostro Paese dopo le minacce.

Cosa resta delle strutture finanziarie e doganali dell'Albania? Credo che non avere progetti, non sapere per quanto tempo e come si starà in quei luoghi, non sapere di fatto, anche attraverso un bilancio preciso, in che modo si sta contribuendo alla ricostruzione delle istituzioni democratiche dell'Albania, finisca con il fare del nostro Governo un organo che assiste passivamente all'edificazione di uno Stato albanese prigioniero dei processi di accumulazione mafiosa.

Attenzione, non dico prigioniero delle mafie, ma prigioniero dei processi di accumulazione mafiosa come ormai la sociologia che si interessa della lotta più avanzata contro la mafia nei territori dell'Est europeo li definisce; addirittura alcuni studiosi di grande prestigio (peraltro italiani) che si trovano presso le Nazioni Unite evidenziano che non si parla più di Stati in cui è forte la presenza mafiosa, ma si parla *tout court*, provocatoriamente, di Stati mafiosi, cioè di Stati in cui le istituzioni sono la proiezione di processi di accumulazione mafiosa.

A mio avviso, è a questo che ci si dovrebbe riferire quando si parla di progetto e di intervento italiano in Albania. Credo sia stata persa un'occasione e per questo motivo, oltre che per quelli di merito già sottolineati, Rifondazione Comunista voterà contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 2.

Ha facoltà di parlare il senatore Semenzato.

SEMENZATO. Signor Presidente, vorrei esprimere le perplessità dei Verdi rispetto al decreto-legge in questione; perplessità che muovono da una contraddizione tra la condivisione ampia degli obiettivi che il decreto si prefigge e le modalità con cui è stato messo in opera, soprattutto per la sua parte economica.

È alla nostra attenzione un decreto-legge che è stato emanato il 7 gennaio 2000 e che riguarda una questione che era largamente prevedibile, visto che non si è trattato, come altre volte nella nostra storia, di una situazione creatasi all'improvviso cui bisognava far fronte in un quadro di emergenza, di un qualcosa che si realizzava ad ottobre o a novembre dello stesso anno. Siamo in presenza di un decreto che fissa dei contributi per la continuità di un intervento già in atto da molti mesi.

Ora, è del tutto lecito supporre che il Governo, a fine dicembre, avesse già in mente di mantenere la propria presenza nell'ambito della missione internazionale in favore dell'Albania, e che in quella sede (quindi in sede di finanziaria) potesse determinare delle coperture consone alla continuazione di questo progetto che – ripeto – condividiamo.

Invece, nell'ambito della finanziaria sono stati previsti all'incirca una quarantina di miliardi (cifra molto al di sotto dello stanziamento contenuto

nel decreto), arrivando così ad un prelievo di 230 miliardi di lire, attinto da varie fonti; in particolare: dai fondi per i Paesi in via di sviluppo; dal Ministero della pubblica istruzione, per l'ampliamento dell'offerta formativa; dal Ministero dei lavori pubblici, per le locazioni ad uso abitativo; dal Ministero della sanità, per il fondo nazionale sanitario; dal Ministero dell'ambiente, per la difesa del mare o per l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente. Si tratta di prelievi che – ove molto, ove poco – sostanzialmente minavano gli indirizzi della finanziaria. Nel momento in cui stabilisce dei fondi e li colloca su determinate voci, il Parlamento intende porre in essere delle azioni dirette ad una politica che è appunto stabilita dalla finanziaria.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue SEMENZATO). In ciò è presente un elemento di incongruità, che non può non essere rilevato con molta forza. Mi sembra che il Governo, da una parte, abbia deciso di far quadrare i conti in un certo modo nell'ambito della legge finanziaria e, dall'altra, riproponga uno stornamento di fondi dai bilanci di alcuni Ministeri, contravvenendo ad indirizzi stabiliti dal Parlamento.

Per far fronte a questa situazione, che rispetto ad alcune voci era particolarmente grave, i relatori – devo darne loro atto – hanno presentato un emendamento teso quanto meno a modificare la dislocazione delle risorse. La modifica proposta è in gran parte positiva, tuttavia, nella ristrettezza del quadro normativo di bilancio, si è scelto infine, con il consenso del Governo, di prelevare ben 110 miliardi di lire dal fondo dell'otto per mille. A tale proposito si determina un'ulteriore incongruenza, che è l'oggetto dell'ordine del giorno di cui sono firmatario. La legge 20 maggio 1985, n. 222 stabilisce, infatti, che i fondi dell'otto per mille sono destinati ad interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali. A fronte di questa legge vige la prassi sbagliata, e purtroppo consolidata, da parte del Governo di utilizzare questi fondi per finalità diverse.

Nel 1995, in occasione della discussione sull'impiego dei fondi dell'otto per mille per la missione Alba in Albania, l'Assemblea del Senato approvò un ordine del giorno – posto espressamente in votazione perché il Governo non lo accettò –, dando un'indicazione chiara al Governo affinché adottasse una regolamentazione delle modalità di erogazione dell'otto per mille per le finalità previste dalla legge.

Nel 1998 il Governo ha emanato detto regolamento e alla Commissione bilancio del Senato, a partire da quell'anno, spetta valutare e analizzare l'impiego di quei fondi. Ma cosa troviamo nelle relazioni di tale Commissione? Il 21 ottobre 1998, sotto la presidenza del senatore Co-

viello, il relatore Guido De Martino sottolinea che, come negli anni precedenti, anche per l'anno 1998, su una disponibilità di 175 miliardi di lire, solo 35 miliardi vengono ripartiti secondo le procedure del regolamento e in base ai criteri della legge.

Il 2 novembre 1999, sotto la presidenza del senatore Morando, il relatore De Martino evidenzia che anche per il 1999, a fronte di 198 miliardi di lire ricavati dall'otto per mille, solo 35 miliardi sono erogati per le finalità della legge e secondo i criteri del regolamento.

A quel punto la 5^a Commissione, ritenendosi espropriata delle proprie prerogative invitò il Governo a scegliere tra due opzioni: demandare effettivamente alla Commissione l'elaborazione e la definizione dei criteri di ripartizione dei fondi oppure sopprimere il parere della Commissione in merito. La titolarità di una competenza che il Governo impedisce di esercitare diventa, infatti, controproducente. La Commissione bilancio invitò espressamente il Governo – cito testualmente – «a decidere su due possibili alternative: o mantenere il parere delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto di ripartizione della quota dell'otto per mille, consentendo, però, al Parlamento di svolgere una significativa opera di controllo, ...oppure sopprimere attraverso opportune modifiche al suddetto la previsione del parere delle Commissioni parlamentari.»

Non posso non prendere atto che, anche per il 2000, si profila, proprio sulla base del decreto-legge in esame, una situazione in cui i fondi dell'otto per mille sono nuovamente distolti dalle finalità di legge, impiegati in modo difforme e al di fuori delle competenze della Commissione, previste dal regolamento.

Ho provato a proporre, anche con la presentazione di emendamenti, soluzioni alternative all'uso dell'otto per mille. In ogni caso – poiché mi sembra che da parte del Governo questo orientamento sia pervicace – il mio ordine del giorno è volto (scegliendo un'alternativa fra quelle proposte dalla Commissione bilancio del Senato) ad impegnare il Governo a sopprimere la previsione del parere delle Commissioni parlamentari, assumendosi direttamente la responsabilità dell'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille; in tal modo, il Parlamento e i singoli parlamentari non sarebbero più posti nella situazione complicata di avere degli obblighi di legge da assolvere e di essere nell'impossibilità di farlo.

Spero che il Governo rifletta sull'ordine del giorno n. 2 (che indubbiamente ha anche un carattere provocatorio) con il quale si mira, appunto, allo scioglimento di una situazione di fatto, perché mi sembra del tutto inutile insistere con pronunciamenti favorevoli all'uso delle somme derivanti dall'otto per mille secondo finalità già previste, quando poi ogni volta questi fondi vengono distratti per altri fini.

Spero che il Governo fornisca una risposta nel merito; da essa dipenderà anche il mio orientamento di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, intendo svolgere un primo commento generale sul decreto-legge in esame, riservandomi di affrontare il merito dei singoli articoli in occasione del loro esame.

Il provvedimento in discussione riguarda contestualmente due questioni diverse: l'intervento a favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

Desidero innanzitutto commentare l'ulteriore richiesta di finanziamenti per l'azione di formazione e di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi. I 18 miliardi di lire previsti in questo provvedimento si aggiungono alla notevole cifra che è già stata sborsata per gli interventi compiuti, a vario titolo, in Albania; ricordo che siamo giunti, ormai, ad una cifra che si avvicina ai 750 miliardi di lire.

È lecito dunque domandarsi a cosa sia servito questo denaro e quali risultati abbia conseguito. Siccome si tratta di un intervento protratto nel tempo, è lecito aspettarsi che dalle attività precedenti si siano tratte delle conclusioni, si siano corrette le esperienze negative e si sia proceduto progressivamente verso una maggiore efficacia dell'intervento stesso.

Alla luce di quanto è stato fatto, il risultato è decisamente scarso. Intervenendo in Albania, si voleva operare o favorire un rafforzamento istituzionale; si intendeva aiutare lo sviluppo non soltanto economico, ma anche sociale e si mirava a regolamentare, in qualche modo, il flusso migratorio che, nel momento in cui diventa irregolare e incontrollato, provoca non soltanto disagi al nostro Paese, ma anche conseguenze gravi nei confronti degli immigrati stessi.

Tutti questi obiettivi o non sono stati raggiunti o lo sono stati soltanto scarsamente perché – come ha detto il collega Pianetta che mi ha preceduto – la gestione degli aiuti è stata confusa: vi è stato un eccessivo numero di organismi preposti all'intervento e ciò, ovviamente, ha diluito le responsabilità e diminuito l'efficacia dell'intervento stesso.

È bene ricordare che tutti questi organismi si sono sovrapposti al ruolo che l'ambasciata aveva, e dovrebbe avere, di primo punto cardine di riferimento per gli interventi in un Paese straniero.

Non c'è stata una visione organica dell'intervento e, addirittura, i consulenti inviati a operare una ricognizione dei problemi fondamentali del Paese, per esaminarli e proporre soluzioni alternative – voglio ricordare soltanto quello che si riprometteva: la rinascita dell'agricoltura albanese – sono stati poi ignorati dal Governo nel momento in cui hanno proposto vie di uscita ragionevoli, che noi, in occasione della nostra visita a Tirana, abbiamo peraltro condiviso.

Risulta veramente paradossale che persone alle quali viene data fiducia, per svolgere un esame critico della situazione e proporre soluzioni alternative, vengano poi trascurate per dar retta invece alle esigenze politiche locali (chi è stato con noi a Tirana sa bene di che cosa parlo; non è il momento, questo, di entrare nel merito troppo approfonditamente).

Oltre a tutto ciò, debbo dire che l'immagine politica che l'Italia ha riportato dal suo intervento, così protratto nel tempo e di così importante rilievo finanziario, è stata veramente scarsa. In molti casi l'Italia ha avuto

un ritorno di immagine negativo e non si capisce assolutamente se ciò sia dipeso dal groviglio di organismi operanti in Albania, dal mancato coordinamento degli interventi o da altro. Tuttavia, il risultato è questo: abbiamo avuto uno scarso ritorno di immagine politica e l'Italia non è guardata con la gratitudine con cui dovrebbe esserlo.

Qual è la situazione dell'Albania, oggi? Non esageriamo dicendo che la diffusione della corruzione è vastissima e riguarda tutti i livelli e che il controllo del territorio è nelle mani della criminalità organizzata, come è ammesso non soltanto dai personaggi politici albanesi, ma anche, addirittura, da ambasciatori e da uomini che hanno ricoperto alte responsabilità nelle istituzioni albanesi.

Soprattutto, quello che noi abbiamo proposto all'Albania o che gli albanesi hanno recepito da noi è uno stile di vita e un progetto di sviluppo che assolutamente non dovrebbero imitare. Gli albanesi, infatti, tendono ad imitare modelli di vita di tipo consumistico che, avendo rappresentato un aspetto molto negativo per il nostro Paese, non sono affatto da esporre.

Nel merito del provvedimento, constato, con grande piacere, che la gestione degli aiuti ritorna nelle mani del Ministero degli affari esteri, in particolare della Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo: si tratta di un passo indispensabile, di un primo passo concreto, e credo che, laddove ci sarà un coordinamento stretto tra il Ministero degli affari esteri e la rappresentanza italiana in Albania, vale a dire l'ambasciata, le cose funzioneranno meglio anche sotto il profilo dell'efficacia.

Per ora mi limito a quanto ho detto, riservandomi di entrare nel merito, articolo per articolo, con osservazioni che farò in seguito. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Pellicini.

PELLICINI. Signora Presidente, colleghi senatori, dico subito che concordo con quanto i precedenti colleghi hanno detto circa il fatto che questo decreto-legge contiene due capitoli completamente differenti: il primo riguardante gli interventi a favore dell'Albania, il secondo la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace. Ciò mi induce a dire – vado oltre a quanto hanno affermato i colleghi – che mi trovo costretto a preannunciare, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, il voto favorevole sul decreto-legge per la parte che riguarda i militari, passando per buona, purtroppo, anche la parte che riguarda l'assistenza all'Albania e questo perché, oltretutto, le Forze armate di cui trattasi non sono quelle che operano in Albania, ma quelle che operano praticamente ovunque all'estero.

Quindi, abbiamo attaccato all'Albania (vedo che il sottosegretario Guerrini sorride) le formazioni militari che operano persino a Timor. Questo primo imbarazzo, dunque, c'è e l'ho evidenziato.

Il secondo imbarazzo (e so che anche a questo riguardo farò sorridere il sottosegretario Guerrini e il relatore Loreto) deriva dal fatto che Alleanza Nazionale e le forze del Polo in generale sono costrette, da tempo, non solo ad avallare la politica estera del Governo per quanto riguarda i nostri militari, ma addirittura a sopperire alle vaste lacune che la maggioranza aveva dimostrato di avere (alludo al voto contrario di Rifondazione Comunista...

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Rifondazione Comunista non fa parte della maggioranza!

PELLICINI. D'accordo, ma comunque, sicuramente non fa parte del Polo: questo mi pare giusto affermarlo.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ancora...

PELLICINI. Come dicevo, alludo, per esempio, ai Verdi, che votarono la spedizione in Albania soltanto quando, con un *escamotage*, si disse che era un'operazione non militare, ma di assistenza.

Allora, è chiaro che Alleanza Nazionale voterà a favore di questo provvedimento di proroga della permanenza delle nostre Forze armate all'estero, perché altrimenti come faremo a tenere all'estero questi soldati se non avessimo la possibilità di prorogare tale termine per altri sei mesi? Rilevo, però, che non si può andare avanti di sei mesi in sei mesi oppure accordando prima una proroga di sei mesi e poi di ulteriori tre mesi: non si può andare avanti «a pezzi e bocconi», di proroga in proroga, ma bisognerebbe domandare al Governo (e lo faccio infatti, in questa sede, sperando di sapere qualcosa di più in merito, in quanto ritengo che sarebbe forse opportuno che in Aula finalmente si dibatesse su cosa rappresenti il problema Albania per il futuro) che ci fornisca un quadro generale di quello che capiterà domani.

Comunque, chiaramente siamo favorevoli allo specifico profilo della proroga della partecipazione delle nostre Forze armate alle missioni internazionali di pace.

Approfitto dell'occasione per illustrare anche l'ordine del giorno n. 1, da me presentato insieme al senatore Palombo. Esso è relativo al fatto che, anziché ricorrere tutte le volte, a pezzi e bocconi, a una proroga dopo l'altra, per quanto riguarda la permanenza delle truppe all'estero, il Governo, con una legge delega, a modifica delle disposizioni che ho indicato nell'ordine del giorno, predisponga un provvedimento-tipo che possa essere applicato ogni qualvolta si verifica la necessità di inviare militari all'estero con le Forze di pace.

Chiaramente, si tratterà di un provvedimento che dovrà mutare alcuni riferimenti, ma, in altre parole, si faccia una legge organica, che preveda, in termini generali, il nostro intervento all'estero, visto che l'Italia ormai ha sicuramente assunto questo compito a livello europeo e ha una sua presenza all'estero (addirittura siamo stati attivissimi in Albania, ma anche in

Kosovo e così via): si predisponga, insomma, una norma-tipo. L'ordine del giorno presentato, appunto, mira ad evitare l'attuale frammentazione.

Affermo quindi sin d'ora che siamo favorevoli al contenuto dell'articolo 2.

Avrei invece voluto votare contro, ma non potrò farlo, alla parte del decreto riguardante gli interventi in favore dell'Albania, non perché sia contrario ad essi; devo anzi ricordare che l'Italia è dai primi del Novecento che si agita sul problema dell'Albania: prima con Giolitti; poi, nel 1939, con l'altra impresa d'oltremare, che finì come finì, e anche oggi abbiamo problemi sull'Albania. L'Albania, quindi, è un problema assolutamente presente e vitale nel nostro schieramento.

Oso dire (perdonatemi se parlo di «interesse nazionale», non vorrei essere accusato di haiderismo per il solo fatto di aver usato quest'espressione) che dovremmo guardare oltre all'interesse nazionale dell'Albania, anche al nostro. Noi viviamo una situazione particolare nei Balcani: la Croazia, con l'aiuto della Germania, si è resa indipendente e ormai parla tedesco; vi è una situazione dell'Alto Adriatico per cui, sostanzialmente parlando, la Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'area del marco. Oserei dire di più: i tedeschi, con il marco, sono riusciti a fare quello che non riuscì loro di fare con la Wehrmacht, perché sono riusciti, a raggiungere con le loro imprese Capodistria, Pola, Fiume e così via, mentre noi abbiamo Trieste, ma vi lascio immaginare la situazione del suo porto. Insomma, c'è una situazione per cui il Nord della Germania sta arrivando in Adriatico, anzi ci è già arrivato completamente.

Abbiamo ancora una sponda dove possiamo avere degli interessi forti a tutela della nostra politica nazionale, che è rappresentata dall'Albania.

Signori del Governo, bisogna però avere le idee chiare. In un articolo del 6 febbraio sul «Corriere della Sera», a firma di Alberto Ronchey, dal titolo: «Italia nei Balcani senza un limite?» si cita l'opinione dell'ambasciatore Sergio Romano, secondo il quale l'Italia in Albania ha fatto «ciò che avrebbe fatto una potenza mandataria, ma non controlliamo la sua amministrazione, non dirigiamo la sua polizia e assistiamo a malefatte di cui diventiamo involontari complici». Si allude a quando vuotarono i campi di Valona.

Non voglio entrare, per una questione di *bon ton*, nell'ambito dell'operazione Arcobaleno, lasciamo che la giustizia faccia il suo corso, anche se in proposito nutriamo una certa preoccupazione, ma i 18 miliardi di lire che destiniamo per aiutare la polizia albanese a monitorizzarsi, a studiare tecniche di indagine, a riprodurre qualcosa di operativo, li spendiamo nei confronti di uno Stato che, al momento, pur avendo ricevuto oltre 700 miliardi, non intende fermare i propri gommoni. Il problema è questo.

Il sottosegretario Maritati mi disse a Schenghen che l'Italia non poteva certo esercitare un potere di controllo diretto con la polizia italiana su quella albanese. Su questo non c'era e non c'è alcun dubbio, perché altrimenti si sarebbe trattato di un'ingerenza nella sfera ordinamentale e di autonomia di un Paese vicino. Ma se non riusciamo a convincere le autorità albanesi che, a fronte dell'aiuto incredibile che, stiamo loro fornendo,

devono accettare alcuni principi, vuol dire che stiamo spendendo male i nostri soldi.

Sono in contatto con diversi gruppi di operatori italiani in Albania, presenti già da tempo in quel Paese, che hanno perso quasi tutto. Essi potrebbero tornare ad operare e a riprendere ciò che hanno solo se noi riuscissimo ad assicurare una sicurezza interna in Albania; in caso contrario, non avremmo fatto nulla per l'interesse nazionale. L'Albania e il Kosovo saranno sicuramente ricostruiti, perché la guerra finirà, ma se il nostro Governo non avrà un potere su quello albanese perché l'Italia partecipi sì alla ricostruzione, ma qualche modo abbia indietro quello che sta dando, non avremo fatto nulla. Signori, al momento, la situazione non è quella auspicata, perché i gommoni partono da Valona e la nostra Marina militare ha l'ordine di guardarli partire, non può far altro; solo quando questi arrivano nella nostra Puglia martoriata, la Guardia di finanza se ne fa carico. Finché la situazione sarà questa, con le operazioni Pellicano e Alba avremo fatto dei grossi regali a chi non merita.

Secondo noi di Alleanza Nazionale, il Governo non si deve limitare ad un intervento di sei mesi in sei mesi, aumentando di tanto in tanto gli stanziamenti. L'Albania non deve essere il paradiso vivente dei gruppi di volontariato, che finalmente hanno un povero da aiutare, come vorrebbero fare per gli immigrati qui da noi: non è questo il punto. Noi dobbiamo riuscire ad avere un quadro preciso dei nostri interessi nazionali. Il Governo, ce l'ha?

Dunque, al di là di questo decreto-legge, che ci apprestiamo a votare nonostante le critiche all'articolo 1, perché siamo favorevoli all'articolo 2, mi chiedo se non sia il caso di aprire un grande dibattito sul futuro dei rapporti italo-albanesi, cercando di capire che cosa vogliamo. Se però l'Albania continua ad usare i nostri mezzi, i nostri volontari, i nostri soldi, le nostre risorse, che sottraiamo a zone povere del nostro Paese (perché non è che in alcuni punti del Sud o del Nord si stia molto bene; ad esempio, i terremotati in Umbria vivono ancora nei *container*), se i suoi responsabili non capiscono che devono cambiare sistema, soprattutto nei confronti dell'immigrazione – nei confronti della quale non siamo contrari, né xenofobi, né haideriani, tuttavia sarebbe opportuno che essa venisse controllata nell'interesse sia degli immigrati, sia nostro, sia europeo – ripensiamo allora alla nostra politica di aiuti, perché non possiamo buttare soldi in questa maniera, soldi che ci servirebbero per altri fini. In caso contrario, la posizione del Governo diventerà insostenibile, perché sarà contro l'interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non è la prima volta che quest'Aula è chiamata a discutere e quindi a votare un disegno di legge che tratti argomenti analoghi a quello oggi al nostro esame.

Non è, parimenti, la prima volta che il documento in discussione, o meglio il suo contenuto, generi così tante critiche, osservazioni, disapprovazioni e quant'altro possa addirittura autorizzare una vera e propria censura sull'operato del Governo, così come è stato sottolineato or ora dal collega Pellicini.

Ciò che però colpisce di più è che, purtroppo, non è la prima volta che su un provvedimento predisposto dall'Esecutivo per esigenze importanti, delicate, strettamente e direttamente connesse con il prestigio del ruolo internazionale del nostro Paese, cioè con la responsabilità più elevata di uno Stato moderno e soprattutto di uno Stato che pretenda di essere collocato tra quelli che politicamente si distinguono in ambito europeo ed extraeuropeo, una forza politica dell'opposizione – come è la nostra – cerchi di non farsi trascinare dalla naturale predisposizione ad opporsi comunque, ad interpretare cioè il tradizionale compito di *alter ego* della maggioranza e quindi di opposizione aprioristica al Governo.

Ricordiamo tra i tanti casi in cui Forza Italia, nonostante tutto, ha soccorso il Governo, quelli relativi pertinenti all'estensione dell'Alleanza atlantica ai Paesi dell'Est, all'intervento in Albania, noto inizialmente come Operazione Pellicano e successivamente come Operazione Alba, all'intervento nel Kosovo (intervento che più di ogni altro testimoniò comportamenti ambigui del Governo e, quindi, a maggior ragione da contrastare e rendere oggetto di attacchi e di denuncia), per finire poi con il caso di Timor Est, dove, per la verità, si sono consumati da parte del Governo arroganza, stravolgimento delle regole democratiche, disprezzo, in definitiva, dell'intero Parlamento in quanto il tutto era stato deciso ed attivato senza che quantomeno il Senato fosse stato messo al corrente.

Venendo ora al provvedimento oggi al nostro esame, senza difficoltà si può affermare che, per l'ennesima volta, ci si trova di fronte ad un atto concepito in fretta, in cui si inseriscono previsioni di spesa approssimative e si affronta il tutto in modo criticabile e fortemente discutibile. Colmo dei colmi, poi, si assiste quasi ad un unanime convincimento, presso le Commissioni esteri e difesa, degli aspetti negativi del provvedimento, al punto che lo stesso Presidente della Commissione esteri, cioè un autorevole parlamentare della maggioranza, lo definisce un provvedimento «pasticciato».

Andando nello specifico, non intravediamo un tentativo di visione organica, una sufficiente e accettabile chiarezza degli aspetti finanziari, né assistiamo ad un timido avvio di razionalizzazione in termini normativi e di impegni programmatici verso un tipo di responsabilità e di incombenze che ormai caratterizzano sempre di più la nostra politica estera e militare.

Anche qui – in poche parole – ci sono tutti i presupposti per affermare: signori del Governo, non solo nel passato vi siete dimostrati in più occasioni impreparati, ma continuate a dimostrarvi anche incapaci di far tesoro di suggerimenti e di atteggiamenti politici che sono stati per voi delle vere e proprie ancore di salvezza nei riguardi di un autentico

naufragio, ordito per di più da alcune forze della stessa maggioranza (ricordo per tutte, le operazioni aeree nel Kosovo).

Signori del Governo, vi siete dimostrati incapaci di far tesoro dei suggerimenti che l'opposizione, con grande senso di responsabilità, ha fornito, nella speranza che il suo voto favorevole – strappato in nome del bene superiore del Paese e noncurante dell'atteggiamento approssimativo dell'Esecutivo – fosse di monito per non ripetere errori, omissioni, lacune e pasticci comunque non giustificabili.

A proposito del capitolo «avvertimenti» e «suggerimenti», preventivamente dati dall'opposizione, non sembra inutile, anzi appare più che necessario, ritornare, ancora una volta, a un invito fatto già in altre occasioni per evitare situazioni spiacevoli, o quantomeno sconvenienti, in materia di codice penale militare.

Intendiamo, cioè, riproporre l'urgenza di aggiornare tale codice, fermo addirittura al 1941, e in particolare le norme che regolano, dal punto di vista giuridico, la «presenza» all'estero, per missioni di pace, dei nostri contingenti militari.

Il fatto di per sé è molto grave, ma diviene ancor più grave ove si pensi che, in questo ramo del Parlamento, dorme tranquilli sonni uno specifico disegno di legge, il n. 1611, presentato addirittura il 4 novembre del 1996, che, se discusso ed approvato, porterà sicuro giovamento alla situazione in argomento.

E allora, ritornando con la nostra attenzione al provvedimento oggi in esame, cosa fare? Qualcuno potrebbe avere la risposta facile, addirittura obbligata: votare contro il provvedimento senza preoccuparsi delle conseguenze non certo favorevoli per il Governo stesso.

Ancora una volta, purtroppo, dinanzi agli occhi dei parlamentari dell'opposizione (anzi di un'opposizione responsabile, cosciente e consapevole) si pongono le immagini e gli esempi dei nostri militari che, ad onta di coloro che guidano politicamente il loro Dicastero, sono in terre straniere e in zone lacerate dalle conseguenze morali, materiali, istituzionali, economiche e sociali di guerre, di rappresaglie e di persecuzioni etniche. Si pongono cioè le immagini e gli esempi dei nostri militari che, nonostante tutto, hanno scritto e continuano a scrivere pagine bellissime della nostra storia, che si inseriscono, ad esempio, nel contesto internazionale, per come lavorano e si fanno amare e apprezzare dalla popolazione del posto, per come, in definitiva, rappresentano l'Italia intera.

Ciò, signora Presidente, onorevoli colleghi, non è retorica né gratuita apologia di una categoria, ma è chiara realtà che ognuno può toccare con mano raggiungendo i posti che vedono la presenza dei nostri soldati, così come chi parla ha potuto fare, recandosi di persona a Pec e a Sarajevo il primo e il secondo giorno di quest'anno.

Cosa fare, allora, dinanzi a queste immagini e soprattutto cosa fare per scongiurare che, per una questione di numeri, si possa compromettere una presenza che fa onore all'Italia, che è utile alla pace e che segna una tappa fondamentale di un ruolo, che auspichiamo sempre più autorevole,

del nostro dispositivo con le stellette in missioni di *peace-keeping*, *peace-making* e di *peace-enforcement*?

A questo punto, credo che la risposta non possa che rappresentare una conferma della dimostrazione di serietà, di equilibrio, di senso di responsabilità e del conferimento della precedenza assoluta agli interessi superiori dello Stato, conferma, cioè, di quei riferimenti che una forza politica, qual è la nostra, deve avere quando si ama il proprio Paese e si preferisce non servirsi delle forme tradizionali dell'opposizione per premiare, quindi, il bene della collettività, a dispetto dell'impreparazione dell'Esecutivo, delle contraddizioni laceranti della maggioranza su aspetti fondamentali della politica estera e della sicurezza e, soprattutto, delle forme mentali congenite e ricche di pregiudizi verso l'istituzione militare: forme mentali queste che permangono nonostante la decisione di cambiare nome del partito e nonostante, financo, la decisione stessa di cambiare idea.

Annunciamo, pertanto, già da adesso il voto favorevole sul provvedimento oggi al nostro esame, nella speranza (speranza che, ahimè e purtroppo, diviene, ogni giorno sempre più flebile) che finalmente il Governo sappia assumere, in tempi utili e non «a cose fatte», le iniziative necessarie per muoversi con razionalità e far riferimento a documenti, con visione di insieme, coerenti a loro volta con le esigenze e le responsabilità nella materia che oggi abbiamo trattato.

Infine, un'ultima raccomandazione: il Governo e la maggioranza siano coscienti che, nel momento in cui (grazie soprattutto alle forze politiche dell'opposizione) il nostro Paese si impone all'attenzione degli altri Stati per interventi militari sempre più mirati alla conquista e al mantenimento della pace, lo stesso Governo (quel Governo cioè che, per bocca del suo *leader*, si sente autorizzato ad affermare che, nel panorama internazionale, «il Paese è cresciuto») e anche la maggioranza che lo sorregge devono sapere che non sempre possono «ricevere», senza adeguatamente «dare» all'istituzione con le stellette.

Occorre, quindi, da una parte, riconoscere e diffondere pubblicamente e incisivamente meriti e comportamenti e, dall'altra, assumere iniziative concrete e provvedimenti specifici a favore di chi, non avendo la cassa di risonanza dei sindacati, è abituato a sacrificarsi in silenzio e senza nulla chiedere per il prestigio del suo Paese.

Solo ciò potrà evitare sia che una buona parte dell'opinione pubblica rimanga inopinatamente all'oscuro di una prestigiosa «presenza» all'estero dei nostri giovani militari, sia che si possa spezzare la corda che lega l'istituzione che tanto merita con chi dirige la stessa e che tali meriti non sa o non vuole riconoscere.

Se poi, infine, portiamo il pensiero a ciò che è successo di deplorabile nell'ambito della missione Arcobaleno, allora ci è purtroppo facile concludere che si sta correndo fortemente il rischio di demolire gran parte di ciò che i nostri militari hanno saputo costruire in Albania, in Kosovo, in Macedonia, in Bosnia, a Timor Est e in altri angoli ancora del mondo.

Il Governo, cui spettano onori ed oneri, fra cui la responsabilità della scelta e del controllo degli uomini che dirigono le varie iniziative umanitarie, sappia tutto ciò e non cada, consciamente o inconsciamente, nella trappola della corresponsabilità e nella grave posizione di colui che poco o nulla ha fatto per non dilapidare un patrimonio messogli a disposizione dai nostri uomini con l'uniforme, cui va il nostro saluto, la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signora Presidente, intervengo per completare le dichiarazioni che ha svolto il collega Provera.

In data 19 ottobre, insieme ad altri colleghi ho presentato una mozione che riguardava l'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF. Infatti il Governo non ha perso la prima occasione che gli si è presentata per attingere cospicuamente appunto al fondo dell'otto per mille, impegnando ben 100 miliardi di lire. È vero che il Governo aveva trovato un'altra copertura, in quanto aveva un pò rastrellato gli stanziamenti di vari capitoli del bilancio, però credo che poi abbia condizionato la Commissione competente, o per lo meno, che abbia cambiato opinione sulla copertura, facendo sì che fosse la Commissione a voler cambiare la copertura, ben sapendo invece che quello era l'obiettivo principale.

Questo decreto-legge reca il n. 1, dunque il Governo ha pensato bene, nel primo decreto di quest'anno, di mettere le mani su quei soldi. Bene ha fatto il collega Semenzato a presentare l'ordine del giorno n. 2, su cui noi siamo favorevoli, appunto perché non vi è necessità di emanare regolamenti o altro: il Governo sa benissimo che queste missioni di pace non corrispondono ad interventi urgenti o indifferibili, ma rappresentano la normalità e bisogna allora che sia costantemente riservata nel bilancio dello Stato una cifra idonea a fronteggiare questi avvenimenti. È troppo facile utilizzare importi che dovrebbero essere destinati ad altre finalità. Certo, nell'utilizzazione dell'otto per mille di competenza dello Stato esiste anche questa possibilità, però sta diventando la regola. Siamo molto critici sull'uso che, con questa copertura, il Governo ha fatto di tale quota dell'otto per mille, perché ciò fa diminuire grandemente le possibilità per tanti enti locali, per le associazioni e per quanti hanno idea di utilizzare l'otto per mille stesso. In fin dei conti, nelle intenzioni del contribuente che lo destina, esso è rivolto proprio a fini di recupero ambientale, del patrimonio storico, di protezione civile, mentre poi gran parte di questi importi vengono spesi per queste missioni di pace che non sono altro che una spesa fissa a carico dello Stato, viste le necessità che ogni anno si verificano. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signora Presidente, vorrei ringraziarla perché mi sono iscritto a parlare all'ultimo momento e, anche in relazione all'atmosfera

attuale, sono particolarmente grato perché considero che all'opposizione ormai venga offerta una concessione alla facoltà di parlare e non un diritto di parola che invece è riservato, mi sembra, sempre più alla maggioranza. Quindi, ringrazio la Presidenza per avere consentito qualcosa in deroga allo statuto, se così si può dire.

Vorrei aggiungere alcune brevi riflessioni alle considerazioni espresse dal senatore Pianetta, che condivido pienamente, premettendo che mi allineerò al voto favorevole su questo provvedimento nell'interesse del Paese e della nostra politica estera che, superando qualsiasi considerazione, dobbiamo cercare di rendere sempre più *bipartisan*, perché ciò va nell'interesse del Paese.

Condivido anche le considerazioni espresse dal senatore Provera, anzi le faccio mie nelle critiche e nei punti sollevati. Sempre per brevità non aggiungo altro, vorrei solo fare due riflessioni.

Innanzitutto, è vero che è quanto mai giusto che finalmente dopo il totale fallimento dell'operato del Commissario straordinario – non mi riferisco alla persona ma all'istituto creato estemporaneamente dalla Presidenza del Consiglio per stabilire un dialogo diretto con la Presidenza del Consiglio albanese – si è giunti alla conclusione (e ciò è merito della Commissione esteri, che unanimemente ha deciso di orientare in tal senso il Governo) che tutto ritorni alla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, esprimo una preoccupazione e attiro l'attenzione del Governo su di essa: non vorrei che in sede di nuova cooperazione riorganizzata e ristrutturata si verificassero gli stessi dualismi e le stesse conflittualità, in questo caso tra le competenze del Ministero degli affari esteri che sono politiche e le competenze della costituenda Agenzia generale della cooperazione allo sviluppo che ha carattere operativo ed esecutivo delle direttive politiche e programmatiche tracciate dal Governo attraverso il Ministero degli affari esteri.

Questa preoccupazione è avvalorata anche da ciò che è successo in Albania. In quel Paese si è verificata una confusione totale di ruoli, una diarchia tra i rappresentanti del Governo e della Repubblica, l'ambasciatore e la delegazione diplomatica speciale che sono stati stigmatizzati come «burocrazia» e anche criticati «per essersi rivelati elementi di debolezza talmente integrati tra loro da costituire l'uno l'espressione dell'altra». Io trovo che gli estensori del rapporto del Commissario – parlo di estensori perché questi rapporti vengono preparati e possiamo immaginare come, da chi o sotto l'influenza di chi – abbiano fatto qualcosa che a dire poco suscita perplessità. Infatti, mentre da parte dell'ambasciata e degli altri esponenti responsabili della cooperazione nell'ambito delle istituzioni governative, le critiche, i rilievi e i suggerimenti di collaborazione con questa delegazione «inventata» come il Commissario stesso dice, erano stati mossi pubblicamente durante la visita della Commissione esteri in Albania, successivamente nelle audizioni, con serenità e senza termini offensivi, trovo che un Commissariato che si definisce «inventato» e che ha operato «senza rodaggio»- cito testualmente il suddetto rapporto – può criticare ma in termini specifici e con accuse precise gli organi dello Stato

quali l'Ambasciata e la delegazione diplomatica speciale e non lanciare delle accuse che, quanto meno, sono prova di mancanza di coraggio nell'assumere le proprie responsabilità, e di comportamento inqualificabile nel riversare le proprie colpe e il proprio fallimento sugli altri.

Comunque, anche questo fallimento è stato utile, perché ci porta a capire che la rappresentanza del Governo all'estero, anche nelle sue espressioni operative, anche quando sono coinvolti vari organi dello Stato, deve essere unica, univoca e deve essere affidata (finché ci saranno le ambasciate) all'ambasciatore della Repubblica, il quale si assume le responsabilità, i meriti, i demeriti, gli oneri e i pochi onori che in genere ha chi rappresenta lo Stato all'estero, perché essi vanno sempre a noi politici e raramente ai funzionari. Questi ultimi, però, come abbiamo constatato, talvolta operano molto bene, a volte anche surrettiziamente, come in questa circostanza.

Attiro l'attenzione del Governo sull'importanza di non creare mai più situazioni del genere nelle nostre missioni di cooperazione e di evitare che anche presso il Ministero degli affari esteri (e non soltanto nelle iniziative «*in loco*») si verifichi un dualismo; in modo da creare una vera sinergia, in cui allo stesso Ministero spetta la direzione politica e programmatica e all'Agenzia l'esecuzione. Altrimenti, assisteremo ad altri rapporti di questo genere, che non fanno onore a chi li predispone e non fanno che peggiorare o comunque non migliorano l'immagine dell'Italia, alla quale noi teniamo moltissimo come opposizione democratica; ma a cui teniamo soprattutto come cittadini italiani e come rappresentanti del popolo italiano che ci ha eletti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signora Presidente, colleghi, il decreto-legge di cui siamo chiamati a deliberare la conversione trae la sua motivazione dall'esigenza di assicurare la prosecuzione degli interventi umanitari nei quali l'Italia è da tempo impegnata e che hanno sino ad oggi registrato positivi risultati. Si tratta, infatti, da un lato, di condurre a termine, con il passaggio dalla gestione straordinaria a quella ordinaria, del processo di ricostruzione sociale ed economico dell'Albania, nella consapevolezza che la situazione va gradualmente normalizzandosi grazie anche agli interventi promossi dall'Italia; d'altro lato, il provvedimento in esame tende a garantire la partecipazione di personale militare e civile in Macedonia e in Kosovo e del contingente militare a Timor Est, prorogando le norme attualmente in vigore rispettivamente al 30 giugno e al 31 marzo.

Nel salutare i militari impegnati nelle varie missioni di pace, condividendo senza riserve la necessità e l'urgenza del decreto di cui trattasi, preannuncio il voto favorevole del Partito Popolare Italiano alla sua conversione in legge. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di parlare i relatori.

CIONI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, dirò poche parole nel corso della mia replica, in quanto mi sembra chiaro e coerente, dopo gli interventi che hanno avuto luogo, che la grande maggioranza di questo Parlamento (con una piccola minoranza che è coerente essa stessa), oltre la maggioranza che sostiene il Governo, esprime un giudizio positivo ed è d'accordo sull'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali di pace e nella ricostruzione del tessuto sociale ed economico dell'Albania. Lo fa con toni diversi e in proposito vi è un altro aspetto che mi preme sottolineare.

Quando i toni diversi suonano critica ad un certo modo del Governo di aver impostato, ad esempio, la questione della copertura finanziaria, tali toni ritornano lo stesso ad essere unanimi o quasi in Commissione esteri.

Infatti, la Commissione esteri e la Commissione difesa riunite hanno approvato all'unanimità, con il consenso del Governo, un emendamento che modifica la copertura finanziaria.

Con l'articolo 1 l'intervento straordinario in Albania diventa ordinario, sotto la guida del Ministero degli affari esteri e della Direzione generale della cooperazione allo sviluppo. Questo risultato è merito dell'indagine conoscitiva svolta dalla 3^a Commissione: il Governo, stimolato da un dibattito parlamentare, ha riflettuto.

Non condivido pienamente il giudizio espresso dal senatore Pianetta, quando egli afferma che l'intervento attuato sino ad oggi in Albania non ha prodotto risultati positivi. Credo che il senatore Pianetta e quanti concordano con questa valutazione non abbiano memoria. Dobbiamo tornare con il pensiero all'anno 1997: alla contestazione scoppiata dopo le finanziarie piramidali, che aveva il sapore della rivolta, all'appello del Governo albanese, alla mobilitazione nel nostro Paese, alla richiesta di intervento in Albania del Parlamento. Questo intervento si è però trovato di fronte al vuoto istituzionale di quel paese, accompagnato da un altro elemento: le condizioni economico-sociali degli albanesi, che pure erano gravi, sono ulteriormente peggiorate dopo la caduta del regime, secondo le rilevazioni dei nostri osservatori.

La situazione stessa richiedeva dunque un intervento straordinario e il commissario del Governo nonché la delegazione diplomatica speciale non potevano non rilevare delle contraddizioni. Si sarebbe potuto operare meglio? Non lo so; forse sì, ma noi al loro posto avremmo potuto fare anche peggio.

Bisogna tener presente che l'intervento in Albania non è un'opzione ma una necessità priva di alternative. Mi domando e chiedo al Governo se il problema riguardi oggi non soltanto la gestione ordinaria da parte del Ministero degli affari esteri ma anche la nostra solitudine in questo Paese.

Non sono d'accordo con il collega Russo Spina quando parla di fallimento di Natalina Cea. Non è un fallimento né politico, né morale, né personale: dobbiamo a Natalina Cea, e a molti altri italiani, la costruzione in Albania – riconosciuta dagli stessi albanesi – delle basi per una ripresa

dell'attività doganale, tanto importante ai fini del bilancio di quel paese, nonché la trasmissione di importanti segnali.

Chiedo al Governo se non reputi opportuno, ferma restando la nostra *leadership* e la nostra sostanziosa presenza in Albania (dal 1991 sono stati stanziati 736 miliardi di lire), sollecitare una presenza più incisiva dei 50 paesi aderenti al Patto di stabilità, un coinvolgimento maggiore della stessa Unione europea, tramite l'istituzione di una cabina di regia che accompagni la nostra presenza primaria. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio alla replica in quanto condivido pienamente l'intervento del senatore Cioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente solo per affermare che credo vada rivendicato con orgoglio – come ha fatto il relatore Cioni nella sua replica – il ruolo di primo piano che l'Italia ha svolto e continua a svolgere nel sostegno all'Albania per il superamento delle difficoltà interne emerse a seguito della crisi del 1997, con l'obiettivo, nel breve periodo, di fronteggiare situazioni di emergenza, e, più a lungo termine, di fornire assistenza alla riabilitazione politica, economica e istituzionale di quel paese.

È per questo che ci siamo attivati, al di là degli interventi di cooperazione allo sviluppo, con programmi che favoriscono il consolidamento delle istituzioni albanesi, anche attraverso un organico programma di intese fra i Ministeri tecnici di Italia e Albania.

Superata la fase più acuta dell'emergenza, si è provveduto, conformemente alle deliberazioni delle sedi parlamentari (ricordo l'ordine del giorno che il 14 ottobre 1999 fu approvato dalla Commissione esteri del Senato), ad una razionalizzazione e semplificazione della struttura di intervento in Albania, superando la figura del Commissario straordinario (all'epoca della sua istituzione giustificata dalla «specialità» della situazione) e riaffermando al contempo le competenze istituzionali in materia del Ministero degli affari esteri, come hanno ricordato, con compiacimento, i senatori Provera e Porcari. Al fine di assicurare il coordinamento con i Ministeri tecnici interessati, è stato istituito presso il Ministero degli affari esteri, sotto la presidenza del sottosegretario onorevole Ranieri, un apposito comitato.

Parallelamente alla stabilizzazione democratica del paese, l'azione italiana si pone l'obiettivo complementare di un forte ancoraggio dell'Albania alle istituzioni euro-atlantiche. Il ruolo positivo e di stimolo del nostro Paese è stato ampiamente riconosciuto a livello internazionale, in particolare a seguito dell'operazione Alba, a guida italiana, nel 1997 e dell'azione di sensibilizzazione intrapresa in tutte le sedi multilaterali.

L'Albania, grazie all'azione italiana, sta rafforzando i suoi legami con l'Unione europea, con la NATO (l'operazione Commwest-Zone, con-

nessa allo scacchiere kosovaro, comporta circa 1.300 militari) e con l'O-SCE (presenza di una missione *ad hoc*) e partecipa a pieno titolo al Patto di stabilità per il Sud-Est europeo, anche se – come è stato sottolineato in alcuni interventi – questo tipo di azione deve essere sicuramente intensificato, per coinvolgere sempre di più gli organismi internazionali e in particolar modo l'Unione europea.

Una componente importante della nostra cooperazione riguarda la missione Interforze, che si rivela quanto mai preziosa a fronte di una situazione interna del paese che rimane difficile, soprattutto con riferimento ai profili della sicurezza e dell'ordine pubblico (ancorché da ultimo si sia registrato un miglioramento del quadro complessivo e una maggiore efficacia delle forze di polizia). Si tratta di una problematica particolarmente delicata, che si innesta su quella dei traffici illeciti nel mar Adriatico, le cui ricadute, anche in termini sociali e di sicurezza, sono ben note.

L'attività della missione Interforze si pone del resto in linea con la politica seguita dal Governo italiano negli ultimi anni in materia di lotta alle attività illecite e ai traffici illegali nei Balcani e nel mar Adriatico, che culminerà con la convocazione, il 19-20 maggio prossimi venturi, di un'apposita Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nell'Adriatico e nello Jonio.

Per questi motivi, il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento in esame, ringraziando la Commissione esteri per il lavoro prezioso che ha svolto, migliorando anche il testo nella parte relativa alla copertura finanziaria, sulla quale risponderò in particolare in occasione dell'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Semenzato. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SERENA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi ad eccezione che sull'emendamento 3.1/1, per il quale il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il parere di nulla osta sull'emendamento 2.0.100 è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento di una clausola di salvaguardia finanziaria per il bilancio dello Stato».

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sul primo ordine del giorno, mentre sul secondo si rende necessario svolgere qualche considerazione.

Intanto, quest'ultimo va nella direzione di ritenere impropria l'utilizzazione dell'otto per mille, che invece sappiamo essere anche volta all'as-

sistenza dei rifugiati; d'altronde nella grande maggioranza delle missioni di pace di cui al provvedimento in esame vi è anche l'assistenza ai rifugiati. Tuttavia, al di là di questo, vi è soprattutto un dispositivo che toglie al Parlamento la possibilità di effettuare un intervento nella fase preventiva della predisposizione del decreto di ripartizione delle risorse. Non ritengo che questo sia giusto; penso che il Parlamento debba continuare ad avere tale potere di espressione in sede di ripartizione delle risorse. Pertanto, il parere su questo ordine del giorno è contrario.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con riferimento all'ordine del giorno n. 2 del senatore Semenzato, mi associo alle valutazioni del senatore Loreto nel dire che il modo in cui è formulato l'ordine del giorno, soprattutto nella parte dispositiva, non lo rende sicuramente accoglibile, non potendosi immaginare che il Governo accolga l'invito ad attivare procedure per abrogare meccanismi di consultazione parlamentare; procedure che, a nostro giudizio, sono fondamentali e ineludibili e come tali, quindi, vanno assolutamente preservate non soltanto a garanzia e a presidio delle prerogative del Parlamento, ma anche per il giusto e doveroso controllo che è necessario venga posto in essere in ordine alle scelte ed all'azione del Governo.

È tuttavia vero che l'ordine del giorno solleva questioni di un certo rilievo con riferimento alle modalità di utilizzazione e di ripartizione dei fondi che derivano dalla quota dell'otto per mille. Ricordo tra l'altro al senatore Semenzato che in ordine all'emendamento che modificava la voce relativa alla copertura delle spese (che, come lei ha ricordato, riguardavano funzioni primarie e fondamentali dello Stato) si è preferito individuare una fonte di finanziamento alternativa; ricordo inoltre che su questo emendamento era stato espresso parere favorevole dalla 5^a Commissione permanente.

Tuttavia, facendomi carico della preoccupazione e della questione sollevate dal senatore Semenzato, mi permetterei di chiedergli di trasformare l'ordine del giorno in strumento di raccomandazione in ordine all'esigenza di approfondire le modalità di utilizzazione delle risorse derivanti dalla quota dell'otto per mille. In questo senso il Governo potrebbe accogliere le questioni di merito contenute nell'ordine del giorno.

Esprimo infine parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Palombo e Pellicini.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 1 non viene posto in votazione.

Senatore Semenzato, vorrei esprimerle i miei complimenti perché è la prima volta che in Senato, con un dispositivo certamente provocatorio, vengono finalmente riconosciute non solo la legittimità, ma anche la necessità di un controllo parlamentare effettivo su atti come questi. (*Applausi dei senatori Boco e Gubert*). Intende accogliere l'invito del Governo a riformulare l'ordine del giorno n. 2?

SEMENZATO. Signora Presidente, devo anche precisare che, come ho detto nell'intervento introduttivo, in realtà questo è il secondo ordine del giorno sulla vicenda dell'otto per mille che propongo: il primo l'ho presentato nel lontano 1995, legato alla missione Alba. In quella sede si contestava l'uso dell'otto per mille per quella finalità. Con il parere contrario del Governo, il Senato approvò un ordine del giorno che chiedeva espressamente che il Governo emanasse un regolamento per attivare le procedure di stanziamento dell'otto per mille in modo da assegnare al Parlamento la potestà di decidere le modalità di applicazione della legge.

È evidente che l'ordine del giorno è redatto in maniera tale da far sì che il Governo lo respinga; esso è volutamente provocatorio, nel senso non soltanto di dire che è bene che la 5^a Commissione si esprima una volta all'anno per prendere atto del fatto che i fondi sono stati distratti dalle finalità di legge, ma anche per riassegnare al Parlamento la possibilità di decidere sull'intero ammontare, discussione che ormai viene rimandata al 2001, visto che con la conversione di questo decreto-legge 110 miliardi di lire, sul probabile introito di 180-190 miliardi, vengono già destinati a finalità diverse.

Se devo fare una raccomandazione – poi accetterò la proposta avanzata dal Governo – è, per piacere, che ci si fermi qui: fissati questi 110 miliardi il Governo si impegni a non toccare più la quota dell'otto per mille, se non in funzione delle finalità d'istituto previste dalla legge.

Questo è quanto mi sento di dire e in tal senso sono io che rivolgo una raccomandazione al Governo, dichiarando anche di accettare la proposta di riformulazione dell'ordine del giorno. Do quindi lettura del nuovo dispositivo dell'ordine del giorno n. 2: «... raccomanda al Governo di promuovere gli opportuni approfondimenti in ordine alle modalità di utilizzazione delle risorse derivanti dalla quota dell'otto per mille».

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 2.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto, l'ordine del giorno n. 2, nella nuova formulazione, non verrà posto ai voti.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, se i proponenti lo consentono, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 2, testé riformulato, e anche al precedente ordine del giorno n. 1, richiamando all'attenzione del-

l'Assemblea il fatto che modificare la destinazione d'uso prevista dalla legge non è solo questione interna alle forze politiche, ma incide sul rapporto tra il contribuente e lo Stato, in quanto il contribuente sottoscrive l'otto per mille pensando che esso abbia la destinazione prevista, a scopi religiosi, quando invece ciò non accadrà.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GUBERT. Signora Presidente, l'emendamento 1.100 vorrebbe sopprimere dal testo le parole che determinano il ripetersi della «deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato». Assistiamo continuamente a questo modo di procedere e credo che ciò lasci larghi spazi anche a possibili abusi, come si è verificato recentemente, proprio in occasione della gestione del campo di Valona in Albania. Sono cosciente del fatto che le norme vigenti per la gestione delle operazioni della pubblica amministrazione possono rivelarsi inadeguate a gestire operazioni all'estero o in qualche altra condizione particolare, ma credo sarebbe più opportuno che il Governo emanasse dei regolamenti adatti a situazioni di tal genere. Infatti, una cosa è modificare i regolamenti, un'altra, invece, è derogare ad essi: la deroga non stabilisce alcun limite alla deroga stessa.

L'emendamento 1.101 fa riferimento ad una constatazione emersa proprio recentemente, secondo la quale alla lamentela dell'autorità giudiziaria circa la scarsa collaborazione delle autorità di pubblica sicurezza, delle Forze armate e di polizia in Albania, il Governo avrebbe risposto che non può fare niente di meglio, perché non vi è alcun mezzo per avere informazioni adeguate da parte di tali organismi albanesi.

Se stiamo fornendo aiuti per permettere alla polizia albanese di organizzarsi, mica vorremo accettare il fatto che la stessa polizia che vogliamo organizzare sia tollerante nei confronti delle violazioni compiute da cittadini albanesi o da cittadini italiani in connessione con i primi? La riorganizzazione della polizia albanese ha un senso se porta ad un adeguato comportamento di tutela dell'ordine pubblico e delle leggi da parte di tale istituzione. Ecco perché l'emendamento prevede che il completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi sia subordinato alla piena collaborazione delle stesse all'accertamento di eventuali violazioni.

Mi auguro che su questo tema ci sia una sensibilità da parte del Senato.

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.100, perché ritengo sia necessaria una certa snellezza operativa da un punto di vista amministrativo per chi opera in condizioni di imprevedibilità. Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento 1.1000.

Ritengo che l'emendamento 1.101 meriti qualche considerazione. Non nego che il senatore Gubert ponga un'esigenza giusta e condivisibile, penso però che lo strumento proposto sia incongruo. Ce ne sono altri, come per esempio il protocollo d'intesa siglato tra le autorità albanesi e quelle italiane, che aggiorna il precedente che risale al 10 novembre 1998. Quella potrebbe essere la sede più appropriata per tradurre in atti concreti, cioè in atti amministrativi, quanto il collega Gubert prevede con il suo emendamento.

Chiedo quindi al senatore Gubert se non ritenga più efficace trasferire le sue considerazioni, giuste e condivisibili, in un altro strumento, quello dell'ordine del giorno, piuttosto che mantenerle in un emendamento che, qualora approvato, sarebbe anche di difficile applicazione, se si considera che, nella sua ultima parte, attribuisce alla polizia albanese il compito di effettuare «indagini e atti di polizia che riguardino cittadini albanesi». In pratica, si tratta dei compiti di istituto della polizia albanese, per cui riterrei almeno quest'ultima parte superflua.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, vorrei far notare che l'esigenza di una snellezza amministrativa è scontata e comprensibile; il problema è se in questi casi sia preferibile non introdurre alcuna regola oppure introdurre qualcuna tale da stabilire un sentiero più controllabile, obiettivo cui è volto l'emendamento in questione.

Comunque, ritiro l'emendamento, che voleva essere l'occasione per far notare al Governo come, invece di continuare a derogare, sia meglio cercare di stabilire qualche regola, magari elastica, ma che si possa definire tale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1000, presentato dai relatori.

È approvato.

Senatore Gubert, il relatore le ha rivolto un invito a trasformare l'emendamento 1.101, in un ordine del giorno. Lo accoglie?

GUBERT. Signora Presidente, in effetti, credo che lo strumento migliore sia quello suggerito dal relatore. Accetto quindi l'invito a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, eliminandone l'ultima parte, perché scontata. Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

«Il Senato

impegna il Governo a subordinare il completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi alla piena collaborazione di queste all'accertamento di eventuali violazioni compiute da cittadini italiani in Albania delle norme che regolano l'esecuzione dei programmi di aiuto, assistenza e cooperazione italiani».

9.4411.3 (già em. 1.101)

GUBERT

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno testé presentato.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Pertanto, l'ordine del giorno n. 3 non verrà messo ai voti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GUBERT. Signora Presidente, l'emendamento 2.100 riguarda una tematica sulla quale sono già intervenuto altre volte in sede di conversione di decreti-legge: il Governo usa uno strumento improprio, modificando le norme che regolano il trattamento di missione, per corrispondere un compenso aggiuntivo. In proposito, è già stato accolto un ordine del giorno, presentato dai senatori Palombo e Pellicini, che sollecita il Governo a trovare un modo più corretto di corrispondere un trattamento economico al personale che partecipa alle missioni. Credo che l'emendamento 2.100 non modificherebbe quantitativamente la retribuzione, ma semplicemente manterrebbe intatto l'ordinamento.

L'emendamento 2.101 si inserisce nello stesso tipo di sollecitazione fatta in precedenza.

Infine, l'emendamento 2.102 prevede che nell'acquisto di prefabbricati per il campo dei carabinieri si tenda a privilegiare tipi di alloggio che possono essere riutilizzati. Abbiamo sentito notizie secondo le quali ciò che viene lasciato sul campo è saccheggiato o distrutto dalla popolazione vicina, mi sembra dunque opportuno non ripetere queste esperienze,

scegliendo dotazioni di alloggio da campo che possono essere utilizzabili anche in altre occasioni in modo da non lasciare sul campo gli strumenti e le attrezzature.

MANCA. Signora Presidente, dal momento che, con molta probabilità, l'emendamento 2.0.100 verrà dichiarato improponibile dalla Presidenza, vorrei trasformarlo nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo a far sì che, in relazione alle necessità derivanti dagli impegni in missioni internazionali di pace, di cui alla presente legge, possano essere emanate quanto prima disposizioni correttive al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, al fine di recuperare, in breve tempo, le risorse umane da destinare alle componenti operative per lo svolgimento degli interventi in favore dell'Albania e per l'assolvimento delle missioni internazionali di pace di cui alla presente legge».

9.4411.4 (già em. 2.0.100)

MANCA

PRESIDENTE. Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.100, 2.101 (per le medesime motivazioni già enunciate quando ho espresso il parere sull'emendamento 1.100) e 2.102.

Quanto all'ordine del giorno n. 4 (ex em. 2.0.100), si tratta di una questione che riguarda soprattutto il Governo, al quale mi rimetto, anche se si è ancora nella fase dell'elaborazione del decreto legislativo.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti, concordo con il parere espresso dal relatore.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Manca, con l'impegno a promuovere quanto prima un'iniziativa per sbloccare la situazione che in esso si propone di rimuovere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, ritiro gli emendamenti 2.100 e 2.101, sperando che l'ordine del giorno, presentato dai senatori Palombo e Pelligini, e quanto sottolineato in precedenza in merito alle deroghe abbiano qualche conseguenza sui provvedimenti futuri.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Poiché l'ordine del giorno n. 4 (*già em 2.0.100*), presentato dal senatore Manca, è stato accolto dal Governo, non lo metto ai voti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 e ai relativi allegati, che invito i presentatori ad illustrare.

SEMENZATO. Signora Presidente, ritiro gli emendamenti 3.1/1 (Nuovo testo) e 3.1/2 (Testo corretto).

PRESIDENTE. L'emendamento 3.1 (Testo corretto), presentato dalle Commissioni riunite, si intende illustrato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale emendamento.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 3.1 (Testo corretto).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1 (Testo corretto), presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Poiché all'articolo 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti, passiamo alla votazione finale.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, come al solito interviene la cortesia della Presidenza visto che la stessa e tutti i colleghi sarebbero grati di sapere prima chi intende intervenire in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Gubert.

GUBERT. Signora Presidente, per la verità, avevo già preannunciato il mio intervento.

Comunque, onorevole Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, ho sempre votato a favore di misure legislative necessarie per valorizzare i compiti di creazione e di mantenimento della pace svolti dalle Forze armate italiane, ritenendo che, in carenza di una forza multinazionale europea, su mandato internazionale, l'Italia dovesse dare il suo contributo alla pace e alla salvaguardia dei diritti dei popoli. Lo avrei fatto convintamente anche per il provvedimento in esame, nonostante il disaccordo sulle forme di finanziamento e sull'occasionalità del modo di procedere governativo, già altre volte evidenziato, se non fosse intervenuto

un fatto, a mio avviso, grave: l'abuso dei vincoli derivanti dalla comune appartenenza europea non per far rispettare il diritto dei popoli, ma per comprimerli.

Il contributo del Governo italiano e l'illegittima ingerenza di 14 Capi di Stato e di Governo nei processi politici nella Repubblica austriaca – contravvenendo ai trattati con i quali liberamente l'Austria aveva prima aderito all'Unione europea e, successivamente, accettato un potere di sanzione nel caso di gravi e ripetute violazioni dei diritti umani di libertà e di democrazia – rende molto incerto il confine tra un ruolo imperialistico e un ruolo di servizio alla pace della politica italiana.

Già con l'intervento armato in Kosovo è stato fatto uno strappo alla legalità internazionale. Votai a favore anche in quell'occasione, ma ora mi viene il dubbio che gli Stati Uniti d'America e i maggiori Stati dell'Unione europea si sentano non soggetti ai patti internazionali ma padroni di essi, senza limite che non sia quello della convenienza, così come percepita.

Il fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri e qui, giovedì scorso, il Ministro degli affari esteri abbiano affermato la legittimità delle sanzioni in nome di una sovranità dell'Unione europea, che si impone ai singoli Stati, senza prendere atto che la cessione di quote di sovranità nazionale all'Unione non riguarda la formazione dei Governi nazionali (fatto in relazione al quale, in modo esplicito, sono state decise le sanzioni), mi impedisce di dare alcun appoggio alla politica estera italiana fino a che non venga fatta ammenda della violazione compiuta.

Perfino un accordo per il riconoscimento delle lauree conseguite dai cittadini italiani nella mia regione è stato bloccato, come sanzione, alla Camera dei deputati, colpendo non tanto l'Austria quanto giovani italiani.

Onorevole Presidente, il confine tra politiche imperialistiche e interventi di creazione e di mantenimento della pace risulta assai labile se un Governo interpreta il ruolo internazionale del suo Paese e dell'Unione europea come controllo politico preventivo dei processi politici di uno Stato.

Per questo, signora Presidente, pur apprezzando il difficile lavoro delle Forze armate, laddove esse operano, dichiaro, come forma di protesta contro la violazione delle regole compiuta dal Governo italiano nei confronti dell'Austria, di non partecipare al voto.

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, sono stato indotto ad intervenire in dichiarazione di voto dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto; quindi, chiedo la cortesia di concedermi uno spazio.

Innanzitutto, vorrei rispondere al senatore Cioni, del quale condovido, in larga parte, le affermazioni. È chiaramente necessario intervenire in Albania: su questo siamo tutti d'accordo. Le differenze consistono nella

scelta dei modi di intervento e le critiche riguardano la sproporzione tra l'entità delle risorse impiegate e i risultati ottenuti.

Purtroppo, il problema fondamentale dell'Albania, a mio parere, è che manca lo Stato; e quando manca lo Stato su una larghissima parte del territorio, qualsiasi intervento, tanto di tipo statale o istituzionale quanto privato (e mi riferisco alle organizzazioni non governative) diventa assolutamente difficile. Infatti, se si fa un appalto e la controparte è la criminalità organizzata, anziché la consueta normalità che si trova in un Paese pacificato e civile, tutto diventa estremamente più difficile.

Il voto che preannuncio è favorevole con riserva, perché, ad esempio, il comma 5 dell'articolo 1, laddove si parla di «completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi», prevede una spesa di 18 miliardi di lire; 15 di questi 18 miliardi servono soltanto per il mantenimento delle 99 persone – cioè agenti di polizia, carabinieri e finanziari – che sono preposte appunto alla ristrutturazione delle forze di polizia albanesi; quindi, soltanto circa 3 miliardi sono utilizzati per lo scopo della formazione e dell'aiuto alla polizia albanese.

Anche in questo caso, pertanto, esiste un'enorme sproporzione tra i costi di gestione e la quantità di risorse che vengono utilizzate per lo scopo che si vuole raggiungere.

Circa poi l'articolo 2, laddove si parla di «proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace», vorrei fare una considerazione. Ho l'impressione che abbiamo delle ambizioni eccessive riguardo ai mezzi che impieghiamo per questo tipo di intervento. Abbiamo ambizioni da grande potenza, ma grande potenza purtroppo non siamo, e procediamo con degli interventi «a pioggia», che non conseguono un grande risultato e mettono a nudo le nostre debolezze.

Ho riletto in quali luoghi e Paesi siamo intervenuti, cioè Macedonia, Albania, ex Jugoslavia, Kosovo, Hebron e Timor Est. A questo proposito, vorrei ricordare, soltanto a titolo di esempio, la situazione di Timor Est, dove i circa 250 uomini che abbiamo in prima linea non hanno equipaggiamenti adeguati (come ha ricordato il senatore Boco in Commissione); questi ragazzi infatti devono scontrarsi con una situazione ambientale estremamente difficile, con degli anfibi che non sono adeguati, e quindi sono costretti ad operare con le piaghe ai piedi, il che certamente non consente loro di assolvere al compito che è stato loro affidato.

Ma non è soltanto una questione di efficacia nell'intervento, bensì una questione di dignità: come ci presentiamo sul palcoscenico internazionale se mandiamo i nostri ragazzi in queste condizioni? Devo dire che la questione di Timor Est non è il primo esempio di interventi di questo tipo; voglio infatti ricordare che a Mogadiscio il nostro corpo di spedizione fu costretto ad avvicinare le divise, nel senso che gli uomini che venivano mandati di ricalzo dovevano aspettare che le divise venissero pulite e sterilizzate; voglio altresì ricordare che a Sarajevo i nostri uomini, all'inizio dell'intervento, dovettero farsi prestare le docce dai francesi e inoltre che ai nostri uomini mancavano le coperte per affrontare delle condizioni climatiche rigide e certamente disagiate.

Ecco, per riassumere, io credo che dobbiamo ridurre gli interventi, renderli mirati e che, soprattutto, dobbiamo mettere in condizione le nostre Forze armate di poter far fronte a questi compiti internazionali con addestramento e con dignità, altrimenti rimane soltanto pressapochismo e approssimazione.

Comunque, ribadite queste critiche, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PREIONI. Signora Presidente, anche se non certamente in contrasto o in dissidio, mi asterrò nel voto per le seguenti ragioni.

Innanzitutto, perché non condivido in generale l'operato del Governo negli interventi svolti in Albania e anche in altri Paesi, ma soprattutto per un fatto specifico. Un paio di anni fa, sono stato messo al corrente da un ufficiale superiore dei carabinieri che in Albania circolano liberamente moltissime automobili rubate in Italia.

I carabinieri presenti in Albania, accompagnati dalle forze militari, avevano più volte segnalato ai comandi superiori e al Governo in Italia la presenza di queste automobili. Inoltre, da tutte le televisioni è stato trasmesso un filmato dal quale qualsiasi cittadino italiano poteva apprendere l'esistenza documentata di autovetture rubate in Italia, trasportate in Albania e circolanti in quel Paese ancora con le targhe italiane.

Su questa vicenda ho presentato interrogazioni al Governo, ma non ho mai avuto alcuna risposta. Quello che mi sta a cuore, comunque, è la soluzione del problema. Ci sono cittadini italiani che ancora adesso soffrono per la perdita di autovetture anche di cospicuo valore, per gli effetti conseguenti al furto che hanno subito e per la mancanza di documentazione necessaria allo spossessamento del mezzo rubato. Le vetture circolano con targa italiana in tutta Europa, senza assicurazione, mettendo a rischio anche le responsabilità dei proprietari.

Il Governo italiano sembra non stia facendo nulla per risolvere questo problema che riguarda migliaia, se non decine di migliaia di cittadini italiani. È una questione che ho sollevato, ripeto, attraverso interrogazioni parlamentari e che avevo ribadito nel corso di un intervento da me svolto in Aula in passato: non sono stati posti rimedi e non ho altro mezzo di sanzione nei confronti del Governo italiano se non quello di votare contro un provvedimento legislativo presentato dal Governo stesso.

Per questa ragione, mediando tra la mia intima volontà di votare contro il disegno di legge al nostro esame e la dichiarazione di voto, tutto sommato favorevole, seppure con tante riserve, del rappresentante del mio Gruppo, mi asterrò nella votazione di questo provvedimento.

PELLICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signora Presidente, intervengo brevemente perché ritengo di avere già illustrato le ragioni del mio voto nell'intervento svolto in discussione generale.

Vorrei riprendere soprattutto una considerazione. Innanzitutto, per le nostre Forze armate, quello che ha detto il senatore Provera in parte è giusto, perché spesso siamo purtroppo al di sotto dei compiti, per quanto riguarda i mezzi e i materiali assegnati. Devo dire, tuttavia, che il materiale umano a nostra disposizione è eccellente: i nostri soldati sono stati elogiati da tutti e sono portatori di un messaggio di pace e di simpatia che va al di là del vecchio motto «italiani brava gente».

Certo è che con il bilancio della Difesa, che è l'ultimo d'Europa, almeno per quanto riguarda le nazioni principali, non possiamo certamente fare molto di più. Sarà necessario, in sede di elaborazione dei documenti finanziari, prevedere un aumento dei fondi destinati alle Forze armate; infatti, il passaggio dalla leva obbligatoria all'esercito volontario e gli impegni internazionali comporteranno la necessità di predisporre maggiori risorse.

Per quanto riguarda l'aiuto all'Albania, è lodevole la motivazione del provvedimento, dove si legge che il nostro impegno è volto a organizzare una polizia albanese che funzioni a tutti gli effetti. Questo, ripeto, è lodevolissimo perché, in effetti, con il crollo dello Stato verificatosi in Albania, le forze di polizia e persino la magistratura si erano completamente volatilizzate.

È chiaro che noi abbiamo interesse a ricreare delle forze di polizia che sappiano operare ma, una volta fatto ciò, occorre che vi sia un coordinamento con le forze di polizia e con la magistratura italiana, unica maniera per riuscire a ottenere ciò che desideriamo: il controllo sull'immigrazione e sulla criminalità.

Soltanto se riusciremo ad ottenere, non solo la creazione di forze di polizia albanesi, ma un reale apporto e una fattiva collaborazione tra queste e le nostre forze di polizia, potremo raggiungere dei risultati.

Ciò però significa che il Governo albanese si deve impegnare in tal senso e non può rimanere passivamente in attesa che noi gli forniamo delle forze di polizia che operano all'interno, ma che non impediscono assolutamente la massa di reati che viene commessa verso l'Italia. Torno a dire che occorre che lo Stato italiano insista sul fatto che noi stiamo aiutando grandemente l'Albania (praticamente siamo in testa agli aiuti internazionali), ma il Governo italiano deve pretendere, al limite anche con la minaccia di sospendere o di affievolire gli aiuti, una vera cooperazione, altrimenti sarà una spesa a senso unico.

In conclusione, ribadisco il mio voto a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata a effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il di-

segno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(4426) Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Bonfietti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

BONFIETTI, *relatrice*. Signora Presidente, colleghi, è al nostro esame il disegno di legge n. 4426 per la conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti, già approvato dalla Camera dei deputati il 18 gennaio di quest'anno.

Il decreto-legge da convertire è composto da soli due articoli. L'articolo 1, riconosciuta la straordinaria necessità ed urgenza, intende autorizzare il DAP (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ad una spesa di 7 miliardi di lire per il 1999 per potenziare il parco automezzi del Dipartimento stesso per la traduzione dei detenuti, da attuare nelle condizioni di maggiore sicurezza possibile. (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di consentire alla relatrice di svolgere la relazione orale in un clima più disteso.

BONFIETTI, *relatrice*. Come sappiamo, il servizio traduzioni e pian-tonamento dei detenuti è stato assunto totalmente dal 1996 dal Corpo di polizia penitenziaria su tutto il territorio nazionale, perciò si è reso particolarmente urgente rinnovare e incrementare il parco automezzi, alcuni dei quali – in buona parte – obsoleti, altri bisognosi di costosi interventi di riparazione e altri ancora non più suscettibili di ulteriori interventi. Anche i mezzi restituiti dall'Arma dei carabinieri sono obsoleti e necessitano di riparazioni molto costose.

Quindi, l'esigenza più immediata è quella di acquisire almeno 100 furgoni per il trasporto dei detenuti, che consentano di garantire una concreta affidabilità del servizio. L'onere previsto, considerato il prezzo me-

dio di mercato di ogni furgone, ammonta a circa 7 miliardi di lire (questo almeno è quanto specificato dalla relazione tecnica del Ministero proponente).

Il comma 2 dell'articolo 1 stabilisce: «All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale »Fondo speciale« dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia».

Desidero ricordare che in tabella B della legge finanziaria per l'anno 1999 troviamo alcuni stanziamenti aventi le stesse finalizzazioni di spesa previste dal decreto-legge in esame; per poter utilizzare tali fondi è necessaria una legge di spesa.

Il comma 3 autorizza il Ministero del tesoro ad apportare le necessarie variazioni di bilancio.

L'articolo 2, infine, fissa l'entrata in vigore del presente decreto-legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

In conclusione, auspico la rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per andare incontro alle esigenze del necessario miglioramento di un servizio che tutti riteniamo debba essere il più efficiente e sicuro possibile. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Robol*).

ROTELLI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signora Presidente, l'adozione del decreto-legge in esame è stata deliberata dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre 1999; il decreto-legge è stato firmato il 17 dicembre 1999 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 18 dicembre 1999; in quella data era *in itinere*, anche in Senato, l'esame del disegno di legge finanziaria. Ancora una volta, dunque, la modalità con la quale si emana un decreto-legge è illegittima; lo dico con rinnovata preoccupazione, non sapendo se, dopo ciò che si è ascoltato nel corso della seduta, sia ancora possibile dichiarare l'illegittimità costituzionale di un provvedimento del Governo, senza essere accusati di delegittimare l'Esecutivo. Il senatore Preioni mi dice che è consentito, della qual cosa lo ringrazio.

Delegittimare l'avversario politico è esattamente ciò che ha fatto per cinquant'anni la Democrazia Cristiana nei confronti del Partito Comunista; la delegittimazione delle leggi elettorali è esattamente quanto è avvenuto nel 1953, quando una riforma elettorale fu chiamata addirittura legge truffa (*Applausi del senatore Gubert*).

PETRUCCIOLI. È accaduto anche nel 1993.

ROTELLI. Non so se il senatore Petruccioli era presente in Aula quando è intervenuto il senatore Elia.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, credo che ognuno di noi possa usare tutti gli argomenti che ritiene opportuni; lei ha sollevato però un problema serio, proponendo una questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità. La pregherei, pertanto, anche ai sensi del nostro Regolamento, di attenersi al merito della questione che intende proporre.

ROTELLI. Dovendo proporre una questione di legittimità costituzionale in merito al decreto-legge in esame, devo interrogarmi preliminarmente sulla legittimità, morale e giuridica, di avanzare tali questioni, il che è stato negato proprio qualche ora fa.

L'articolo 77 della Costituzione prevede che debbano ricorrere presupposti di straordinaria necessità e di urgenza per emanare un decreto-legge; già da tempo però – abbiamo avuto occasione di discuterne più volte con il sottosegretario Ayala – i motivi di necessità e di urgenza sono diventati una clausola di stile: l'opinione del Governo sulla necessità di adottare un decreto-legge si identifica con la necessità e l'urgenza del decreto-legge medesimo.

Mi si deve spiegare per quale profondo motivo il 18 dicembre scorso, mentre era in discussione al Senato la manovra finanziaria, all'interno della quale si sarebbe potuto iscrivere l'argomento alla nostra attenzione, veniva emanato un decreto-legge; osservazione da me già avanzata in Commissione affari costituzionali, chiamata ad esprimere un parere sul disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue ROTELLI) Abbiamo appreso che si tratta di comprare 100 furgoni: improvvisamente, il 18 dicembre emerge la necessità di 100 furgoni per la traduzione dei detenuti! Naturalmente siamo d'accordo sul punto che i detenuti siano tradotti con mezzi adeguati, ma che razza di modo di amministrare il Ministero è questo, per cui si è incapaci di stabilire la programmazione relativa al 1999 e solo il 18 dicembre si comprende improvvisamente che occorrono 7 miliardi di lire per dotare di 100 furgoni il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria? Che modo è mai questo di programmare le esigenze del Ministero?

Il Ministro della giustizia – come adesso si chiama – è indicato nella Costituzione (ed è l'unico Ministro citato in essa come tale) come organo competente a predisporre le strutture materiali per il funzionamento del-

l'amministrazione della giustizia; se non vi fosse tale esigenza non sussisterebbe neanche la ragione dell'esistenza di un Ministro della giustizia. Naturalmente, la Costituzione non prevede che ci debba essere un Ministero della giustizia e tanto meno che esso debba esistere per essere affidato ai magistrati!

Le ragioni di necessità e di urgenza non vi sono: il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è accorto improvvisamente, il 18 dicembre, che occorre 100 furgoni, cosa di cui non si era reso conto prima; a meno che non si sia verificata un'avaria generalizzata, per cui 100 furgoni improvvisamente non sono stati più in grado di funzionare e di tradurre i detenuti. A questa stregua qualsiasi provvedimento ogni mattina venga in mente ad un direttore generale di qualunque Ministero deve dar luogo ad un decreto-legge! È forse per questo che i decreti-legge sono stati previsti dalla nostra Costituzione?

Che modo d'amministrare la giustizia, intesa nel suo senso più materiale, è mai questo? Come può il Senato ritenere che il 18 dicembre vi siano la necessità e l'urgenza di emettere un decreto per disporre di 100 furgoni?

Ritengo che i motivi di necessità e di urgenza non sussistano e che il Senato debba farsi carico della trasformazione di questi presupposti in una clausola di stile; da quando la Corte costituzionale non ha più ammesso la reiterazione dei decreti-legge la semplice opinione del Governo è il motivo di necessità e di urgenza.

Il Ministro dovrebbe chiarire se per caso non sia avvenuto che il suo direttore generale gli abbia chiesto di far emanare dal Governo questo decreto-legge; in tal caso si avrebbe un'inversione di ruoli, anziché essere il Ministro a dare le direttive al direttore generale sarebbe quest'ultimo a darle al Ministro. Non mancano motivi per ritenere che così sia e, se ciò fosse, sarebbe grave.

Per tali ragioni, pongo la questione pregiudiziale e chiedo che in occasione della sua votazione sia verificata la presenza del numero legale. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, desidero rispondere brevemente alle osservazioni testé effettuate dal senatore Rotelli.

Faccio presente che il servizio di traduzione dei detenuti era di competenza dell'Arma dei carabinieri ed è stato devoluto, con criteri di gradualità, al Corpo di polizia penitenziaria a partire dall'anno 1996: soltanto distretto dopo distretto il trasferimento è avvenuto, con quel che ne consegue in termini di potenziamento del personale e delle strutture del corpo ricevente e, viceversa, di depotenziamento corrispondente del corpo trasmittente le competenze.

Conseguentemente, soltanto in data molto recente si è potuto avere un integrale trasferimento del parco automezzi, si è potuto verificare quali dei medesimi fossero ancora utilizzabili, in quanto efficaci alla bisogna e si è potuto fare un programma di sostituzione di quelli che utili non erano stati più ritenuti.

Poiché il servizio di traduzione dei detenuti è quotidiano, si svolge in tutti gli uffici giudiziari della Repubblica e non tollera, evidentemente, dilazioni per la sua stretta connessione con l'esercizio della giurisdizione, la necessità e l'urgenza sono insite in questo doppio elemento: l'assoluta bisogna di provvedere con tempestività al servizio e la possibilità di valutare le esigenze solo in data recente.

Per queste ragioni mi pare che la pregiudiziale non meriti accoglimento.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, condivido la richiesta del senatore Rotelli e sono solidale con lui. Aggiungo inoltre che i veicoli non sono ancora stati acquistati, o meglio, non sono nella disponibilità del Corpo di polizia penitenziaria nonostante siano passati ormai quasi due mesi e a dispetto della tanto grave urgenza. Non vorrei che l'uso del decreto-legge e della procedura d'urgenza servisse per giustificare il bypassamento delle procedure ordinarie per gli appalti delle forniture allo Stato e che si volessero con ciò scegliere alcuni fornitori piuttosto che altri, per ragioni di preferenza discrezionale da parte del Governo.

Certamente le modalità secondo le quali è stato presentato il disegno di legge di conversione del decreto-legge suscita alcune perplessità: come ha detto il senatore Rotelli, vi erano i tempi e gli spazi per la presentazione di emendamenti alla legge finanziaria e per poter inserire questa previsione di spesa in quella sede. Non lo si è fatto e ciò denota una notevole incuria e disattenzione da parte del Governo e in particolare del Ministero della giustizia: tutto questo deve essere sanzionato dando pubblicità a tali fatti attraverso gli interventi parlamentari.

Porre questioni pregiudiziali di costituzionalità – visto che i numeri probabilmente non consentiranno di non convertire il decreto-legge – ha essenzialmente il significato di far sapere ai cittadini italiani che il Ministero della giustizia gestisce la cosa pubblica con estrema confusione e con disordine.

Il Ministro della giustizia è sicuramente attratto da alcuni temi particolari. Ad esempio, certamente non gli servivano i veicoli per il trasporto detenuti per recarsi all'aeroporto a prendere la signora Baraldini: probabilmente in quel caso era sufficiente un corteo di auto blu con tanto di sirene e lampeggiatori, in quanto per quel genere di traduzioni i furgoni corazzati non sono idonei.

Aderisco quindi alla proposta del senatore Rotelli e se vi sarà una votazione voterò nel senso da lui proposto. (*Applausi del senatore Gasperini*).

CARUSO Antonino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, mi riservo di tornare sull'argomento della compatibilità costituzionale del disegno di legge all'esame dell'Aula più tardi, quando interverrò sul merito del provvedimento in sede di discussione generale, in quanto tale argomento era parte dell'intervento che avevo programmato.

Ho chiesto la parola – e la ringrazio per avermela concessa – per una breve prolusione, rispetto a quanto in seguito dirò, con riferimento all'intervento svolto pochi minuti fa dal senatore Fassone.

Egli, allo scopo di giustificare le pretese straordinarietà e urgenza che hanno indotto il Governo ad adottare lo strumento del decreto-legge, ha fatto riferimento alla non recente riforma del sistema di traduzione dei detenuti che, nella sostanza, ha trasferito tale compito dall'Arma dei carabinieri (che l'ha svolto fino a qualche settimana fa) al Corpo di polizia penitenziaria e ha giustamente osservato

e ricordato che tale trasferimento di competenze non ha avuto, proprio per la disposizione di legge che lo introduceva, carattere di istantaneità, ma che è un trasferimento di competenze che si è verificato e attuato gradualmente nel corso del tempo. Su questo, naturalmente, concordo, perché è rappresentativo di una verità.

Non concordo, tuttavia, sulla conclusione che ne trae perché, da quello che egli dice, e cioè che per effetto di questo solo in epoca recente, e tale da non poter utilizzare lo spazio di tempo e di legge previsto dalla legge finanziaria 2000, si sarebbe potuto avere contezza dello stato degli automezzi utilizzati per questo identico servizio dall'Arma dei carabinieri. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ragionando in tali termini sembrerebbe quasi di intendere che l'Arma dei carabinieri costituisca un corpo estraneo a questo Paese, all'amministrazione del nostro Stato e rappresenti dunque una realtà operativa di un altro pianeta. Gli automezzi utilizzati dall'Arma dei carabinieri marciavano fino al 16 dicembre 1999 e il loro stato di obsolescenza, di manutenzione e quant'altro era perfettamente noto al Ministero di competenza. Non è certamente questa, quindi, la ragione che può essere posta a giustificazione del provvedimento, o meglio della modalità con cui esso è assunto, e quindi credo che il concetto di straordinarietà e di urgenza in primo luogo deve esserci spiegato in quest'Aula dal rappresentante del Governo, il quale quindi non consegna ai senatori, ai membri di quest'Assemblea, il compito di esercitarsi dietrologicamente su quali siano state le intenzioni del Governo, ma viceversa deve porre l'accento sulle questioni reali che hanno indotto il Governo ad utilizzare lo straordinario mezzo che

la Costituzione assegna allo stesso in via eccezionale per legiferare. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, è stata proposta dal senatore Rotelli una questione pregiudiziale di costituzionalità per insussistenza dei requisiti di straordinarietà e di urgenza del provvedimento.

Passiamo alla votazione, previa verifica del numero legale, richiesta dal senatore Rotelli.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4426

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Rotelli.

Non è approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. A questo punto, secondo gli accordi convenuti nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, do lettura delle determinazioni assunte questo pomeriggio dalla Conferenza, la quale ha approvato a maggioranza alcune modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea.

È stato in primo luogo stabilito che nel corso della prossima settimana, con inizio martedì 15 febbraio alle ore 10 e conclusione venerdì 18 nel pomeriggio, sia esaminato il disegno di legge sulla *par condicio*.

A tal fine sono state previste sedute notturne nelle giornate di martedì e giovedì, nonché un prolungamento della seduta pomeridiana di mercoledì 16.

Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è stato fissato alle ore 18 di lunedì 14.

I tempi a disposizione sono stati ripartiti fra i Gruppi, distinguendoli fra discussione generale (13 ore e 30 minuti) ed esame degli articoli e degli emendamenti (20 ore). In tale ripartizione sono state in primo luogo tenute in considerazione le esigenze delle opposizioni.

I Capigruppo hanno altresì stabilito che, subito dopo l'esame del disegno di legge sulla *par condicio* e del decreto-legge sull'autotrasporto, inizi la discussione del provvedimento che prevede una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è stato fissato per le ore 20 di giovedì 17 febbraio.

Le altre modifiche al calendario dei lavori approvato, che prevede un'ulteriore settimana di lavoro dal 22 al 25 febbraio, saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 2000:

- Disegno di legge n. 3547-bis-B – Esposizione universale Hannover (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 4445 e connessi – Istituzione Commissione inchiesta tangentopoli
- Disegno di legge n. 4197-B – *Par condicio* (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

Discussione e reiezione di proposte di modifica.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 4197-B

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 25 febbraio 2000

				<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata <i>ex art.</i> 151-<i>bis</i> del Regolamento (dalle ore 15,30 alle ore 16,30) - disegno di legge. n. 4411 - Decreto-legge n. 1 sugli interventi in Albania (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 9 febbraio 1999</i>) - disegno di legge n. 4426 - Decreto-legge n. 481/99 sul servizio di traduzione dei detenuti (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 febbraio 1999</i>) - Seguito disegno di legge n. 4097 - Agente di quartiere 	
Martedì	8 febbraio		(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30-20)		
Mercoledì	9	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-12,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Ratifiche di accordi internazionali - Votazione per l'elezione di un senatore segretario 	
	»	9	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Seguito degli argomenti non conclusi nelle precedenti settimane (disegno di legge n. 799 A/R - Mutualità volontaria; disegno di legge n. 3436 - Modifiche articolo 51 del codice di procedura penale; disegno di legge n. 2945 - Procedimento disciplinare notarile; disegno di legge n. 766 - Salvataggio vita umana in mare; disegno di legge n. 3903 - Navigazione satellitare)
Giovedì	10	»	(<i>antimeridiana</i>). (h. 9,30-13)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3547-<i>bis</i>-B - Esposizione universale Hannover (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Esame documenti definiti dalla Giunta delle elezioni - Seguito mozione dei senatori Specchia ed altri sull'Acquedotto pugliese 	
	»	10	»	(<i>pomeridiana</i>). (h. 16,30-20)	
Venerdì	11	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> -Interpellanze e interrogazioni 	

Nella tarda mattinata di mercoledì 9 sarà convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura. Gli onorevoli senatori saranno chiamati a votare non prima delle ore 12,30.

La votazione per l'elezione di un senatore segretario avrà luogo nel pomeriggio di mercoledì 9 febbraio.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3547-*bis*-B dovranno essere presentati entro le ore 18 di mercoledì 9 febbraio.

Martedì	15 febbraio		(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13,30)	} - Disegno di legge n. 4197-B – <i>Par condicio</i> (Discussione generale) - Seguito disegno di legge n. 4197-B – <i>Par condicio</i> (Esame articoli ed emendamenti) - Disegno di legge. n. – Decreto-legge n. 484/99 sull'autotrasporto (<i>Se trasmesso dalla Camera dei deputati – Scade il 19 febbraio 2000</i>) - Discussione disegno di legge n. 4445 e connessi – Commissione inchiesta tangenti
»	15	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30-20)	
»	15	»	(<i>notturna</i>) (h. 21-23)	
Mercoledì	16	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	16	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-21)	
Giovedì	17	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	17	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20)	
»	17	»	(<i>notturna</i>) (h. 21-23)	
Venerdì	18	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge sulla *par condicio* dovranno essere presentati entro le ore 18 di lunedì 14 febbraio; quelli al decreto-legge sull'autotrasporto entro le ore 13 di venerdì 11 febbraio; quelli al disegno di legge sull'istituzione di una Commissione di inchiesta su tangenti entro le ore 20 di giovedì 17.

				<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata ex art. 151-<i>bis</i> del Regolamento (ore 15,30-16,30) - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 500 su proroga termini smaltimento rifiuti (<i>Presentato alla Camera dei deputati - scade il 28 febbraio 2000</i>) - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 501 in materia di addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione (<i>Presentato alla Camera dei deputati - scade il 28 febbraio 2000</i>) - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 502 sui soggetti esecutori di lavori pubblici (<i>Presentato alla Camera dei deputati - scade il 28 febbraio 2000</i>) 	
Martedì	22 febbraio		(<i>pomeridiana</i>) (h. 15,30-20)	<p>Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nelle precedenti settimane</p> <ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3130 - Rapporto di Agenzia di assicurazione - Disegno di legge n. 2305 e connessi - Telelavoro - Disegno di legge n. 3833 - Rifornamento degli interventi in campo ambientale - Seguito dell'esame della Relazione sul rapporto TV-minori 	
Mercoledì	23	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)		
	»	23	»		(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)
Giovedì	24	»	(<i>antimeridiana</i>). (h. 9,30-13)		
	»	24	»	(<i>pomeridiana</i>). (h. 16,30-20)	
Venerdì	25	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} -Interpellanze e interrogazioni	

Gli emendamenti ai disegni di legge previsti dal 22 al 24 febbraio dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 17 febbraio 2000.

Gli emendamenti al solo disegno di legge n. 3833 dovranno essere presentati entro le ore 14 di lunedì 21 febbraio.

***Ripartizione dei tempi
per la discussione del disegno di legge n. 4197-B***

Discussione generale

Relatore di maggioranza	1 h
Relatore di minoranza	30'
Governo	45'
Presidenza	30'
Gruppi di maggioranza	4 h
LFPIN	1 h
AN	1 h 55'
FI	1 h 55'
CCD	40'
Misto	1 h
Dissenzienti	15'
<i>Totale . . .</i>	13 h 30'

Esame articoli ed emendamenti

Relatore di maggioranza	1 h
Governo	1 h
Votazioni	3 h
Presidenza	1 h 15'
Gruppi di maggioranza	4 h
LFPIN	1 h 40'
AN	2 h 45'
FI	2 h 45'
CCD	50'
Misto	1 h
Dissenzienti	45'
<i>Totale . . .</i>	20 h

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, intervengo per proporre, con riferimento alla seconda delle due settimane in oggetto, un calendario alternativo. Per avanzare questa proposta non posso fare a meno di riferirmi al Regola-

mento del Senato che, come è noto, serve ad integrare direttamente la Costituzione e a segnare l'agenda dei nostri lavori. Mi rendo conto che riferirsi alla Costituzione in questa sede è considerato atto eversivo, ciò nonostante lo farò lo stesso.

Il comma 1 dell'articolo 44 del nostro Regolamento, così recita: «Le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge assegnati in sede referente e redigente devono» – un imperativo categorico, signor Presidente – «essere presentate nel termine massimo di due mesi dalla data di assegnazione». Il comma 3 dello stesso articolo così recita: «Scaduto il termine, il disegno di legge è preso in considerazione, in sede di programmazione dei lavori, per essere discusso» – verbo indicativo presente – «anche senza relazione, nel testo del proponente, salvo che l'Assemblea conceda, su richiesta della Commissione, un nuovo termine di non oltre due mesi, compatibile con l'attuazione del programma dei lavori». Questo significa che tutti i disegni di legge presentati in Senato devono essere discussi entro due mesi o, nella peggiore delle condizioni, entro quattro mesi dalla data di presentazione. Ella forse mi risponderà che la prassi è ben diversa; tuttavia, si tratta di una prassi che valeva in un regime consociativo, non in un regime bipolare e acceso come quello attuale. Quindi, si tratta di una prassi assolutamente non invocabile.

Detto questo, mi corre l'obbligo di far presente che i disegni di legge per i quali non è osservata questa norma regolamentare sono numerosi. Essendo il Regolamento del Senato, così come quello della Camera, attuativo della Costituzione, allo stato si trova sostanzialmente in una situazione di non confacenza con la Carta costituzionale.

Signor Presidente, la proposta è che nella seconda settimana dei nostri lavori ci si dedichi ai provvedimenti cui sto facendo riferimento, iniziando con quello relativo a Tangentopoli, per proseguire poi con gli altri. Faccio presente che il numero dei questi disegni di legge presentati ormai da tempo non è irrilevante. Sarebbe opportuno iniziare ad esaminarli, per approvarli o respingerli, secondo quanto deciderà la maggioranza.

Signor Presidente, facendo data al 30 novembre scorso, quindi a ben oltre due mesi fa, risultano presentati al Senato, senza che ne sia iniziato l'esame, ben 2.115 disegni di legge. Di questi, ben 570 sono in corso di esame in Commissione. Forse potrebbero essere riassunti e messi all'esame dell'Assemblea. Non solo, per 112 di questi è stato concluso l'esame in Commissione, ma non è stata ancora presentata la relazione in Assemblea. Perché questi provvedimenti già istruiti non vengono esaminati? E ancora, esistono in stato di relazione, ossia l'esame in Commissione è stato concluso e la relazione è già scritta e stampata, ben 33 disegni di legge. Allora, perché non esaminare questi anziché altri, assolutamente non urgenti se non nelle brame della maggioranza?

Signor Presidente, mi faccia fare per un momento anche l'avvocato della maggioranza. In quel caso ci sarebbe un'ulteriore considerazione. Il Governo attuale aveva presentato una legge finanziaria per il 2000 assumendo che da questa sarebbero derivate le magnifiche e progressive sorti di questo Paese e che la stessa avrebbe svolto un'azione di sviluppo

dell'economia. Insieme alla finanziaria poi avrebbero dovuto esservi dei provvedimenti collegati. Signor Presidente, non condivido il contenuto di questi provvedimenti collegati alla finanziaria, tuttavia mi corre l'obbligo di ricordare all'Assemblea che attualmente esistono al Senato ben 7 provvedimenti collegati alla finanziaria presentati entro il 15 novembre scorso: sei di essi giacciono in Commissione, del settimo non è neanche iniziato l'esame.

Se esiste un minimo di coerenza in questo Governo e la coerenza è quella di voler risolvere – a modo suo non risolvendoli – i problemi dell'economia, della modernizzazione del Paese, dell'apertura dei mercati, dei servizi pubblici locali, non dovrebbe cercare di risolverli semplicemente mutando gli indirizzi di voto o la conoscenza degli italiani, ma affrontandoli nella sede propria, cioè quella legislativa.

Se il Governo dicesse cose vere e la sua maggioranza seguisse quanto dice l'Esecutivo, decenza – dico solo decenza – imporrebbe che si esaminassero per primi i provvedimenti collegati alla finanziaria, che – ripeto – giacciono in questo ramo del Parlamento da quasi tre mesi, anziché cercare di approvare provvedimenti arrivati all'ultimo momento dalla Camera dei deputati. Un minimo di coerenza imporrebbe questo *iter*!

In conclusione, signor Presidente, per la prossima settimana – questa ha già un calendario in corso d'esame – mi permetto di proporre una variazione in questo senso: al primo punto dell'ordine del giorno il provvedimento che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, che fa parte del programma di Governo; al secondo punto i provvedimenti, che sono stati «intercettati» dalla disapplicazione dell'articolo 44 della Costituzione, fatti propri dal Gruppo che mi onoro di rappresentare (si tratta di diciotto disegni di legge: i nn. 313, 707, 1353, 2143, 2336, 2411, 2678, 2679 e altri, che per brevità non cito); al terzo punto – questo lo dico mettendomi dalla parte del Governo – i disegni di legge collegati alla finanziaria, perché se il Governo antepone provvedimenti che nulla c'entrano con il suo programma di governo e lascia nel cassetto i collegati alla finanziaria dimostra che questi non hanno alcun valore, cosa di cui non dubitavamo per il contenuto (però, penso che un minimo di coerenza comunque il Governo debba averla nella sua azione); al quarto punto i provvedimenti di cui è stato concluso l'esame in Commissione e che attualmente sono in stato di relazione (si tratta – come già detto – di ben trentatré disegni di legge esaminati dalle Commissioni di merito); successivamente gli altri disegni di legge.

Solo a seguire inserirei il disegno di legge sulla *par condicio*, che non rientra tra i provvedimenti che incarnano il programma di Governo, non porta alcun miglioramento delle condizioni della finanza pubblica – che anzi sono state aggravate da una spesa che prima non c'era – e delle condizioni di vita del nostro Paese.

In sostanza, se esiste un minimo di coerenza tra le parole che si pronunciano e i fatti che si cerca di produrre in questo ramo del Parlamento, iniziamo se non altro da quello che ho proposto, che è rispettoso della Costituzione, del Regolamento del Senato (sempre se mi è concesso fare que-

sti richiami) e anche dell'iniziativa dei singoli parlamentari che, malgrado tutto, sono sempre depositari di un mandato da parte del corpo elettorale. Alla fine di tutto questo potremo anche affrontare i provvedimenti che riguardano solo una parte politica, segnatamente la maggioranza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*).

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, devo tornare nuovamente su un problema, che adesso è diventato personale, quello delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, mi consenta, adesso stiamo discutendo del calendario.

LAURO. Signor Presidente, nel calendario non è prevista la discussione delle interrogazioni. Questo succede perché la sinistra e questo Governo hanno costituito un regime, per cui non le permettono, signor Presidente, di rispettare il Regolamento del Senato. Lei naturalmente fa di tutto, lo sappiamo, ma questa maggioranza e questo Governo non le permettono di fare ciò che è previsto da un articolo del Regolamento del Senato. (*Commenti del senatore Cortiana*) Ed allora, proprio per questo, se il collega mi lascia parlare, visto che ho presentato 800 interrogazioni e lui invece nessuna, evidentemente avrà altri interessi... (*Commenti del senatore Cortiana*)... allora mi lasci parlare, perché proprio per aver presentato un'interrogazione sono stato attaccato dalla sinistra...

CORTIANA. Parlate di regime proprio voi che avete tre reti televisive! (*Richiami del Presidente*).

LAURO. Perfetto, diventasse allora un regime!

PRESIDENTE. Per favore, lasciate parlare il senatore Lauro. Vi incendiate su niente.

LAURO. Allora, signor Presidente, che pena nel dover frequentemente constatare tanti tristi episodi di nescienza storica, vieppiù stigmatizzati da un'incredibile distrazione socio-antropologica sull'influenza innegabile che il Cristianesimo ha avuto sulla formazione culturale del mondo intero: mi riferisco agli ignari giornalisti de «Il Manifesto» e della sinistra, ex comunisti o quello che sono, non lo so; per non parlare poi (ma questa è cosa nota) dell'assoluta mancanza di fede in qualsiasi religione che li porta a misconoscere ogni possibilità di salvezza non solo del mondo ma soprattutto di se stessi.

Questa premessa – spero che gli amici che non sono più comunisti mi vogliano ascoltare – perché... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, prendete posto; non è possibile procedere nei nostri lavori in queste condizioni.

Senatore Lauro, prosegua nel suo intervento.

LAURO. Come dicevo, soprattutto i Popolari che dovrebbero rappresentare (almeno così dicono), cosa che non è. (*Commenti del senatore Bedin*) ... Benissimo: allora, visto che li rappresentate in chiesa, spero parlino anche per questo!

Questa premessa, signor Presidente, è necessaria per dire che lo scorso 28 gennaio 2000 il giornale «Il Manifesto» ha pubblicato un corsivo – a firma di un giornalista che evidentemente, avendo un nome più banale del mio, è costretto a firmarsi Galapagos – tendente a ridicolizzare la mia interrogazione parlamentare, giocherellando sul mio nome. Tale giornalista, pur riconoscendo l'importanza del cognome che porto – bontà sua! –, lamentava la banalità del mio nome: «Salvatore». Peccato che, nonostante siano più di 2.000 anni che si parla di lui, il «Salvatore», il povero giornalista non conosca l'eccezionalità e non la banalità, signor Presidente, di quel titolo poi diventato un nome. (*Commenti dal Gruppo DS*).

Eppure, negli ultimi tre anni, non si fa che parlare di Giubileo e delle sue motivazioni: possibile che al povero giornalista sia sfuggito, proprio nell'anno in cui celebriamo la persona e il nome santo di Dio, tutta la portata di novità e di originale profezia di cui è carico il nome stesso del «Salvatore»?

PETRUCCIOLI. San Salvatore Lauro!

LAURO. Signor Presidente, per questi motivi, non so se personali, alle numerose interrogazioni parlamentari che ho presentato, non è stata data risposta.

Pertanto, invito il Presidente del Senato a sollecitare il Governo a presentarsi in quest'Aula (*Commenti del Gruppo DS. Richiami del Presidente*) per rispondere alle interrogazioni che ho testé richiamato, nei termini previsti dal calendario, invitando nel contempo tutti a tener presente che si tratta di una questione impostante.

Quindi, signor Presidente, spero che, così come il ministro Melandri ha sottolineato in televisione l'importanza del problema «Arkan» o della «tigre» (personalmente, la conosco poco!), il Governo sia sollecito nel rendere nota la sua posizione sul nome «Salvatore». Infatti, se la sinistra e Rifondazione hanno obiettivi contrari ad esso, si tratta di una discriminazione che, per quanto mi riguarda, non potrò accettare. Quindi, signor Presidente, farò di tutto per portare avanti questa battaglia, anche a livello personale. (*Applausi dal Gruppo FI. Applausi ironici dai Gruppi DS, PPI e Verdi*).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, ho capito che in Aula ci sono molti che si chiamano Salvatore; quindi, mi rendo conto che l'applauso se l'è meritato il collega Lauro, che peraltro parla di temi importanti perché la maggioranza risponde agli argomenti che vuole, mentre quelli che la mettono in difficoltà vengono elusi sistematicamente, come sappiamo noi dell'opposizione che presentiamo, senza speranza di risposta, una serie di interrogazioni. Tra l'altro, sembra che il Governo che voi sostenete, colleghi della maggioranza, stia battendo ogni *record* in materia di non risposta alle interrogazioni: se siete contenti di questo, fate voi.

Ma parliamo del calendario. Premesso che io condivido e voterò a favore della proposta del collega Vegas, osservo che il calendario è stato redatto sulla base di una dichiarazione che con molta franchezza, il collega Angius ha fatto nella riunione dei Capigruppo. Egli ha affermato che la maggioranza, di cui lui è ovviamente l'interprete (e Dio sa che al Senato è sicuramente l'interprete più autorevole, perché superano i 100 gli appartenenti al Gruppo di cui lui è presidente), vuole assolutamente che venga approvata la legge sulla *par condicio* subito, perché poi non ci sono più i tempi perché operi con riferimento alle elezioni regionali. È chiaro, quindi, che questa è la sua impostazione.

Dal punto di vista politico e morale, il problema è diverso: dobbiamo far sapere agli italiani che, di fronte a tutti i temi che sono sul tappeto in questo momento, dall'ordine pubblico alla disoccupazione, una sola preoccupazione guida il Governo e la sua maggioranza: approvare la legge che, a loro modo di vedere, dovrà mettere in difficoltà l'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert*).

Dunque, si vuole predisporre un calendario dei lavori di quest'Aula per raggiungere quest'obiettivo. Non si tiene nemmeno conto di quello che abbiamo cercato di far presente in Conferenza dei Capigruppo, cioè che la legge sulla *par condicio*, in realtà, al Senato non l'abbiamo esaminata affatto, perché in prima lettura giunse, all'ultimo momento, un testo che cambiò completamente l'argomento su cui si era discusso per diversi giorni in Aula. Quindi, si tratta di una legge sconosciuta; per di più, la Camera l'ha modificata per oltre il 50 per cento. In poche ore, dunque, dovremmo discutere di un provvedimento che di fatto non conosciamo; ma non soltanto noi, perché non lo conoscete nemmeno voi, lo dovete approvare al buio perché i vostri dirigenti hanno deciso che questo dev'essere fatto, altrimenti si perdono le elezioni regionali.

Io penso che le cose andranno come noi ci auguriamo e che tutta questa battaglia che state conducendo si risolverà per voi in una gigantesca vittoria di Pirro, ma questa è una mia valutazione. Ciò non toglie che le richieste del collega Vegas siano assolutamente serie. Noi non possiamo accettare il principio che oggi questa sia l'emergenza, la cosa più urgente da fare in Italia: nel nostro Paese ce ne sono mille di cose urgenti da fare, tranne questa. Voi la volete fare? Voteremo contro e siamo convinti che, anche se il nostro sforzo è destinato ad essere battuto dai numeri trionfanti e «bulgari» (lo posso dire, senatore Elia, o verrò sgridato se dico: «bulgari»?) (*Applausi dai Gruppi FI e AN*), farete una gran brutta figura, vin-

cendo con la forza dei numeri, non con la forza degli argomenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, mi dolgo solo perché, ancora una volta, slittano degli argomenti già previsti in calendario e quello che era stato programmato di fatto si allontana sempre di più.

Mi riferisco segnatamente all'atto Senato n. 3833, concernente il rifinanziamento degli interventi in campo ambientale. Questo slittamento comporta non pochi problemi per il completamento della bonifica del sito di Bagnoli, con gravi ripercussioni occupazionali e gravi pregiudizi anche in termini di legalità, proprio perché sul posto la bonifica, che sino ad oggi è stata effettuata parzialmente, come risulta da un atto di denuncia dello stesso direttore generale dell'Ambiente, dottor Mascalzini, solleva comporta non poche perplessità.

Ritenevo che l'approvazione di questo provvedimento, sollecitato da tutti, fosse prossima; ho appreso dai quotidiani che persino una delegazione sindacale di lavoratori impegnati in quella bonifica è venuta qui al Senato e ha contattato il Capogruppo dei Democratici di Sinistra per far sì che esso fosse approvato in tempi brevi. Purtroppo, però, ancora una volta, si viene meno a tale impegno e si allontana sempre di più l'approvazione di un provvedimento che poteva dare stabilità e, se non altro, serenità ai lavoratori impegnati nella bonifica del sito di Bagnoli.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, in questo mese due sedute dell'Assemblea saranno dedicate allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni. Mi auguro che il Governo si renda disponibile per rispondere anche alle interrogazioni da lei presentate.

Non c'è una discriminazione di carattere religioso perché, all'interno della stessa religione non è possibile discriminare tra nome e nome. Le dico questo senza ironia.

Pertanto, dopo aver assicurato il senatore Lauro che in una delle sedute destinate alla discussione di atti di sindacato ispettivo, o in entrambe, saranno messe all'ordine del giorno le interrogazioni da lui più volte sollecitate, passiamo alla votazione delle proposte di modifica al calendario.

La più lontana rispetto al calendario comunicato, propone, per la seconda settimana, di discutere innanzitutto della proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli.

Mi consenta, senatore Vegas, di osservare che questo continuo richiamo alla Costituzione, come se fosse violata, è inappropriato, perché noi ci stiamo muovendo all'interno della norma costituzionale e del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*). Il Regolamento, infatti, dovrebbe anche prevedere – non so se questa volta sia compatibile con la Carta costituzionale – che le proposte di legge avanzate siano pochissime,

limitate per Gruppi o per senatori, per poter applicare correttamente l'articolo 44 del Regolamento stesso. Se vengono presentati mille, duemila, tremila disegni di legge, è chiaro che tutto è affidato alla responsabilità della Conferenza dei Capigruppo che stabilisce modi e tempi anche per quanto riguarda le priorità nel merito.

La proposta di istituire una Commissione di inchiesta su Tangentopoli è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento più di due mesi fa e anche in questo caso la Commissione affari costituzionali ha davanti a sé il tempo che lei lamenta non essere stato assegnato per l'esame del disegno di legge sulla cosiddetta *par condicio*.

Vorrei comunque soltanto precisare che nella sua proposta, che è la più lontana da quella adottata dalla Conferenza dei Capigruppo, si stabilisce che nella seconda settimana dei lavori, dopo la discussione della proposta di istituire una Commissione di inchiesta su Tangentopoli, vengono messi all'ordine del giorno diciotto disegni di legge presentati dall'opposizione e i disegni di legge collegati alla manovra finanziaria. Per quanto riguarda questi ultimi, dovrei esprimere una mia amara considerazione: o i disegni di legge collegati vengono situati all'interno del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato oppure si corre il rischio che si è già verificato negli anni passati. La Presidenza non concorre ad elaborare le norme di legge e neppure le norme regolamentari; può dare un parere, ma il legislatore ha deciso diversamente e ha distinto tra le priorità della legge finanziaria e di bilancio rispetto ai disegni di legge collegati, che seguono i tempi resi possibili dalla politica.

Lei propone, infine, di inserire il disegno di legge sulla *par condicio*.

Metto, pertanto, ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Vegas, nei termini testé illustrati.

Non è approvata.

Segue poi la proposta avanzata dal senatore Florino, volta ad anticipare la discussione del disegno di legge n. 3833 su Bagnoli.

RECCIA. Signor Presidente, chiedo che tale proposta sia votata mediante il sistema elettronico.

PRESIDENTE. No, senatore Reccia, non è possibile: si può votare soltanto per alzata di mano.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Florino.

Non è approvata.

RECCIA. Signor Presidente, non era possibile votare con il sistema elettronico?

PRESIDENTE. Vuole che le legga la norma del Regolamento?

RECCIA. No, la ringrazio, perché perderemmo tempo.

Essendo state respinte le proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzate dai senatori Vegas e Florino, il calendario comunicato risulta pertanto definitivo.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4426 ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

TAPPARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta all'interrogazione 4-16647, da me presentata insieme ad altri colleghi nello scorso mese di ottobre, per la celebrazione di Giordano Bruno con delle emissioni filateliche specifiche. Io chiedo, a pochi giorni dalla celebrazione dei 400 anni del sacrificio di Giordano Bruno, che il Governo risponda su questo tema.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, anche se mi aspettavo che fosse un meridionale ad avanzare tale proposta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 febbraio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (4426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell'agente di quartiere (4097) (*Relazione orale*).

II. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottanta-settesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (4409).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (4272).

3. Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, adottati durante la IX Conferenza delle Parti a Montreal il 15-17 novembre 1997 (4365.)

III. Votazione per l'elezione di un senatore Segretario (*voto a scrutinio segreto*) (*Nella seduta pomeridiana*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. BEDIN ed altri. – Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa (799-A/R).

2. MONTAGNINO. – Modifica dell'articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (3436).

3. Revisione del procedimento disciplinare notarile (2945) (*Relazione orale*).

4. Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974) (766).

5. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903)

La seduta è tolta (*ore 19,54*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (4411) V. nuovo testo

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (4411)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

in sede di esame dell'atto Senato 4411 recante «conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace» considerato:

che negli ultimi anni si è ricorso con sempre maggior frequenza all'impiego dello strumento militare quale elemento irrinunciabile per la gestione e risoluzione delle crisi internazionali,

che le azioni di *peace keeping* sono divenute ormai un normale impiego delle nostre Forze Armate, perdendo le iniziali caratteristiche di eccezionalità ed improvvisa necessità;

che non è più rinviabile una regolamentazione organica delle missioni fuori Area e la costituzione di un Fondo preposto a fronteggiare le esigenze di carattere economico-amministrativo dei Reparti chiamati ad operare all'estero,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché in sede di esame del disegno di legge delega, riguardante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi n. 196 del 1995 e nn. 464 e 490 del 1997, in materia di riordino della disciplina dello stato giuridico degli ufficiali e del personale non direttivo, nonché di riforma strutturale delle Forze Armate, sia predisposto un qua-

dro normativo specifico per le missioni internazionali militari, con particolare riferimento al trattamento giuridico del personale.

9.4411.1.

PALOMBO, PELLICINI

(*) Accolto dal Governo.

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, prevede che l'ammontare della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione statale sia utilizzata per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali;

il Senato della Repubblica, il 28 maggio 1995, in sede di conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania ha approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo a disciplinare al più presto, con apposito provvedimento la ripartizione dei fondi dell'otto per mille dell'IRPEF di competenza dello Stato, rispettando i termini previsti dalla legge 20 maggio 1985, n. 222;

tale disciplina è arrivata con il decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, recante «Regolamento recante criteri e procedure per l'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale»;

l'articolo 2 (interventi ammessi) del decreto del Presidente della Repubblica, Capo I "Criteri di utilizzazione", comma 1, recita: «sono ammessi alla ripartizione della quota dell'otto per mille a diretta gestione statale gli interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali»;

nell'ambito dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, Capo II "Procedure di utilizzazione", all'articolo 5 (schema del piano di ripartizione) è specificato che «entro il 31 luglio di ogni anno la Presidenza del Consiglio dei ministri elabora, sulla base delle richieste pervenute alla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri entro il 31 maggio antecedente, lo schema del piano di ripartizione delle risorse derivanti dalla quota dell'otto per mille»;

all'articolo 7, comma 1, il decreto del Presidente della Repubblica recita che «entro il 30 settembre di ogni anno il Presidente del Consiglio dei ministri sottopone alle competenti Commissioni parlamentari, per il parere, lo schema di decreto di ripartizione della quota dell'otto per mille a diretta gestione statale, con la relativa documentazione»;

considerato:

che la Commissione permanente bilancio del Senato della Repubblica, il 21 ottobre 1998 sotto la Presidenza del Presidente Coviello, esaminava lo «Schema di decreto relativo all'utilizzazione da parte dello

Stato dello stanziamento corrispondente alla quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1998». Nell'ambito della discussione il relatore senatore Guido De Martino ha espresso parere favorevole con le seguenti osservazioni: «... ripetendo prassi consolidate nel passato, la gran parte dei fondi disponibili sono utilizzati nel corso dell'anno finanziario al di fuori della procedura regolamentare. La conseguenza è che la somma disponibile, per il 1998, si riduce ad un quinto delle originarie risorse aggravando le tendenze negative già verificatesi negli anni precedenti. Ciò è appesantito dal fatto che il prelevamento di fondi con precedenti provvedimenti d'urgenza è al di fuori delle finalità della legge (...). In sostanza, per l'anno 1998, su una disponibilità di 175 miliardi, solo 35 di essi vengono ripartiti secondo le procedure del Regolamento»;

sempre la Commissione bilancio del Senato nella seduta del 2 novembre 1999 sotto la Presidenza del Vicepresidente Morando esaminava lo «Schema di decreto relativo all'utilizzazione da parte dello Stato dello stanziamento corrispondente alla quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1999. Nell'ambito della discussione il relatore senatore De Martino ha evidenziato che dallo schema di ripartizione proposto emerge che la maggior parte della quota destinata allo Stato - pari complessivamente a 198 miliardi per l'anno 1999, è stata utilizzata per provvedimenti d'urgenza relativi a missioni internazionali di pace e di assistenza umanitaria e in materia di protezione civile e che l'ammontare disponibile - pari a circa 35 miliardi, in linea con quanto ripartito nello scorso esercizio - conferma la progressiva riduzione delle risorse direttamente ripartite, rispetto a quanto utilizzato per altri scopi nel corso dell'anno;

la stessa Commissione ha espresso parere favorevole allo schema di regolamento per il 1999 invitando il Governo a decidere su due possibili alternative: o mantenere il parere delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreto di ripartizione della quota dell'otto per mille, consentendo però, al Parlamento, di svolgere una significativa opera di controllo, integrando e specificando i criteri generali di assegnazione delle risorse, oppure sopprimere attraverso opportune modifiche al suddetto la previsione del parere delle Commissioni parlamentari su tali schemi di decreto, affidandosi così alla completa discrezionalità del Governo la scelta sul riparto delle risorse salvo consentire al Parlamento un'efficace verifica a posteriori circa le scelte effettuate e la loro concreta attuazione;

preso atto che:

nell'anno 1996 lo stanziamento corrispondente è stato pari a 150.034.000.000 e che questa somma è stata in gran parte utilizzata per finalità del tutto aliene a quanto prescritto dalla legge;

nell'anno 1997 il Governo, pur avendo dichiarato la sua intenzione di disciplinare il procedimento per la ripartizione della quota dell'otto per mille di competenza dello Stato, ha utilizzato 65.000.000.000 del fondo

dell'otto per mille per finanziare la parte logistico-militare della Missione «Alba»;

per l'anno 1998, su una disponibilità di 175.000.000.000, solo 35 di essi sono stati ripartiti secondo le procedure del regolamento;

che anche per l'anno 1999, su una disponibilità di 198.000.000.000, solo 35 miliardi sono stati ripartiti secondo le procedure del regolamento;

anche per l'anno 2000 si profila un utilizzo dei fondi dell'otto per mille in difformità dei criteri previsti dalla legge e di quelli previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998 n. 76 rendendo così impraticabile l'attività delle Commissioni competenti,

raccomanda al Governo di promuovere gli opportuni approfondimenti in ordine alle modalità di utilizzazione delle risorse derivanti dalla quota dell'8 per mille.

9.4411.2.

SEMENZATO

(*) Accolto dal Governo con le parole evidenziate in neretto che sostituiscono le altre:

«impegna il Governo:

a sopprimere attraverso opportune modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la previsione del parere delle Commissioni parlamentari su tali schemi di decreto, affidandosi così alla completa discrezionalità del Governo la scelta sul riparto delle risorse».

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Non posto
in votazione (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Interventi per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania)

1. Il presente articolo disciplina gli interventi volti a proseguire il processo di ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, di cui alla legge 3 agosto 1998, n. 300, ed all'articolo 5 del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, predisposti dai Ministeri interessati e approvati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, secondo le procedure stabilite sulla base del predetto decreto-legge n. 110 del 1999.

2. I progetti di intervento di cui al comma 1, con le eventuali modificazioni approvate dal Ministero degli affari esteri, sono gestiti fino alla loro conclusione, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato, con le modalità previste dalle disposizioni legislative di cui al medesimo comma 1, dal Ministero degli affari esteri, al fine di garantirne la progressiva integrazione con gli interventi di cooperazione previsti, per le medesime finalità, dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

3. Il Ministero degli affari esteri può utilizzare, previe intese con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e fino alla conclusione dei progetti di intervento di cui al comma 1, le risorse umane e strumentali dell'Ufficio già addetto agli interventi straordinari in Albania, determinandone le relative funzioni.

4. Per la realizzazione degli interventi di cui al comma 1, il Ministero degli affari esteri esercita i poteri e le competenze previste dalla legge 3 agosto 1998, n. 300, e dal decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sono determinate entro il 31 marzo 2000 le risorse finanziarie previste dalle disposizioni legislative di cui al comma 1 da trasferire allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Detti fondi sono versati dal Ministero degli affari esteri ad apposita contabilità speciale di Tesoreria, intestata alla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo.

5. Per il completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000, è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi per l'anno 2000, da iscriversi in apposita unità previsionale di base del Ministero dell'interno.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Art. 1.

Ritirato *Al comma 2, sopprimere le parole: «anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato».*

1.100

GUBERT

Approvato *Al comma 4, sostituire le parole da: «. Detti fondi» fino alla fine del comma con le seguenti: «, nell'ambito della apposita unità previsionale di base del centro di responsabilità Direzione generale della Cooperazione allo sviluppo».*

1.1000

I RELATORI

**Ritirato e
trasformato
nell'o.d.g. n. 3**

Al comma 5, aggiungere infine il seguente periodo: «Tale completamento è subordinato alla piena collaborazione delle forze di polizia albanesi all'accertamento di eventuali violazioni compiute da cittadini italiani in Albania delle norme che regolano l'esecuzione dei programmi di aiuto, assistenza e cooperazione italiani, provvedendo anche, qualora necessario, ad indagini ed altri atti di polizia che riguardino cittadini albanesi o comunque persone ed organizzazioni presenti in Albania».

1.101

GUBERT

ORDINE DEL GIORNO

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

impegna il Governo a subordinare il completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi alla piena collaborazione di queste all'accertamento di eventuali violazioni compiute da cittadini italiani in Albania delle norme che regolano l'esecuzione dei programmi di aiuto, assistenza e cooperazione italiani.

9.4411.3 (già em. 1.101)

GUBERT

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

*(Proroga della partecipazione militare italiana
a missioni internazionali di pace)*

1. I termini previsti dalle vigenti disposizioni relative alla partecipazione di personale militare alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, a Hebron ed in Kosovo sono prorogati al 30 giugno 2000.

2. È altresì autorizzata fino alla stessa data del 30 giugno 2000 la partecipazione del personale dei ruoli del Ministero dell'interno alle operazioni in Macedonia ed in Kosovo, ivi impegnato a decorrere dall'11 agosto 1999.

3. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1999, n. 487, relativo alla partecipazione di personale militare alla missione di pace a Timor Est, è prorogato fino al 31 marzo 2000.

4. A decorrere dal 1° gennaio 2000 al personale di cui ai commi 1, 2 e 3 l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, è corrisposta nella misura del novanta per cento per tutta la durata del periodo.

5. Salvo quanto disposto dal comma 4, al personale di cui ai commi 1, 2, e 3 si applicano le seguenti disposizioni:

a) l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, al personale militare che partecipa alle operazioni in Macedonia ed in Albania, nonché al personale di cui al comma 2;

b) gli articoli 3-bis, commi 3 e 4, 3-quater, commi 2 e 3, 3-quinquies, comma 2, 3-sexies, comma 2, e 3-septies del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77, al personale militare che partecipa alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania ed a Hebron;

c) l'articolo 2, commi 2 e 2-bis, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 1999, n. 269, al personale militare che partecipa alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia, nonché al personale di cui al comma 2;

d) l'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1999, n. 487, al personale militare che partecipa alla missione di pace a Timor Est.

6. Il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale

dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia entro un limite complessivo di 5 miliardi, in relazione alle esigenze di acquisizione di un campo di prefabbricati per le necessità alloggiative della componente del Corpo dei carabinieri operante in Kosovo (MSU).

EMENDAMENTI

all'articolo 2 del decreto-legge

Ritirato *Sostituire il comma 4 con il seguente:*

4. A decorrere dal 1° gennaio 2000 al personale di cui ai commi 1, 2 e 3, in aggiunta all'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, ridotta nella misura dovuta per gli accasermati, è corrisposto per tutta la durata del periodo un compenso straordinario tale che, cumulato con l'indennità di missione, la somma complessiva raggiunga il 90 per cento dell'indennità di missione stessa».

2.100

GUBERT

Ritirato *Al comma 6, sopprimere le parole: «anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato».*

2.101

GUBERT

Respinto *Al comma 6, aggiungere infine le seguenti parole:*

«L'acquisto di prefabbricati deve privilegiare tipi di alloggio che più facilmente possono essere riutilizzati per altre successive necessità alloggiative delle Forze Armate».

2.102

GUBERT

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

**Ritirato e
trasformato
nell'o.d.g. n. 4**

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. In relazione alle necessità derivanti dagli impegni in missioni internazionali di pace, di cui alla presente legge, il Governo è delegato ad

emanare, entro il 30 giugno 2000, un decreto legislativo recante disposizioni correttive al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, al fine di recuperare, in breve tempo, le risorse umane da destinare alle componenti operative per lo svolgimento degli interventi in favore dell'Albania e per l'assolvimento delle missioni internazionali di pace di cui alla presente legge.

2. Il decreto legislativo di cui al precedente comma deve attenersi ai principi ed ai criteri direttivi contenuti nell'articolo 1, comma 1, lettera a), della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ed è adottato secondo le procedure previste dalla medesima legge».

2.0.100

MANCA

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

impegna il Governo a far sì che, in relazione alle necessità derivanti dagli impegni in missioni internazionali di pace, di cui al presente decreto-legge, possano essere emanate quanto prima disposizioni correttive al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, al fine di recuperare, in breve tempo, le risorse umane da destinare alle componenti operative per lo svolgimento degli interventi in favore dell'Albania e per l'assolvimento delle missioni internazionali di pace di cui al presente decreto-legge.

9.4411.4 (già em. 2.0.100)

MANCA

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE E ALLEGATI NN. 1 E 2

Articolo 3.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 5, per l'anno 2000 valutato in lire 18 miliardi, si provvede mediante riduzione

dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 2 per l'anno 2000, valutati complessivamente in lire 491,932 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 100 miliardi, mediante utilizzo degli accantonamenti per l'anno 2000 del fondo speciale di parte corrente, di cui alla tabella A della legge 23 dicembre 1999, n. 488, che vengono ridotti come da elenco allegato n. 1;

b) quanto a lire 230 miliardi, mediante riduzione degli importi, stabiliti per l'anno 2000 nella tabella C della legge 23 dicembre 1999, n. 488, di cui alle leggi elencate nell'allegato n. 2;

c) quanto a lire 161,932 miliardi, con l'utilizzo del fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno 2000, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ALLEGATO N. 1

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera a))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
AGLI ACCANTONAMENTI DI TABELLA A
DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica	44
Ministero degli affari esteri	11
Ministero dell'interno	12
Ministero della difesa	8
Ministero del lavoro e della previdenza sociale	20
Ministero dell'ambiente	5
TOTALE	100

ALLEGATO N. 2

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera b))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
 DELLA PARTE CORRENTE DELLA TABELLA C
 DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

MINISTERO TESORO, BILANCIO E PROGR. ECONOM.:	
Decreto legislativo n. 165 del 1999: AGEA (3.1.2.11 – cap. 1940/p)	10
Legge n. 20 del 1994 - Corte dei conti (3.1.3.10 – cap. 2815)	5
MINISTERO AFFARI ESTERI:	
Legge n. 7 del 1981: Stanziamenti aggiuntivi a favore Paesi in via di sviluppo (9.1.1.0. Funzionamento – capitoli: 2150, 2151, 2152, 2153, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170; - 9.1.2.2. Paesi in via di sviluppo - capitoli 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2195)	110
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE:	
Legge n. 440 del 1997 - «Fondo ampliamento offerta formativa» (2.1.3.1 - cap. 1810)	50
MINISTERO LAVORI PUBBLICI:	
Legge n. 431 del 1998 - «Disciplina delle locazioni ad uso abitativo» (7.1.2.1 - cap. 4201)	10
MINISTERO INDUSTRIA:	
Legge n. 287 del 1990 - «Autorità garante della concorrenza e del mercato» (5.1.2.2 - cap. 2850)	5
MINISTERO SANITÀ:	
Decreto legislativo n. 502 del 1992 - «Fondo sanitario nazionale» (7.1.2.1 - Ricerca scientifica - cap. 2980)	20
MINISTERO AMBIENTE:	
Legge n. 979 del 1982 - «Difesa del mare» (8.1.2.1 - capitoli 3955, 3957/p)	10
Decreto-legge n. 496 del 1993 - «Agenzia nazionale per la protezione ambientale» (6.1.2.1 - cap. 3151)	10
TOTALE	230

EMENDAMENTI

all'articolo 3 del decreto-legge

Ritirato *All'emendamento 3.1 sostituire le parole da: «e dopo la lettera c)» fino alle parole: «legge 20 maggio 1985, n. 222» con le altre: «Conseguentemente, nell'Allegato n. 2 alla voce Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica apportare le seguenti modificazioni:*

Legge n. 195 del 1958 e legge n. 1198 del 1967: Costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3.1.3.1 – organi costituzionali – cap. 2707) 5

legge n. 17 del 1973: Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economica e del lavoro (3.1.3.1 – organi costituzionali – cap. 2706) 5

decreto-legge n. 95 del 1974 ... disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (CONSOB) (3.1.2.16 – CONSOB – cap. 1990) 5

legge n. 146 del 1980 legge finanziaria 1980: Art. 36: assegnazione a favore dell'istituzione nazionale di statistica (3.1.2.36 – cap. 2504/p) 25

legge n. 20 del 1994: disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti (3.1.3.10 – Corte dei conti – cap. 2815) 45

decreto legislativo n. 303 del 1999: ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri (3.1.3.2 – cap. 2710, 2711, 2712, 2713, 2714) 30».

3.1/1 (nuovo testo) SEMENZATO

Ritirato *All'emendamento 3.1 sostituire le parole da: «e dopo la lettera c)» fino alle parole: «legge 20 maggio 1985, n. 222» con le altre:*

«Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. Al comma 1 dell'articolo 45 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 le parole: "A decorrere dall'anno 2000" sono sostituite dalle seguenti: "A decorrere dall'anno 2001"».

3.1/2 (Testo corretto) SEMENZATO

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «100 miliardi» con le seguenti: «130 miliardi»; alla lettera b) sostituire le parole: «230 miliardi» con le seguenti: «90 miliardi» e dopo la lettera c) inserire la seguente: **Approvato**

«c-bis) quanto a lire 110 miliardi, mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, iscritta nell'unità previsionale di base 7.1.2.14 "8 per mille IRPEF Stato" - Cap. 3870 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222».

Nell'Allegato n. 1, in corrispondenza della voce «Ministero della difesa» sostituire la cifra: «8» con la seguente: «38» e in corrispondenza del totale sostituire la cifra: «100» con la seguente: «130».

Sostituire l'Allegato n. 2 con il seguente:

«ALLEGATO N. 2

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera b))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
DELLA PARTE CORRENTE DELLA TABELLA C
DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E
DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA:

Decreto legislativo n. 165 del 1999: AGEA (3.1.2.11 - cap. 1940/p) 10

Legge n. 20 del 1994: Corte dei conti (3.1.3.10 - cap. 2815) 5

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI:

Legge n. 7 del 1981: Stanziamenti aggiuntivi a favore dei Paesi in via di sviluppo (9.1.1.0. Funzionamento - capp. 2150, 2151, 2152, 2153, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170; 9.1.2.2. Paesi in via di sviluppo - capp. 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2195) 20

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE:

Legge n. 440 del 1997: Fondo ampliamento offerta formativa (2.1.3.1 - cap. 1810) 20

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI:

Legge n. 431 del 1998: Disciplina delle locazioni ad uso abitativo (7.1.2.1 - cap. 4201) 10

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO: Legge n. 287 del 1990: Autorità garante della concorrenza e del mercato (5.1.2.2 - cap. 2850)	5
MINISTERO DELLA SANITÀ: Decreto legislativo n. 502 del 1992: Fondo sanitario nazionale (7.1.2.1 - Ricerca scientifica - cap. 2980)	10
MINISTERO DELL'AMBIENTE: Legge n. 979 del 1982: Difesa del mare (8.1.2.1 - capp. 3955, 3957/p)	5
Decreto-legge n. 496 del 1993: Agenzia nazionale per la protezione ambientale (6.1.2.1 - cap. 3151)	5
TOTALE	90»

3.1 (Testo corretto)

LE COMMISSIONI RIUNITE

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, variazioni nella composizione

In data 4 febbraio 2000, il senatore Tirelli è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario, di cui alle deliberazioni del 3 aprile 1997 e 26 maggio 1999, in sostituzione del senatore Provera, dimissionario.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 4 febbraio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria la senatrice Thaler Ausserhofer in sostituzione del senatore Rigo, dimissionario.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 28 gennaio 2000, pervenuta il successivo 4 febbraio, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trieste ha trasmesso la richiesta di autorizzazione all'utilizzo di colloqui fra presenti riguardante il senatore Camber, avanzata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale della stessa città ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione (*Doc IV*, n. 5).

Tale richiesta è stata trasmessa, in data 4 febbraio 2000, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 4 febbraio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

VEGAS. - «Assegno aggiuntivo della superinvalidità» (4456).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

VEGAS, AZZOLLINI, BETTAMIO, MANCA, MANFREDI, MUNGARI, PICCIONI, PORCARI, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TRAVAGLIA e VENTUCCI. – «Norme per la diffusione dell'azionariato dei lavoratori delle società per azioni» (4458);

ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI e MANZI. – «Delega al Governo per l'istituzione di una imposta sulle transazioni finanziarie da e per l'estero di natura speculativa» (4459);

MAGNALBÒ. – «Istituzione del Parco archeologico, storico e culturale di Sentinum, Suasa e Ostra» (4460).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero caseario» (4457), previ pareri della 1^a, della 5^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TERRACINI ed altri. – «Istituzione di una giornata nazionale dedicata a tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra del 1939-1945» (4450), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PERA ed altri. – «Disciplina delle diffamazioni a mezzo stampa» (4192), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

NAPOLI Roberto ed altri. – «Istituzione di un fondo rotativo per la promozione dei progetti di investimento delle piccole e medie imprese» (4304), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 11^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 7 febbraio 2000, il disegno di legge: BUCCIERO ed altri. – «Nuove norme in materia di igiene e sicurezza di prodotti alimentari preconfezionati ad alto rischio di deteriorabilità» (4240) – già assegnato, in sede referente, alla 10^a Commissione permanente, previ pareri della 1^a, della 2^a, della 9^a, della 12^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee – è nuovamente deferito, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 10^a (Industria, commercio, turismo) e 12^a (Igiene e sanità), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 9^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10^a Commissione, in data 1^o febbraio 2000, il senatore Gambini ha presentato la relazione sui disegni di legge: GAMBINI ed altri. – «Disciplina del rapporto di agenzia assicurativa» (2817) e DEMASI ed altri. – «Riforma del rapporto di Agenzia di assicurazione» (3130).

A nome delle Commissioni permanenti 3^a e 4^a riunite, in data 4 febbraio 2000, i senatori Cioni e Loreto hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace» (4411).

A nome della 3^a Commissione permanente, in data 7 febbraio 2000, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Vertone Grimaldi sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998» (4272);

dal senatore Boco sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo

strato di ozono, adottati durante la IX Conferenza delle Parti a Montreal il 15-17 novembre 1997» (4365);

dal senatore Migone sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua 87^a sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999» (4409).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'architetto Fulco Pratesi a presidente dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo (n. 143).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è stata deferita, in data 7 febbraio 2000, alla 13^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di gennaio, il Presidente del Consiglio dei ministri, nonché i Ministri dell'ambiente, dei beni e delle attività culturali, della difesa, dell'industria commercio e artigianato e per il turismo, dell'interno, della sanità, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 1999.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 2 febbraio 2000, ha trasmesso un documento in materia di «Bilancio semplificato per l'anno 2000», in adempimento di specifici ordini del giorno presentati alla Camera dei deputati e al Senato ed accolti in sede di discussione del disegno di legge recante «Disposizioni in materia finanziaria e contabile», divenuto legge n. 208 del 1999.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 5^a Commissione permanente.

**Corte costituzionale,
trasmissione di sentenze relative a richieste di referendum popolare**

Il Presidente della Corte Costituzionale, con lettere in data 7 febbraio 2000, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte dichiara ammissibili le richieste di *referendum* popolare per l'abrogazione:

degli articoli 1, 2 e 3 della legge 3 giugno 1999, n. 157 (Nuove norme in materia di rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici); richieste dichiarate legittime e concentrate in un unico quesito, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 32 del 3 febbraio 2000);

del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati), nel testo risultante dalle successive modificazioni ed integrazioni, apportate in particolare dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 (Norme per l'elezione della Camera dei deputati) e dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 534 (Modificazioni al testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361); richieste conformi a legge e concentrate in un unico quesito, con ordinanze del 7-21 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 33 del 3 febbraio 2000);

degli articoli 25, comma 14, 27, comma 3, e 39, commi 1, 2 e 4, della legge 24 marzo 1958, n. 195 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura), nel testo risultante dalle successive modificazioni, apportate dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1975, n. 695, dagli articoli 18, 19 e 20 della legge 3 gennaio 1981, n. 1, dall'articolo 2 della legge 22 novembre 1985, n. 655 e dagli articoli 7, 10 e 13 della legge 12 aprile 1990, n. 74; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 34 del 3 febbraio 2000);

del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (Ordinamento giudiziario) e successive modificazioni: articolo 190, comma 2: «Il passaggio dei magistrati dalle funzioni giudicanti alle requirenti e da queste a quelle può essere disposto, a domanda dell'interessato, solo quando il Consiglio superiore della magistratura, previo parere del consiglio giudiziario, abbia accertato la sussistenza di attitudini alla nuova funzione»; articolo 191; articolo 192, sesto comma, limitatamente alle parole «, salvo che per tale passaggio esista il parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura»; articolo 198, limitatamente alle parole «Tali destinazioni possono

avvenire, a giudizio del Ministro, tanto con le funzioni giudicanti, quanto con quelle requirenti, indipendentemente dalla qualifica posseduta dal magistrato.»; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 37 del 3 febbraio 2000);

del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, recante «Ordinamento giudiziario», limitatamente alle seguenti parti: articolo 16, comma 2, limitatamente alle parole «, senza l'autorizzazione del Consiglio Superiore della Magistratura», e comma 3: «In tal caso, possono assumere le funzioni di arbitro unico o di presidente del collegio arbitrale ed esclusivamente negli arbitrati nei quali è parte l'Amministrazione dello Stato ovvero aziende o enti pubblici, salvo quanto previsto dal capitolato generale per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 luglio 1962, n. 1063.», come sostituiti dall'articolo 14 della legge 2 aprile 1979, n. 97; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 44 del 3 febbraio 2000);

della legge 20 maggio 1970, n. 300, recante «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento» e successive modificazioni, limitatamente all'articolo 18, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 maggio 1990, n. 108; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 46 del 3 febbraio 2000);

della legge 4 giugno 1973, n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali» e successive modificazioni; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 47 del 3 febbraio 2000).

Dette sentenze sono depositate presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Corte Costituzionale, con lettere in data 7 febbraio 2000, ha trasmesso altresì ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte dichiara inammissibili le richieste di *referendum* popolare per l'abrogazione:

del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero); richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum*, costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 31 del 3 febbraio 2000);

della legge 23 aprile 1959, n. 189 (Ordinamento del Corpo della Guardia di finanza), e dell'articolo 2 del codice penale militare di pace, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999 dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n.35 del 3 febbraio 2000);

del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nonché dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 (Attuazione della delega conferita dall'articolo 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di riordino e soppressione di enti pubblici di previdenza e assistenza); richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 36 del 3 febbraio 2000);

della legge 13 aprile 1988, n. 117 (Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati); richiesta dichiarata legittima con ordinanza del 7-13 dicembre 1999 dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 38 del 3 febbraio 2000);

dell'articolo 10 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, recante «Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59»; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza depositata in data 13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 39 del 3 febbraio 2000);

degli articoli 152, 153 e 154 del regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1443, recante «Approvazione del Codice di procedura civile», e degli articoli 173 e 175 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, recante «Approvazione del Codice di procedura penale», richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 40 del 3 febbraio 2000);

della legge 18 aprile 1962, n. 230 (disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato) e successive modificazioni, nelle parti indicate in epigrafe; del decreto-legge 3 dicembre 1977, n. 876 (disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 1978, n. 18, e successive modificazioni; e dell'articolo 23 della legge 28 febbraio 1987, n. 56 (norme sull'organizzazione del mercato del lavoro), come sostituito, quanto al secondo comma, dall'articolo 9-bis del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito in legge dalla legge 19 luglio 1993, n. 236; richiesta dichiarata legittima dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999 (Sentenza n. 41 del 3 febbraio 2000);

del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804 (Riconoscimento giuridico degli Istituti di patronato e di assistenza sociale), e successive modificazioni; richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 42 del 3 febbraio 2000);

dell'articolo 63, commi 2 e 3, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (Istituzione del Servizio sanitario nazionale) e dell'articolo 9 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421); richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 43 del 3 febbraio 2000);

dell'articolo 5 e successive modificazioni del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito in legge 19 dicembre 1984, n. 863 (Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali); richiesta dichiarata legittima con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 45 del 3 febbraio 2000);

dei commi 26, 27, 28, 29, 30 e 36 dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1995, n. 335 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare); richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 48 del 3 febbraio 2000);

della legge 18 dicembre 1973, n. 877 (Nuove norme per la tutela del lavoro a domicilio) e successive modificazioni; richiesta dichiarata legittima con ordinanza del 7-13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 49 del 3 febbraio 2000);

dei commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 303 e del comma 6 dell'articolo 304 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, «Approvazione del codice di procedura penale», e successive modificazioni; richiesta dichiarata legittima con ordinanza depositata in data 13 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 50 del 3 febbraio 2000);

del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi) e successive modificazioni, nonché della legge 27 dicembre 1997, n. 449 (Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica); richiesta dichiarata legittima, con ordinanza del 7 dicembre 1999, dall'Ufficio centrale per il *referendum* costituito presso la Corte di cassazione (Sentenza n. 51 del 3 febbraio 2000).

Dette sentenze sono depositate presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato voti delle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Valle D'Aosta nonché della provincia autonoma di Trento e di Bolzano.

Tali voti sono stati trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni

MARTELLI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere:

se risultino vere le notizie riportate su alcuni organi di stampa che riferiscono di scarsi, se non nulli, mezzi finanziari per sostenere le spese minime necessarie per svolgere al massimo livello l'attività agonistica di atleti – ad esempio Stefania Belmondo, Kostner, eccetera – della FIS (Federazione italiana sport invernali) impegnati in competizioni internazionali in rappresentanza dell'Italia,

se corrisponde al vero quanto sopra, quali siano le cause che hanno portato a questa situazione precaria di efficienza economica che ovviamente genera disagi a tutti i livelli, sia negli atleti sia fra i tecnici e i dirigenti;

in vista delle Olimpiadi 2006 che si terranno in Italia, in Piemonte, quali siano i programmi a sostegno delle eventuali iniziative agonistiche degli sport invernali.

(3-03424)

D'ALÌ. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel marzo 1996 una motovedetta libica sequestrò in acque internazionali il motopesca italiano «Osiride», iscritto al compartimento di Mazara del Vallo;

che il natante in questione fu scortato nel porto libico di Misurata, da cui non è mai più rientrato in patria;

che l'armatore dell'«Osiride» provvide immediatamente a interessare le autorità italiane – evidenziando l'assoluta illegittimità dell'azione compiuta dai militari libici e chiedendo un rapido intervento del Governo nazionale – senza però ottenere alcun risultato positivo;

che il sequestro del motopesca «Osiride» ha comportato enormi perdite economiche per l'armatore, che oltre a restare privo di un mezzo fondamentale per lo svolgimento della sua attività ha dovuto fare fronte alle spese di mantenimento dell'equipaggio in Libia per ben sei mesi;

che le autorità libiche non hanno provveduto al rilascio del motopesca «Osiride» neanche dopo il pagamento di un'ammenda di 26 milioni di lire da parte dell'armatore;

che il sequestro del motopesca in questione ha messo in crisi dodici nuclei familiari, che avevano nell'«Osiride» un prezioso mezzo di sostentamento;

che l'armatore dell'«Osiride» ha chiesto al Governo italiano un indennizzo a fronte della riconsegna della licenza di pesca relativa al natante sequestrato, così come previsto dalle normative vigenti, ma che tale indennizzo gli è stato negato nonostante la particolarità del caso;

che il sequestro dell'«Osiride» rappresenta uno degli episodi di maggior gravità nella decennale «guerra del pesce» i cui atti, nel Canale di Sicilia, si ripetono con frequenza allarmante;

che il Presidente del Consiglio dei ministri D'Alema, nel corso della sua recente visita in Libia, pur avendo l'occasione per un confronto efficace con il Governo di Tripoli sul sequestro dell'«Osiride», non ha ritenuto di preoccuparsi minimamente della vicenda, nonostante la questione fosse ben a conoscenza del Governo,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare, anche se con notevole ritardo sulle necessità di intervento, per giungere al rilascio del motopesca «Osiride», ingiustamente catturato e tenuto sotto sequestro per ben quattro anni dalle autorità libiche;

se non si intenda risarcire l'armatore per i notevoli danni subiti a causa della scarsa attenzione prestata al caso dal Governo;

se il Governo non intenda rivedere, nei limiti di quanto previsto dalla normativa, la propria decisione di non concedere l'indennizzo all'armatore a fronte della restituzione della licenza di pesca relativa all'imbarcazione sequestrata.

(3-03425)

D'ALÌ. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che nel pomeriggio del 3 febbraio 2000 una motovedetta tunisina ha tentato di sequestrare il motopesca italiano «Monastir», iscritto al compartimento di Mazara del Vallo, mentre quest'ultimo si trovava in acque internazionali al largo della Sicilia e che a scopo intimidatorio i militari nordafricani hanno anche sparato dei colpi in aria;

che il tentativo di sequestro è stato sventato dall'intervento del pattugliatore «Libra» della Marina militare italiana (informato dell'accaduto dall'equipaggio del motopesca italiano mentre si trovava in zona con compiti di «vigilanza pesca»), i cui uomini hanno provveduto a sparare a loro volta in aria per richiamare l'attenzione dei militari tunisini, dopo aver tentato inutilmente di contattarli via radio, facendo desistere questi ultimi dal compiere la loro azione;

che dall'ispezione compiuta congiuntamente subito dopo l'intervento del pattugliatore italiano, dal comandante del «Libra» e dal comandante

della motovedetta nordafricana il motopesca italiano è risultato del tutto in regola, con le reti asciutte e la stiva vuota: non aveva praticato alcuna attività di pesca e non poteva quindi essere perseguito in alcun modo;

che l'episodio in oggetto è solo l'ultimo di una lunga serie di «aggressioni» compiute dalle motovedette nordafricane ai danni di motopesca italiani, la maggior parte delle quali si sono concluse con il sequestro delle imbarcazioni,

si chiede di sapere se il Governo non intenda:

intraprendere tutte le iniziative necessarie a protestare con fermezza presso il governo tunisino per l'accaduto;

fornire precisazioni allo scrivente sull'esatta dinamica del tentato sequestro ai danni del motopesca «Monastir».

(3-03426)

SALVATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il «Corriere della sera», in data 6 e 8 febbraio 2000, ha pubblicato un *reportage* di Fabrizio Gatti sul centro di detenzione per immigrati di via Corelli a Milano;

che a causa delle note difficoltà di accesso a tali centri, Fabrizio Gatti ha realizzato la sua inchiesta facendosi «ospitare» nel centro, dopo essersi qualificato come persona di nazionalità rumena priva di regolare permesso di soggiorno;

che dal suo racconto emergono numerose violazioni di norme e convenzioni sui diritti umani delle persone detenute;

che Fabrizio Gatti racconta di essere stato schiaffeggiato e di aver subito una perquisizione corporale all'atto della prima identificazione da parte delle autorità di polizia, che gli avrebbero peraltro rotto deliberatamente e immotivatamente una scheda telefonica e che quindi, dopo averlo accusato di falso (in ragione del semplice possesso di un documento d'identità fotocopiato), lo avrebbero costretto a sottoscrivere un «verbale» con il quale egli avrebbe rinunciato ad ogni assistenza legale; conseguentemente nessuno lo avrebbe reso edotto dei suoi diritti, primo fra i quali quello di ricorrere contro il decreto di espulsione (oltre che contro l'accusa penale rivoltagli);

che il giorno seguente, ad un secondo controllo, Gatti veniva addirittura minacciato con una pistola puntata all'inguine da parte di un carabiniere;

che numerosi compagni di detenzione di Gatti sarebbero stati rinchiusi in centri di detenzione più di una volta, in violazione sostanziale della norma di legge che prevede un termine massimo di detenzione pari a trenta giorni;

che le condizioni di detenzione (dormitori illuminati anche di notte, finestre prive di ogni riparo dalla luce del giorno, promiscuità e degrado dei servizi igienici, eccetera) e il trattamento riservato agli immigrati trattenuti negli uffici di polizia così come nel centro di via Corelli da parte delle forze dell'ordine e della Croce rossa, sulla base degli orien-

tamenti più volte assunti dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, potrebbero configurare gli estremi di un trattamento inumano o degradante;

che simili condizioni di detenzione, se certamente non sono assimilabili alla ospitalità alberghiera, sembrano configurare un trattamento ben peggiore di quello patito nelle pur sovraffollate carceri italiane,

si chiede di sapere:

se tali notizie rispondano al vero;

se il Ministro, in indirizzo dopo la pubblicazione del *reportage* sul «Corriere della sera», abbia già avviato una inchiesta amministrativa, anche al fine di segnalare all'autorità giudiziaria gli estremi di eventuali illeciti penali;

se un simile trattamento degli immigrati privi di permesso di soggiorno sia stato registrato in altri uffici di polizia ovvero in altri centri di detenzione;

quali misure si intenda adottare affinché simili gravi violazioni dei diritti fondamentali della persona non abbiano a manifestarsi sotto la responsabilità del Governo e delle autorità di pubblica sicurezza del nostro paese.

(3-03427)

Interrogazioni con richiesta di risposte scritte

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, per la funzione pubblica e della giustizia..* – Premesso:

che infimo rilievo è stato attribuito dall'informazione al fatto che lo Stato sta per corrispondere all'Enel una somma variante fra i 170 ai 200 miliardi di lire per l'acquisto di oltre 18.000 metri quadrati dell'edificio sito in Roma, piazza Verdi, attualmente sede centrale dello stesso Enel, allo scopo di farne la sede della Commissione nazionale per le società e per la borsa (Consob), il cui presidente – stando alle scarse notizie pubblicate – avrebbe già firmato una lettera d'intento indirizzata alla SEI, la società dell'Enel che ne amministra il patrimonio immobiliare; lo stesso presidente della Consob avrebbe altresì preso contatti con il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) per indurlo a stabilire la sede dei propri uffici negli 11.000 metri quadrati che rimangono disponibili nell'edificio di piazza Verdi, dopo l'acquisizione di 18.000 metri quadrati da parte della Consob;

che all'epoca in cui fu deciso di costituire Autorità di garanzia e Commissioni di controllo non solamente non si prevedeva che di questi organismi si pervenisse all'attuale onerosa ed apparente inutile proliferazione, ma venne assicurato che si sarebbe trattato di organismi ristretti, agili e snelli, anche nella consapevolezza che pletora ed elefantismo sono in antitesi con dinamismo ed efficienza; che queste premesse siano state completamente disattese è provato nella maniera più emblematica

da quanto esposto nel precedente capoverso, tenendo conto che la capacità in fatto di vani (e quindi scrivanie, impiegati, commessi, uscieri, eccetera) dell'edificio di piazza Verdi è superiore a quella dei proverbiali, grandi palazzi ministeriali umbertini di via XX Settembre a Roma;

che alla richiesta telefonica se la lettera d'intento inviata dal presidente della Consob al presidente della SEI e all'ufficio tecnico erariale fosse stata preceduta dagli adempimenti di legge (per l'acquisto o l'affitto di edifici da parte dello Stato) di competenza dell'ufficio tecnico erariale da parte di personale non qualificatosi della segreteria di presidenza della Consob è stato risposto che «tutto è stato aggiustato fra il presidente (della Consob) e il Ministero delle finanze»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di bloccare con tempestività ogni ulteriore sviluppo dell'operazione d'acquisizione dell'edificio in questione e di avviare sul fatto un'indagine volta a verificare se il presidente della Consob sia incorso negli estremi dell'abuso d'ufficio e ad accertare l'esistenza di danni erariali e degli eventuali responsabili per i conseguenti adempimenti volti al risarcimento;

l'eventuale operato del Ministro delle finanze finalizzato ad escludere dall'«affare Enel-Consob» le procedure di legge di competenza dell'ufficio tecnico erariale e le eventuali omissioni (e/o tendenziose valutazioni) da parte dei dirigenti di quest'ultimo;

l'opinione dei Ministri interrogati circa il crescente ampliarsi delle strutture delle cosiddette Autorità di garanzia e Commissioni di controllo, le cui dimensioni si approssimano a quelle dei Ministeri più pletorici;

il numero dei dipendenti – in pianta stabile, distaccati e precari – delle Autorità di garanzia e delle Commissioni di controllo ed il conseguente costo erariale, nonchè il numero degli automezzi, pubblici e di entità private, assegnati ed in uso da parte delle Autorità di garanzia e delle Commissioni di controllo;

quali iniziative il Governo intenda avviare, in omaggio alla più volte declamata esigenza di ridurre la pletoricità della pubblica amministrazione a vantaggio dell'efficienza e del contenimento delle spese pubbliche, per mantenere entro dimensioni stabilite e ragionevoli il numero dei componenti degli uffici pubblici ed in particolare delle cosiddette Autorità di garanzia e delle Commissioni di controllo.

(4-18053)

PAROLA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in seguito ad un *iter* amministrativo assai complesso e assai contrastato dagli abitanti della zona per ragioni ambientali il commissario *ad acta*, nominato appositamente dal TAR del Lazio, ha rilasciato una concessione edilizia per la costruzione di due fabbricati di civile abitazione sul lotto di proprietà della società Pacedil in via Enrico Besta a Roma;

rilevato:

che la validità della suddetta concessione è stata subordinata all'ottenimento della certificazione di nulla osta ambientale in quanto il suddetto lotto è compreso nel perimetro del piano territoriale paesistico ed è stato successivamente classificato come zona N dal piano delle certezze, variante al piano regolatore generale, delibera 29 maggio 1997;

che si è aperto il cantiere edile per la costruzione della palazzina, senza che all'interrogante risulti essere stata rilasciata la prescritta autorizzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di farsi parte diligente verso il comune di Roma:

per avere tutte le informazioni relative al caso;

per verificare se da parte del comune di Roma siano stati fatti tutti i passi necessari per tutelare l'area di valore ambientale;

qualora la mancanza di nulla osta ambientale fosse confermata, quali provvedimenti di vigilanza siano stati messi in atto per contrastare l'eventuale abuso.

(4-18054)

MICELE. – Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nelle ultime settimane la stampa locale e il TG3 regionale hanno, a più riprese, diffuso notizie che segnalano l'esistenza di un clima di forte tensione nell'ambito del comando provinciale dei carabinieri di Matera;

che, in particolare, dalle pubblicazioni citate emerge un quadro piuttosto preoccupante sullo stato dei rapporti tra ufficiali e tra ufficiali e subordinati;

che vengono segnalati comportamenti da parte di alcuni ufficiali non sempre consoni alle funzioni e alle tradizioni dell'Arma dei carabinieri, con situazioni di frizione anche con operatori della giustizia;

che, nelle ultime ore, per decisione del comando generale, il comandante provinciale e il comandante della compagnia di Matera sono stati trasferiti d'ufficio rispettivamente in Emilia-Romagna e in Calabria;

che questi episodi e il clamore che se n'è fatto sulla stampa hanno destato sorpresa e sconcerto nell'opinione pubblica lucana, la quale ha sempre riconosciuto nell'Arma dei carabinieri un punto di riferimento essenziale per il rispetto della legalità e che oggi, a causa di pochi isolati episodi, vede il rischio di un appannamento di questa immagine;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano opportuno disporre una approfondita indagine al fine di accertare le cause del malessere evidenziato;

in ogni caso quali iniziative intendano assumere affinché nell'ambito del comando provinciale dei carabinieri di Matera venga ristabilito al più presto un clima di serenità e di correttezza nei rapporti.

(4-18055)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei trasporti e della navigazione e della giustizia.* – Premesso:

che il n. 2 del settimanale «Air Press» (2000) dedica ampio risalto alle condizioni dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), organismo autonomo, beneficiario di elargizioni pubbliche e formalmente controllato dal Ministro dei trasporti e della navigazione; in particolare il citato settimanale pone in risalto come nel giro di tre anni il costo del personale dai 362 miliardi di lire del 1997 sia scattato a 415 del 1999 e come nei primi due anni di vigilanza del nuovo contratto sia stato dato il via a 2.400 promozioni;

che all'interrogante, sono pervenute segnalazioni relative a numerose assunzioni presso l'ENAV senza concorso e relative a persone prive dei titoli sino a ieri indispensabili;

che – come evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo 4-15893 del 14 luglio 1999 – sul «Corriere della Sera» del 10 e dell'11 luglio 1999, rispettivamente alle pagine 2 e 3, veniva pubblicato che il Ministro dei trasporti e della navigazione *pro tempore* aveva sollecitato al capo del Dipartimento dell'aviazione civile dello stesso Ministero una relazione sull'Ente nazionale assistenza al volo; oltre alle tariffe corrisposte dagli utenti (nel 1997 ha introitato dalle compagnie aeree e dai privati proprietari 750 miliardi di lire) l'ENAV percepisce annualmente un'ospicua elargizione da parte del Ministro del tesoro; il citato quotidiano, pubblicando parti della relazione chiesta dal Ministro dei trasporti e della navigazione, rivelava che:

negli ultimi anni, come rilevato dalla Corte dei conti, il numero dei dirigenti dell'ENAV è stato raddoppiato;

quando uno di tali dirigenti si reca per servizio dalla sede dell'ENAV (a Roma, sulla via Salaria, presso la tangenziale) all'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino (distanza 60 chilometri) incassa un'indennità di trasferta giornaliera di lire 1.212.834, fatto anche questo rilevato dalla Corte dei conti;

in base a valutazione internazionale il servizio elargito dall'ENAV (dietro corrispettivi di pagamenti affatto indifferenti) non è soddisfacente, mentre i sistemi operativi – selezionati dallo stesso ENAV «nella classifica degli *standard* internazionali» sono agli ultimi posti, superati «anche da quelli di India e Costa d'Avorio»; secondo una lettera firmata da un controllore di volo e pubblicata il 13 luglio 1999 dal «Corriere della Sera» a pagina 2 il sistema italiano di controllo del traffico aereo «è prossimo al collasso»;

«l'analisi della situazione economico-finanziaria (dell'ENAV) presenta anomalie preoccupanti e l'ente non sembra in condizioni di attuare procedure normalmente in uso in altri paesi determinandosi così conseguenze sulla capacità aeroportuale, come nel caso di Malpensa recentemente esaminato»;

«gli organi dirigenti dell'ENAV sembrano dare scarsa rilevanza alle osservazioni della Corte dei conti, fornendo chiarimenti tardivi ed incompleti»; «nel bilancio dell'ente appaiono spese che non trovano una plausibile giustificazione»; «fatti anomali, non coerenti con una sana gestione della spesa, risultano ripetuti anche se in precedenza segnalati»;

un elenco di «situazioni di non corretta gestione per il mancato rispetto delle norme di contabilità dello Stato e di contenimento della spesa pubblica (fra l'altro «incarichi», non sanzionati dal consiglio d'amministrazione, ad estranei all'ENAV, rientranti nelle competenze dei 54 dirigenti dell'ente stesso di estrazione tecnico-giuridica»);

che dallo stesso quotidiano veniva resa nota l'esistenza di un accordo in quattro articoli, perfezionato il 18 dicembre 1998 fra il presidente dell'ENAV e il direttore generale dell'Alitalia, in base al quale ai dipendenti dell'ENAV e ai relativi familiari erano concessi sensibili sconti sulle tariffe Alitalia in cambio dell'impegno, da parte dei controllori del traffico aereo dell'ENAV, di garantire al 96,5 per cento la puntualità dei voli Alitalia; una lettera firmata da un controllore di volo, pubblicata a pagina 2 del «Corriere della Sera» del 13 luglio 1999, conferma l'avvenuta conclusione di questo accordo e ne spiega in termini tecnici l'illogicità; l'accordo veniva denunciato dall'Alitalia nel luglio 1999, «visto il perdurare delle criticità legate alle attività di assistenza al volo»;

che il presidente dell'ENAV ha smentito, per quello che attiene le proprie responsabilità, e comunque non in maniera totale e tassativa, quanto pubblicato dal quotidiano in questione sulla relazione del capo del Dipartimento dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione e sull'accordo Alitalia-ENAV;

che l'esistenza della relazione sull'Ente nazionale assistenza al volo in questione era nota da varie settimane negli ambienti aeronautici, ed in particolare negli uffici dell'ENAV stesso (ove era soprannominata «Warning Paper») e che in proposito sussisteva il convincimento che il Ministro dei trasporti e della navigazione – al fine di non creare imbarazzo al Presidente del Consiglio dei ministri e ad altri colleghi di Governo nonché difficoltà a se stesso – non l'avrebbe mai resa nota, in quanto i più elevati responsabili e gran parte dei dirigenti dello stesso ente sono di nomina recente e di provenienza sindacale e non vicini al partito dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri e del precedente Ministro dei trasporti e della navigazione;

che a decorrere dal 1° gennaio 1997 l'interrogante ha rivolto ventotto atti di sindacato ispettivo riguardanti l'ENAV, fra i quali: 4-03685 del 16 gennaio 1997 (incapacità di disimpegnare le esigenze di traffico del periodo di ferie fine 1996 inizio 1997); 4-03962 del 30 gennaio 1997 (commesse di sistemi per assistenza di volo ad aziende Finmeccanica); 4-09960 del 10 marzo 1998 (omissione da parte dell'ENAV di iniziative a tutela dei propri interessi nei confronti del consorzio Alenia-IBM-Vitrociset per inosservanza degli obblighi imposti dal contratto del

1992 dell'ammontare di 240 miliardi di lire finalizzato all'ammodernamento del sistema automatizzato di controllo del traffico aereo); 4-09963 del 10 marzo 1998 (nomina a direttore generale dell'ENAV di soggetto privo di adeguata specializzazione); 4-10119 del 18 marzo 1998 (*black-out* per circa 30 minuti del traffico aereo nella regione di Roma); 4-12584 del 1° ottobre 1998 (rapporti ENAV-Vitrociset), 4-13564 del 13 gennaio 1999 (utilizzo di frequenze radiotelefoniche terra-bordo-terra non per comunicazioni di servizio); 4-14525 del 16 marzo 1999 (inadempienze riguardanti l'aeroporto di Varese-Malpensa); 4-14626 del 23 marzo 1999 (*escamotage* per evitare le gare comunitarie nell'acquisizione di sistemi d'assistenza al volo); i Ministri interessati non hanno mai risposto alle citate interrogazioni;

che, in particolare, con l'atto di sindacato-ispettivo 4-06340 del 17 giugno 1997 invano erano sollecitati al Governo ragguagli sulla nomina a presidente dell'ENAV di un ex sindacalista della ILT-CGIL di lunga militanza socialista, poi fatto presidente di una società delle Ferrovie dello Stato spa, e di un consiglio d'amministrazione composto da un sindacalista della CISL definito di area PPI, dall'ex amministratore straordinario dell'ENAV (ordinario di diritto del lavoro, definito di area PDS), dal titolare di uno studio tributario di Napoli (definito di area Rinnovo Italiano, con esperienza in campo teatrale e cinematografico), da un ex dipendente dell'Alitalia quindi SEA, con responsabilità di scalo (laureato in sociologia, preposto a funzioni di rapporti sindacali e definito di area AN), da un avvocato amministrativista già componente di vari consigli d'amministrazione (EFIM, Ente farmacisti, eccetera) nonché consulente della Banca di Roma e del patronato UIL (definito di area CCD-CDU) ed infine da un ufficiale pilota in ausiliaria dell'Aeronautica militare (dal 1978 in servizio presso varie segreterie di Ministri e Sottosegretari); invano inoltre erano chieste spiegazioni, con lo stesso atto di sindacato ispettivo, circa l'inosservanza dell'articolo 10 (composizione del consiglio d'amministrazione) del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145 («Ordinamento dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale», poi ENAV) riguardante i requisiti del presidente e del consigliere d'amministrazione dell'ENAV;

che, in particolare, con l'atto di sindacato ispettivo 4-11717 del 3 luglio 1998 invano erano sollecitati al Governo ragguagli sulla designazione nella notte fra il 28 ed il 29 giugno 1998 da parte del consiglio d'amministrazione dell'ENAV – nel corso di una seduta abbandonata in segno di protesta dai rappresentanti della Corte dei conti e di Rinnovo Italiano – di otto sindacalisti ed ex sindacalisti (CGIL, LICTA, ANPACT, CISL, UGL ed ANACNA) ad incarichi dirigenziali all'interno dello stesso ENAV;

che nel mese di giugno 1999 – quando da molte settimane la relazione sulla situazione dell'ENAV era in possesso del Ministro dei trasporti e della navigazione – nella risposta, recata alla Camera dei deputati dal Sottosegretario delegato in materia di aviazione civile, ad un'interrogazione dell'onorevole Elio Veltri sui rapporti fra ANAV e la Vitrociset

spa, più che gli elementi pertinentemente connessi con i quesiti posti dal parlamentare ci si imbatteva in una mediocre difesa d'ufficio dei rapporti fra le entità in questione,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati ritengano che l'atteggiamento di tolleranza nei confronti di detto Ente nazionale per l'assistenza al volo debba perdurare indefinitamente, in stridente contrasto con le ripetitive declamazioni circa la necessità di evitare gli sprechi nella spesa pubblica e di razionalizzare l'apparato pubblico;

se i Ministri ritengano eventualmente opportuno avviare accertamenti in relazione all'indefinibile *laissez faire* del Ministro dei trasporti e della navigazione *pro tempore* sugli accadimenti all'ENAV;

quali provvedimenti, ovviamente con carattere d'urgenza ed anche con riferimento alla sicurezza del volo, si ritenga che debbano essere adottati per evitare il paventato collasso del sistema italiano di controllo del traffico aereo, da far decidere ovviamente da competenze tecniche diverse rispetto a quelle con responsabilità nell'attuale situazione di degrado;

i motivi per i quali ai gravi rilievi della Corte dei conti sulle gestioni ENAV, da parte dell'ente sorvegliante (Ministero dei trasporti e della navigazione) e d'altre entità pubbliche non hanno fatto seguito appropriate azioni correttive e penali;

se i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze non ritengano di avviare con sollecitudine da parte di elementi di particolare competenza ed indipendenza verifiche sulle modalità di gestione economica-finanziaria dell'ENAV, anche al fine di recuperare probabili danni erariali e perseguire le connesse responsabilità personali, sospendendo fino all'esito di tali verifiche la corresponsione delle elargizioni di pubblico denaro di cui gode l'ENAV;

se il Governo intenda mantenere un atteggiamento favorevole sia al fine di pervenire entro tempi brevi alla trasformazione dell'ENAV da ente pubblico economico in società per azione (realizzando una struttura destinata con facilità ad assumere le configurazioni della Spa Ferrovie dello Stato e ad ingigantire la discrezionalità di talune classi di dirigenti), sia al fine di assicurare con altri provvedimenti di favore e minima pubblicità ulteriori privilegi (anche quiescenziali) ad alcuni dipendenti dell'ENAV, il tutto in stridente contrasto con le ripetitive enunciazioni di razionalizzazione del sistema pensionistico;

se risponda a verità che dall'epoca della costituzione (1980) l'AAAVTAG e quindi l'ENAV non sono mai stati oggetto di ispezioni e verifiche tributarie e fiscali;

se sia vero che il Ministro dei trasporti e della navigazione ha definito insussistenti ed improponibili possibilità e prospettive, ventilate dall'informazione, di nominare un commissario straordinario all'ENAV;

se si ritenga che sia inevitabile che l'ENAV prosegua, in perpetuo, senza contrasto e senza limitazioni nella disastrosa – per gli interessi erariali e l'affidamento del servizio e per un minimo rispetto della legge e dell'etica – tendenza mantenuta finora, con totale indifferenza da parte

delle autorità di controllo, per quanto segnalato dall'informazione e dal Parlamento.

(4-18056)

PREIONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a dispetto di quanto sbandierato dalle tanto costose quanto inutili pubblicità commerciali dell'Ente poste italiane, il servizio postale «privatizzato» non ha arrecato ai cittadini utenti alcun apprezzabile vantaggio rispetto al passato;

che il «risparmio» di costi di gestione del servizio è fatto con la riduzione della rete territoriale e lo sguarnimento dei «presidi» periferici, soprattutto nelle località meno popolate o montane, coll'effetto di contribuire ad avvilire ancor più la qualità della vita nelle aree «marginali»;

che altro «risparmio» di costi di gestione è fatto a spese del personale, sia col blocco di assunzioni e sostituzioni, sia con la dismissione e «privatizzazione» di servizi, sia coll'aumento del carico di lavoro individuale, sia col diniego di adeguamento dei compensi legati al mancato rinnovo del contratto da oltre due anni, coll'effetto di precarizzare sempre più, in concorso con la generalizzata precarizzazione del pubblico impiego, i rapporti tra lavoro/reddito e stabilità del reddito/sicurezza sociale;

che nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola sono già stati eliminati gli uffici postali di San Rocco-comune di Premia e di Borca-comune di Macugnaga;

che in data 15 dicembre 1998 è stato stipulato un accordo tra regione Piemonte e Poste italiane per individuare le soluzioni che possano contemperare le esigenze economiche della società con quelle del servizio pubblico nei comuni montani, realizzando operazioni congiunte di studio di ottimizzazione dei servizi,

si chiede di sapere se corrisponda al vero la notizia, proveniente dai sindacati dei lavoratori dipendenti dall'ente poste italiane, della imminente chiusura parziale, nella provincia montana del Verbano-Cusio-Ossola, degli uffici di Arola, Bee, Belgirate, Nonio, Bagnella di Omegna, di altri uffici in comuni delle valli Anzasca, Vigezzo ed Antrona e del trasferimento totale della «lavorazione» della corrispondenza dal centro di smistamento di Domodossola al centro CPO di Novara, cosa che comporta la delocalizzazione ed il pendolarismo di una trentina di persone, e se tutto ciò sia conforme allo spirito delle intese raggiunte con la regione Piemonte per contrastare l'esodo abitativo dalle zone montane.

(4-18057)

LAURIA Baldassare. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (Già 3-03228)

(4-18058)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Adrian Micu, portavoce della comunità rumena di Lucca, e insieme con lui, per solidarietà, 12 immigrati rumeni, Virginio Bertini (CGIL), Alessandro Iacopucci (ARCI), Dino Frisullo e la giornalista Donatella Francesconi hanno annunciato per domani, 9 febbraio 2000, l'inizio di uno sciopero della fame;

che in maniera incomprensibile il Ministro dell'interno dà risposta negativa al progetto di inserimento degli immigrati rumeni di Lucca, preparato secondo le prescrizioni della legge n. 40 del 1998;

che il progetto era stato inviato molti mesi fa al Ministro dell'interno, che lo aveva considerato positivo ed accettabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di confermare il giudizio dato dal Ministero, allora retto dall'onorevole Rosa Russo Jervolino, sulla bontà e sull'idoneità del progetto;

se il Ministro non si renda conto che respingere progetti di inserimento di immigrati qualitativamente fondati significhi costringere persone ad una clandestinità disperata, rendendo l'immigrazione, invece che una risorsa, un problema militare e di ordine pubblico.

(4-18059)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Premesso:

che i consigli provinciale e comunale di Brindisi, su richiesta dell'Enel, hanno espresso parere favorevole all'utilizzo fino all'aprile del 2000 di combustibile diverso dal metano per l'esercizio della centrale Enel di Brindisi Nord, nonostante l'apposita convenzione del 12 novembre 1996, recependo l'accordo tra Governo ed Enel del 25 luglio 1996 preveda a partire dal gennaio 2000 l'uso esclusivo di detto combustibile che dovrebbe essere presente anche in una piccola quantità nella centrale di Brindisi Sud;

che nell'incontro presso il Ministero dell'ambiente del 3 dicembre 1999, i rappresentanti dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente comunicarono formalmente all'Enel, al comune e alla provincia di Brindisi che una eventuale modifica della convenzione del novembre 1996 e dell'accordo del luglio 1996, per la parte relativa all'esercizio delle centrali in questione, avrebbe dovuto essere oggetto di un apposito decreto ministeriale sentita la regione Puglia, pena la denuncia dell'Enel alla magistratura;

che i sindaci di Brindisi, di Carovigno, di San Pietro Vernotico e Torchiarolo e il presidente dell'Autorità portuale non hanno predisposto e presentato entro il novembre scorso i progetti relativi al piano di risanamento ambientale dell'area a rischio di Brindisi in modo che potessero essere erogati gli ulteriori fondi per l'esercizio 1999, per l'importo complessivo di circa 4 miliardi;

che soltanto la provincia di Brindisi ha provveduto a quanto di sua competenza ricevendo ulteriori 550 milioni;

che la recente legge finanziaria non ha pertanto potuto prevedere ulteriori finanziamenti del succitato piano di risanamento proprio perché non erano ancora stati utilizzati i fondi dell'esercizio 1999, facendo così perdere risorse finanziarie necessarie per l'area a rischio di crisi ambientale di Brindisi;

che nell'anno 2000 potranno essere comunque assegnate le risorse finanziarie contenute nella disponibilità di cassa dell'esercizio 1999 se gli enti locali completeranno e invieranno i progetti;

che nei giorni scorsi vi è stata una violenta polemica da parte, in particolare, del comune di Brindisi nei confronti del dottor Clini, direttore generale del Ministero dell'ambiente, che ha contestato l'affermazione del comune di Brindisi circa un presunto accordo con il Ministero ed il Ministro dell'ambiente sulla rimodulazione di un progetto con un ulteriore finanziamento di 900 milioni sempre relativo all'anno 1999;

che il dottor Clini ha smentito tale circostanza ed ha fatto presente la irregolarità commessa dal comune di Brindisi nell'approvare una delibera priva del finanziamento;

che il comune di Brindisi e i comuni di Torchiarolo, di San Pietro Vernotico e di Cellino San Marco avrebbero scritto una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema, e al Ministro dell'ambiente criticando il comportamento del dottor Clini;

che lo stesso sindaco di Brindisi aveva già chiesto il soccorso del Presidente del Consiglio contro il dottor Clini e per la questione della proroga fino all'aprile del 2000 dell'esercizio senza metano della centrale di Brindisi Nord e per la vicenda dei fondi dell'area a rischio di Brindisi ed in particolare per la rimodulazione del progetto di 900 milioni, quasi che l'onorevole D'Alema sia *legibus solutus* e possa assumere decisioni in contrasto con le leggi;

che, invece, il sindaco di Brindisi dovrebbe tenere presente che nessuno senza apposito decreto ministeriale può modificare l'esercizio della centrale di Brindisi Nord;

che lo stesso sindaco, insieme agli altri soggetti inadempienti, deve avere l'onestà intellettuale di assumersi la responsabilità di aver fatto perdere alle rispettive comunità alcuni miliardi di finanziamento per l'area a rischio di crisi ambientale;

rilevato:

che è necessario fare urgente chiarezza sui due problemi, recuperando un corretto rapporto tra il Ministero dell'ambiente e gli enti locali e ristabilendo la verità dei fatti;

che, per quanto riguarda in particolare le centrali Enel di Brindisi, è necessario un ulteriore incontro Governo-Enel-enti locali per fare il punto della situazione e per concordare i provvedimenti da assumere,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-18060)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che come documentato in un fascicolo della prefettura di Messina inviato al presidente della regione Sicilia risulterebbero numerose e reiterate irregolarità ed illegalità nella gestione dell'attività amministrativa del comune di Capo d'Orlando sviluppata dal sindaco Roberto Sindoni, eletto nel 1994 e poi di nuovo nel 1998, negli anni 1995, 1996, 1997 e 1998;

che la prefettura di Messina avrebbe denunciato un preponderante esercizio monocratico del potere da parte del sindaco che attraverso semplici determine sindacali avrebbe consentito l'affidamento di lavori e servizi per elevati importi di spesa;

che nel solo anno 1996 egli avrebbe affidato senza gara d'appalto lavori e servizi per circa 3 miliardi con 404 determine sindacali: nell'anno 1997 l'importo di spesa impegnato con 48 determine sindacali risulta essere di circa un miliardo e nel 1998 con 7 ordinanze sindacali la somma impegnata è stata di circa 700 milioni;

che a titolo di esempio del cennato sistema di affidamento di servizi è stata richiamata in particolare la vicenda relativa al servizio di raccolta dei rifiuti, che per due anni è stato affidato tramite reiterate ordinanze sindacali sempre alla stessa ditta, che si è poi aggiudicata la gara d'appalto successivamente indetta, in quanto unica partecipante;

che a carico del Sindoni presso i tribunali di Patti, Messina e Reggio Calabria pendono procedimenti penali, sia nella sua qualità di operatore economico che in quella di sindaco;

che nei confronti del Sindoni risulta altresì emesso provvedimento prefettizio in data 28 febbraio 1994 di divieto di detenere armi e munizioni;

che la stessa prefettura dichiara che la situazione descritta evidenzia comportamenti del sindaco di Capo d'Orlando reiteratamente in contrasto con norme di legge in quanto assunti in dispregio della collegialità e della partecipazione, entrambi elementi costitutivi di un'autonomia locale che si poggia soprattutto, pur nella dialettica tra maggioranza e minoranza, sulla trasparenza dei comportamenti,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti più volte denunciati dallo scrivente rispondano a verità;

quali siano le ragioni per cui a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta alle interrogazioni precedentemente presentate sulla situazione del comune di Capo d'Orlando e quali siano le ragioni per cui nessuna delle autorità istituzionali e/o politiche sia intervenuta per restituire al comune di Capo d'Orlando il corretto esercizio dell'azione amministrativa;

quali immediate ed improrogabili iniziative il Ministro interrogato intenda adottare al riguardo.

(4-18061)

MELONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il liceo artistico musicale di Tempio Pausania (Sassari) incontra ogni anno notevoli difficoltà a mantenere un numero adeguato e soddisfacente di nuove iscrizioni;

che una delle ragioni di tali difficoltà pare vada attribuita – secondo il parere di ambienti e operatori culturali della città e anche secondo molti studenti – a una carente capacità dell'istituto nell'attrarre l'interesse dei giovani, derivante da una gestione dell'istituto stesso poco integrata con la vita sociale e culturale della città, poco sensibile alle aspettative degli studenti, molto rinchiusa in se stessa e dedicata piuttosto a una visione amministrativa e burocratica della vita e della organizzazione dell'istituto; ciò nonostante, neanche tale aspetto della gestione del liceo, ovvero quello amministrativo e burocratico, appare esente da critiche, posto che risulta viziato da comportamenti non corretti, caratterizzato da irregolarità, inadempienze e addirittura da precise violazioni di norme che hanno peraltro determinato situazioni di esplicito contrasto sia con il locale provveditorato che con gli uffici del Ministero;

che proprio sulla base dei fatti e delle considerazioni suesposte sempre più forti e autorevoli appaiono le voci che prevedono la chiusura in tempi brevi del citato liceo artistico di Tempio Pausania e la probabile apertura di un istituto similare ad Olbia,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Ministro in indirizzo in ordine alla situazione descritta in premessa e in particolare se risulti al Ministro:

che fin dall'inizio dell'anno scolastico in corso sono stati presentati ricorsi nei confronti di decisioni adottate dal preside, professor Roberto Puzzu, il quale sembrerebbe non avere neppure i titoli – essendo in possesso del solo diploma rilasciato da un istituto d'arte – per svolgere le funzioni di dirigente scolastico;

che tali ricorsi sono stati avanzati avverso la graduatoria di istituto provvisoria per il conferimento degli incarichi di insegnamento di pianoforte e chitarra, la costituzione del comitato scientifico-didattico e i criteri di valutazione stabiliti dal suddetto comitato;

che uno di tali ricorsi non è stato accolto per essere stato presentato il giorno 16 ottobre 1999, contro la graduatoria pubblicata il giorno 11 ottobre 1999, con la motivazione secondo la quale il termine dei cinque giorni decorrenti dalla data di pubblicazione della graduatoria (11 ottobre) scadeva il giorno 15 ottobre e non il 16 (ovvero, secondo il dirigente scolastico, evidentemente 11 più 5 equivale a 15);

che con diverse e ripetute comunicazioni lo stesso provveditore agli studi di Sassari avrebbe dato notizia al Ministero della pubblica istruzione delle palesi, reiterate violazioni commesse dalla dirigenza del liceo artistico;

quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare la regolarità della attività didattica e amministrativa del liceo artistico di Tempio Pausania e quali iniziative si intenda assumere nei confronti dei responsabili di tali palesi irregolarità, e in particolare, a tutela delle persone eventualmente danneggiate dai provvedimenti e dai comportamenti illegittimi dei responsabili del liceo artistico.

(4-18062)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la solidarietà sociale e per le pari opportunità.* – Premesso:

che la rivista del centro studi zingari «Lacio Drom», la più qualificata fonte di conoscenza e luogo di incontro per gli studiosi di cultura zingara, ha annunciato la cessazione delle pubblicazioni per mancanza di finanziamenti;

che la rivista «Lacio Drom» è un insostituibile strumento di discussione e di informazione non solo scientifica, letteraria e di cronaca, ma anche legislativa ed amministrativa;

che la chiusura della rivista sarebbe una perdita per il nostro paese, per la comunità scientifica internazionale e per la società civile impegnata nella promozione dei diritti umani,

si chiede di sapere se non si ritenga di stanziare finanziamenti finalizzati alla continuazione dell'attività della rivista «Lacio Drom».

(4-18063)

ASCIUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che l'istituzione Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» di Spoleto negli ultimi due anni ha dovuto far fronte a molteplici difficoltà in ordine alla indisponibilità del Teatro Nuovo di Spoleto, per i lavori di ristrutturazione iniziati ormai otto anni fa;

tenuto conto che tali lavori di ristrutturazione nello scorso anno hanno ad esempio previsto la calendarizzazione di spettacoli nell'ambito dello Spoleto Festival, ma hanno escluso analoghe possibilità per il Teatro lirico sperimentale di Spoleto, mortificandone il prestigio e la significatività come istituzione sia per la cittadina di Spoleto che per l'intera regione Umbria;

visto che comunque dal luglio 1999 il cantiere non è stato più aperto e il Teatro Nuovo è rimasto chiuso sia per i restauratori che per gli artisti dello Sperimentale, oltre che per altre attività culturali;

considerato che la Pro Loco di Spoleto si è mobilitata facendosi promotrice di una petizione firmata da circa seicento cittadini e relativa alla possibilità di programmare anche il Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» di Spoleto l'uso del Teatro Nuovo per la prossima stagione,

si chiede di sapere cosa il Ministro in indirizzo intenda fare al fine di velocizzare la conclusione delle opere di restauro e di consentire la possi-

bilità di programmare l'uso del Teatro Nuovo anche per l'istituzione del Teatro lirico «Belli» di Spoleto.

(4-18064)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in Puglia ed in particolare a Bari e in provincia di Bari, sempre più frequentemente gli istituti bancari sono oggetto di rapine, portate a termine il più delle volte in pochi minuti da balordi ed improvvisati rapinatori;

che per tali caratteristiche e modalità le rapine hanno visto incrementare il tasso di rischio per gli impiegati e clienti delle banche, sottoposti alla parossistica emotività di tali improvvisati rapinatori, a volte inesperti nel maneggio delle armi;

che gli autori di tali rapine riescono quasi sempre ad evitare la identificazione riuscendo a fuggire prima dell'intervento delle forze dell'ordine, grazie anche al caotico ed intenso traffico delle città;

che tali reati hanno visto un notevole incremento anche nelle città di altre regioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia in animo di attuare onde prevenire e esprimere tali reati che destano grande allarme sociale e che sono fonte di costante emulazione fintantochè è fatto notorio che gli autori restano quasi sempre non individuati;

quali ipotesi siano state previste – nelle città e nei paesi – per erigere all'atto delle rapine blocchi concordati tra polizia, guardia di finanza e carabinieri onde ripartire l'onere tra le varie forze ed evitare che sul luogo dell'avvenuta rapina intervengano, a reato compiuto e a rapinatori ormai in fuga, troppi ed inutili equipaggi di volanti delle diverse forze dell'ordine.

(4-18065)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che le interrogazioni nn. 4-15630, 4-15820, 4-15823, 4-16064, 4-16583, 4-16771, 4-16772, 4-16805 e 4-16914 in merito ai fatti relativi alla sezione fallimentare del tribunale di Bari, sono ad oggi rimaste senza alcuna risposta;

che l'interrogante ha avuto notizia di un seminario organizzato da una tale ITA del gruppo SOI spa, nella città di Milano;

che tale seminario si svolgerà nella giornata del 7 aprile 2000 ed avrà come unico relatore il dottor Biagio Meli, Presidente del tribunale fallimentare di Milano (*rectius*: della sezione fallimentare del tribunale di Milano);

che il dottor Meli intratterrà gli iscritti al seminario sul problema «Banca e sistema revocatorio» articolato in 9 argomenti principali e 36 capitoli;

che Milano è la principale piazza bancaria d'Italia e conseguentemente la sezione fallimentare del locale tribunale è presumibilmente la più incidente nei rapporti tra banche e curatele fallimentari;

che il seminario non è gratuito ma prevede un costo di lire 1.800.000 per iscritto, compresa IVA;

che peraltro a causa della massiva partecipazione di iscritti, data l'autorevolezza del relatore e della ristrettezza dei tempi (8 ore compresa la colazione di lavoro e il *coffee-break*), l'operazione avrà risvolti più commerciali che culturali;

che, poichè agli «addetti ai lavori» di Milano è nota la giurisprudenza della sezione, della corte d'appello e di quella di legittimità come è altrettanto nota la relativa dottrina, si deve presumere che al costoso seminario di Milano il presidente Meli abbia in mente di annunciare una svolta giurisprudenziale della sezione,

si chiede di sapere:

se il Ministro ritenga opportuno o meno che un presidente di sezione si presti a favorire operazioni commerciali di tal fatta;

se il Ministro ritenga opportuno conoscere il compenso riservato dall'organizzatore al dottor Meli, anche per la presumibile collaborazione da questi offerta nel raccogliere e ordinare i preannunciati «documenti e materiale didattico» da consegnare agli iscritti;

se il Ministro ritenga o meno più opportuno che i «*revirements*» giurisprudenziali vengano annunciati in sentenza e non preannunciati in seminari a pagamento;

quale valutazione dia il Ministro sul fatto che la maggioranza di sostegno al suo Governo sembra aver bloccato da oltre un anno l'*iter* del disegno di legge che vuole regolare gli incarichi extra-ufficio dei magistrati.

(4-18066)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il «Corriere della sera» di domenica 6 febbraio 2000 ha pubblicato il resoconto del giornalista Fabrizio Gatti, fintosi immigrato romeno per percorrere tutte le tappe dell'espulsione di uno straniero irregolare, dal fermo fino all'internamento nel centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano;

considerato:

che il giornalista, fermato a Lodi il 17 gennaio mentre chiedeva l'elemosina racconta di essere stato malmenato da due poliziotti in borghese, di aver subito un'ispezione corporale e, successivamente, di essere stato minacciato perchè firmasse un verbale di rifiuto dell'assistenza legale;

che dopo l'identificazione, a un successivo controllo, un carabiniere, «per scherzo», gli ha puntato all'inguine la pistola, con colpo in canna e il cane alzato, minacciando di sparargli;

che la visita medica cui è stato sottoposto al centro è stata approssimativa e sbrigativa, tanto che la misurazione della pressione arteriosa gli è stata praticata «a spanne, arrotolando sul bicipite le maniche di una maglietta, una camicia jeans, un maglione di lana e il giubbotto di jeans»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti qui riportati;

quali iniziative abbia ritenuto di intraprendere per identificare e perseguire gli autori di così gravi atti di violenza, di intimidazione e di negligenza, dal momento che – di tali atti – è agevole individuare i responsabili, attraverso la documentazione disponibile.

(4-18067)

MILIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che dall'inizio delle operazioni politico-giudiziarie cosiddette «Mani pulite» e «Tangentopoli» sono ormai trascorsi oltre sette anni e i relativi processi penali che hanno travolto un gran numero di imprenditori, di parlamentari, amministratori e politici comunali, provinciali e regionali nonché pubblici funzionari, molti dei quali sospesi dai loro uffici, e/o incarcerati con evidente, grave pregiudizio materiale, e, soprattutto, morale, sono stati ormai in gran parte definiti con l'accertamento giudiziario di non colpevolezza degli imputati,

si chiede di sapere:

quanti processi per reati propri dei pubblici ufficiali nonché per finanziamenti illeciti a partiti e/o candidati o voto di scambio e più in generale per reati di corruzione e concussione siano stati iniziati dal 1992 al 1999;

quanti siano stati gli imputati, quanti i condannati, quanti i prosciolti e gli assolti, quanti i morti in carcere per suicidio o per malattie cancerogene scatenate a causa della carcerazione;

quale sia stato il costo che le pubbliche amministrazioni – obbligate per legge al rimborso delle spese legali ai dipendenti – hanno sopportato e quale ammontare dei risarcimenti a carico dello Stato per ingiusta detenzione e/o per risarcimento danni;

quale sia stata la pubblica amministrazione che ha sopportato il maggior costo per rimborsi di spese legali a propri dipendenti;

quanti siano stati i provvedimenti di custodia cautelare annullati in sede di controllo di merito e/o di legittimità e, in conseguenza, se sia stata esercitata l'azione di responsabilità per il danno erariale conseguente alla illegittima carcerazione e in quali casi;

se sia stata esercitata l'azione di rivalsa e in caso positivo in quanti e in quali casi.

(4-18068)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con sentenza del 27 gennaio 2000 il tribunale di Palermo, sezione VI penale, ha dichiarato la propria incompetenza *ex* articolo 11 del codice di procedura penale a giudicare nel processo ai vertici aziendali del

Banco di Sicilia in carica tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ed ha ordinato la trasmissione degli atti della procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta;

che così dopo sei anni di indagini della procura della Repubblica di Palermo, tanti arresti eccellenti, una montagna di carte, accertamenti, consulenze, perizie e «incidenti probatori» per supportare una monumentale inchiesta su presunti falsi in bilancio e falsi in perizia nella valutazione del patrimonio del maggiore istituto di credito della regione Sicilia che ha azzerato quei vertici aziendali e infangato illustri docenti universitari, è finalmente emerso che quel processo non doveva essere nè istruito nè celebrato a Palermo;

che il motivo della rimessione *ex* articolo 11 del codice di procedura penale si era palesato ed era stato sollevato ben sei anni fa già da una informativa della Guardia di finanza del 1° gennaio 1994 (e cioè prima degli arresti eccellenti avvenuti il 12 settembre 1995) che aveva segnalato un possibile coinvolgimento di un magistrato di quel tribunale;

che malgrado le ripetute eccezioni sollevate anche in sede di udienza preliminare si era cocciutamente respinta ogni ipotesi di rimessione motivando che la informativa 1° gennaio 1994 non era *notitia criminis* ma soltanto una *pseudo-notitia criminis* così procedendo ad una illegittima valutazione «auto-assolutoria» che il diritto vigente non prevede ma riserva al giudice *ad quem*;

che in conseguenza della mancata rimessione alla procura di Caltanissetta competente erano state disposte ed espletate in sede di indagini preliminari consulenze varie e perizie che hanno provocato un esborso da parte dell'erario di oltre due miliardi di lire, di cui lire 970.434.885 soltanto per l'espertamento di una perizia collegiale, che, comunque, non potranno essere utilizzate dal giudice della rimessione e che si risolvono, quindi, in una spesa perfettamente colpevole ed inutile per le casse pubbliche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riferito e quali azioni intenda porre in essere per il recupero delle somme impropriamente poste a carico del contribuente.

(4-18069)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che una situazione emblematica è sorta nell'ambito della Seconda Università di Napoli, relativamente alla mancata corretta applicazione del nuovo decreto-legge n. 517 del 2000;

che nel citato decreto legislativo l'articolo 4, comma 2, rimanda ed acquisisce integralmente quanto già contenuto nel precedente decreto-legge n. 502 del 1992, articolo 3;

che quest'ultimo articolo stabilisce in maniera inequivocabile che «il rapporto di lavoro del direttore amministrativo e del direttore sanitario delle aziende ospedaliero-universitarie è a tempo, regolato da un contratto di diritto privato di durata quinquennale»;

che si deduce, quindi, l'incompatibilità tra chi è detentore di incarico di primario assistenziale e di docente universitario con chi detiene contemporaneamente anche l'incarico di presidente o direttore generale dell'azienda universitaria policlinico annessa alla Seconda Università degli studi di Napoli,

si chiede di sapere se non si ritenga vi siano tutte le condizioni per dichiarare l'incarico di primario di servizio assistenziale incompatibile con quello di presidente o direttore generale di azienda universitaria.

(4-18070)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'avviso pubblico per la selezione per la scelta del direttore generale dell'azienda universitaria Policlinico dell'Università degli studi di Napoli «Federico II» pubblicato in data 30 giugno 1999 prevedeva tra l'altro che, in base alle norme statutarie, «la scelta sarà effettuata dal rettore tra una rosa di tre nominativi proposti dal consiglio di facoltà di medicina e chirurgia»;

che il bando prevedeva altresì che la domanda indirizzata al Magnifico rettore doveva contenere, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, convertito dalla legge 17 ottobre 1994, n. 590, la dichiarazione del candidato di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui ai commi 9 e 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni ed integrazioni;

che il comma 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni e integrazioni, recita:

«Non possono essere nominati direttori generali:

coloro che hanno riportato condanna, anche non definitiva, a pena detentiva non inferiore ad un anno per delitto non colposo ovvero a pena detentiva non inferiore a sei mesi per delitto non colposo commesso nella qualità di pubblico ufficiale o con abuso di poteri o violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione;

coloro che sono sottoposti a procedimento penale per delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza»;

che l'articolo 1 del decreto-legge 27 luglio 1994, n. 512, convertito dalla legge n. 590 del 1994, precisa ulteriormente che la domanda deve contenere la dichiarazione del candidato di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui ai commi 9 e 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, prevedendo altresì che «chiunque nella dichiarazione espone fatti non conformi al vero è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni ...» (comma 1), che «le nomine effettuate in difformità rispetto alle disposizioni di cui ai commi 9 e 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992 e successive modificazioni e integrazioni sono nulle» e che «le regioni ... revocano la nomina non appena diviene noto che il nominato si trova nelle condizioni in cui ai citati commi 9 e 11 (comma 2)»;

che il contratto di lavoro sottoscritto in data 27 ottobre 1999 dal rettore e dal dottor Pirozzi riporta la dichiarazione di non «trovarsi in alcuna delle situazioni di incompatibilità previste al comma 9 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni, tralasciando volutamente il benchè minimo riferimento al comma 11 del decreto legislativo n. 502 del 1992, previsto tra l'altro anche dal bando di selezione dell'Università «Federico II», pubblicato il 30 giugno 1999;

che in data 3 novembre 1999 sul giornale «Il Mattino» di Napoli, sia in cronaca nazionale che locale, veniva pubblicata la notizia riguardante il direttore generale dell'Azienda universitaria Policlinico dell'università degli studi di Napoli «Federico II»: «Due anni chiesti (dal pubblico ministero) per l'ex segretario comunale Domenico Pirozzi (imputato per un episodio di corruzione), neomanager al secondo Policlinico di fresco insediamento» (data di insediamento 2 novembre 1999);

che il dottor Domenico Pirozzi, come si evince dagli organi di stampa, è stato escluso dall'albo ufficiale regionale degli idonei alla carica di direttore generale, redatto e pubblicato il 31 dicembre 1999, per la mancanza di un atto indispensabile per esaminare il suo *curriculum* nella documentazione fornita;

che la procura della Repubblica di Napoli in data 23 dicembre 1999 ha disposto il sequestro di tutti gli atti riguardanti la nomina del dottor Pirozzi a direttore generale dell'azienda universitaria Policlinico, depositati presso gli uffici amministrativi dell'Università «Federico II»,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano intervenire immediatamente per controllare l'attività compiuta dalle istituzioni preposte;

se non si ritenga essenziale per la trasparenza ed il rispetto dei principi di legalità verificare:

se l'Università degli studi di Napoli «Federico II» (rettore, consiglio della facoltà di medicina e chirurgia e uffici amministrativi) e la regione Campania abbiano preso attentamente in esame la dichiarazione prevista dal bando secondo la normativa vigente;

se l'Università e la regione Campania abbiano preso in esame la dichiarazione che il candidato era o non era sottoposto a procedimento penale;

se l'Università e la regione Campania si siano resi conto che la nomina in difformità rispetto alle disposizioni di cui ai commi 9 e 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, era nulla;

se l'Università e la regione Campania abbiano revocato la nomina non appena è divenuto noto che il nominato si trovava nella condizione di cui ai citati commi 9 e 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992;

se l'Università di Napoli e la regione Campania all'atto della constatazione di una dichiarazione in cui si esponevano fatti non conformi al

vero, addirittura punibili con la reclusione da sei mesi a tre anni, abbiano avviato immediatamente una indagine amministrativa;

se il collegio dei revisori abbia ratificato la nomina effettuata in base ad una certificazione inadeguata e carente e non conforme alla legge;

se l'Università e il collegio dei revisori abbiano effettuato una istruttoria rapida ed approfondita dopo la pubblicazione sul «Mattino» di Napoli della notizia che l'ex segretario comunale Domenico Pirozzi era imputato per un episodio di corruzione, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto due anni di reclusione.

(4-18071)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che risulta da notizie di stampa che è in corso un censimento degli internati militari e dei deportati civili nei campi di lavoro nazisti durante la seconda guerra mondiale, nella previsione di un pagamento o di un indennizzo;

che tale censimento è stato promosso dall'Istituto per la storia della Resistenza di Como, che ha diramato una circolare ai sopravvissuti dei campi suddetti;

che a tale indagine partecipa anche l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Vercelli e Biella «Ciro Moscatello»;

che tale iniziativa si collega alle recenti prese di posizione del governo tedesco che si è dichiarato disponibile a versare un risarcimento ai sopravvissuti, d'intesa con le banche e le principali industrie che durante la guerra hanno utilizzato sia gli internati militari che i deportati assegnati al lavoro coatto, presumibilmente Deutsche Bank e Daimler-Chrysler;

che si è calcolato che il provvedimento potrà riguardare solo uno su dieci degli interessati, circa un milione su dieci, per la loro età ormai avanzata;

che le categorie coinvolte sono quelle degli *Zwangsarbeiter*, come venivano definiti i lavoratori coatti, e degli *Sklavenarbeiter*, cioè dei lavoratori in schiavitù che erano detenuti nei *lager* e venivano affidati dalle SS alle imprese e alle imprese e alle aziende agricole per rimpiazzare gli uomini al fronte oppure messi a disposizione dei comuni per la manutenzione stradale o la rimozione delle macerie provocate dai bombardamenti;

che si è calcolato che a ciascuno spetterebbe un indennizzo fino a 15.000 marchi, circa 15 milioni di lire;

che si è calcolato che risarcimenti di importo minore, tra i 5 e i 6.000 marchi, spetterebbero ai lavoratori coatti impegnati in lavori meno gravosi, come quelli nei campi allestiti dalle aziende;

che tale risarcimento riguarderebbe solamente quegli internati nell'Europa orientale che siano sopravvissuti;

che con un'intesa raggiunta a Berlino il 13 dicembre 1999 il governo federale tedesco si sarebbe impegnato a presentare un disegno di legge per istituire una fondazione semiprivata che assuma tutti i debiti

della Germania e degli enti privati nei confronti degli ex deportati, allo scopo di distribuire agli aventi diritto, ma non agli eredi, i 10 miliardi di marchi messi a disposizione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri siano a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Governo italiano abbia già posto, o intenda porre, nelle sedi più opportune, il problema dei risarcimenti per i lavoratori coatti internati in Germania nel corso della seconda guerra mondiale;

se il Governo italiano intenda attivare contatti bilaterali o altre iniziative a tale scopo.

4-18072)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che si sono verificate ripetute e gravi violazioni di legge nei confronti del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 che prescrive norme e modalità concorsuali, eccesso di potere della commissione esaminatrice nella definizione dei criteri di valutazione e nella loro applicabilità nella valutazione dei titoli stessi, violazione nelle norme concernenti l'istituzione della commissione esaminatrice rispetto al decreto legislativo n. 29 del 1993 e sue integrazioni e modificazioni, nonchè nei confronti delle modalità di accesso al pubblico impiego;

che queste sono le illegittimità poste in evidenza, secondo dati ufficiosi in possesso dello scrivente, nella relazione predisposta nel novembre 1999 dal collegio ispettivo istituito *ad hoc* dal Ministro vigilante per fare chiarezza sui concorsi anomali espletati all'ASI alla fine del 1998 a completamento dell'inquadramento del personale;

che quel che è ancora più grave è che nella relazione predetta sarebbe posto anche in evidenza il grave fatto secondo cui, come peraltro era stato rilevato a tempo debito dall'Avvocatura dello Stato, i concorsi espletati all'ASI non potevano essere in alcun modo espletati a completamento di una procedura di inquadramento mai attuata dal 1988, cioè da quando era stata istituita l'Agenzia spaziale italiana; tale grave violazione di legge, come peraltro sarebbe posto in evidenza in modo obiettivo dal collegio ispettivo ministeriale, sarebbe da ascrivere non solo ad anomali comportamenti dell'ASI, ma soprattutto del Ministero vigilante che avrebbe avallato irregolari procedure non conformi a leggi e regolamenti vigenti concernenti l'accesso al pubblico impiego; da ciò consegue l'imbarazzo del Ministro vigilante a diffondere pubblicamente nelle sedi competenti parlamentari e giudiziarie una relazione da cui traspare in evidenza un pesante coinvolgimento del Ministero stesso a livello politico ed amministrativo nella conduzione dei concorsi-farsa dall'ASI, come è stato posto in evidenza negli atti di sindacato ispettivo 4-17890 e 4-17974;

che a conferma dell'intreccio di interessi tra Ministero vigilante ed ente sottoposto al controllo potrebbe essere anche l'eventuale trasferi-

mento all'ASI dal Ministero stesso proprio del responsabile degli enti vigilati del Ministero in dispregio di qualunque corretta norma che prescriverebbe una separazione distinta di poteri tra Ministero controllore ed ente vigilato;

che in tale situazione continua la confusione gestionale dell'ASI, finora sottoposta a benevoli e blandi controlli da parte del collegio dei revisori dei conti di cui più volte è stato stigmatizzato il comportamento in precedenti atti di sindacato ispettivo parlamentare, tra cui le interrogazioni 4-16797 e 4-17117,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante non ritenga, nel rispetto della trasparenza, di prendere posizione ufficiale sugli irregolari concorsi espletati all'ASI di cui sono ormai ben note, anche se in via ufficiosa, le risultanze del collegio ispettivo di cui in premessa;

se non si ritenga che eguale sensibilità nel rendere note in Parlamento e nelle competenti sedi giudiziarie le risultanze del collegio ispettivo di cui in premessa dovrebbero avere il Dipartimento della funzione pubblica ed il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dal momento che propri rappresentanti sotto il coordinamento del rappresentante del Ministro vigilante dall'ASI hanno costituito il collegio ispettivo che con serenità di giudizio ha rilevato le gravi responsabilità in cui sarebbero incorsi i vertici dell'ASI, la commissione esaminatrice ed il Ministro vigilante stesso nell'espletamento dei concorsi ASI;

se il comportamento dei revisori dei conti dell'ASI sia giudicato corretto dal Ministero vigilante e dal Ministero del tesoro a cui spetta la designazione del Presidente, che attualmente, come è stato rilevato anche in precedenti atti di sindacato ispettivo, malgrado sia collocato fuori ruolo all'ASI ai sensi del decreto legislativo 30 gennaio 1999, n. 27, e anche presidente del collegio dei revisori dei conti di altri organismi di rilevanza pubblica.

(4-18073)

CAMPUS. – Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che nel settembre 1999 la squadra di pallamano del Liceo Scientifico «Spano» di Sassari ha vinto i campionati nazionali studenteschi della disciplina, acquisendo così il diritto a partecipare ai campionati mondiali studenteschi che si svolgeranno nel prossimo marzo a Strasburgo in Francia;

che per un colpevole ritardo nel pagamento delle tasse di iscrizione da parte del CONI la squadra della scuola sassarese risulta al momento esclusa dalla manifestazione internazionale;

che nè il Ministro della pubblica istruzione, nè il CONI paiono assumersi alcuna responsabilità nella vicenda, scaricandosi reciprocamente le colpe;

considerato che se tale esclusione sarà definitiva, alla grandissima delusione dei giovani atleti e dei loro preparatori, che hanno meritato sul

campo quanto stanno ora perdendo per colpa di burocrati distratti ed incapaci, si aggiungerà un gravissimo danno di immagine per tutta l'organizzazione sportiva scolastica italiana e per il Comitato olimpico nazionale,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di attivarsi, con la massima tempestività, per sostenere, se ancora possibile, con tutto il peso delle loro cariche istituzionali, la ammissione della squadra sassarese ai campionati mondiali studenteschi e nel contempo di avviare una scrupolosa inchiesta per identificare e sanzionare i responsabili di tanta assurda negligenza.

(4-18074)

CAMPUS. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente. – Premesso:

che anche i dati finali emersi dallo studio promosso dal Ministro dell'ambiente, per la valutazione dell'inquinamento derivante dall'utilizzazione come combustibile dell'Orimulsion nella centrale Enel di Brindisi sud, diffusi il 28 gennaio 2000, appaiono confermare le precedenti denunce sul troppo elevato contenuto in metalli quali il vanadio (60 volte maggiore rispetto al carbone) e il nichel nelle emissioni oltre che nelle ceneri della combustione;

che in particolare anche nelle centrali di Brindisi si sono dovuti utilizzare al massimo, nonostante la ridotta potenza di esercizio dei gruppi, tutti i processi di depurazione dei fumi per ottenere dei valori di inquinamento entro i limiti di legge;

considerato:

che dalla stessa relazione appare comunque evidente la non riproducibilità dei dati ottenuti a Brindisi rispetto ad altre centrali e gruppi dell'Enel che, come a Porto Torres, stanno utilizzando Orimulsion, e già da molti mesi, nonostante le promesse e gli impegni del Governo e nonostante lo studio del Ministero sia stato solo adesso ultimato;

che dallo studio e dalla relazione conclusiva appare come fondamentale, data la dimostrata pericolosità, in termini di inquinamento, dell'Orimulsion, una particolare accurata e dispendiosa gestione ed utilizzazione degli impianti di depurazione ed abbattimento nei gruppi che utilizzano tale combustibile;

che il Governo, nonostante le numerose proteste del territorio, ha deciso di vendere la centrale di Fiumesanto a Porto Torres;

che purtroppo la dimostrata incapacità del Governo di imporre alla stessa Enel, di cui peraltro è padrone, il rispetto di impegni a tutela della salute dei cittadini fa ritenere ancora più improbabile una sua qualsiasi funzione di controllo nei confronti di eventuali nuovi gestori degli impianti,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano di dover rivedere il piano di dismissione delle centrali elettriche dell'Enel ed in particolare di quella di Fiumesanto e di dover garantire comunque che in

tale centrale potranno essere utilizzati in futuro solo combustibili con un minore rischio per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

(4-18075)

LO CURZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che con una circolare il Consiglio superiore della magistratura ha dato una interpretazione restrittiva sulle incompatibilità dei giudici di pace;

considerato che conseguentemente parecchi giudici saranno costretti alle dimissioni,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se non intenda rivedere la normativa sia pure con decreto-legge per evitare la paralisi degli uffici del giudice di pace.

(4-18076)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la FIAT Mirafiori di Torino ha annunciato altri 700 esuberanti tra i lavoratori delle meccaniche i quali rischiano di andare ad aggiungersi agli altri 75.000 posti di lavoro persi dalla FIAT a Torino in questi ultimi 10 anni, passando dai 115.000 lavoratori impiegati agli attuali 40.000;

che tutto ciò ha creato dei contraccolpi sull'economia dell'intera provincia di Torino dove l'industria ha perso ben 22.000 addetti negli ultimi 25 anni;

che, a differenza di quanto pensano in molti, il Nord non è tutto uguale e l'area torinese ha superato il 10 per cento di disoccupati;

che la crisi della società Belon di Pinerolo, scoppiata poche settimane fa, con i suoi 450 esuberanti a cui adesso si aggiungono i 700 lavoratori delle meccaniche Mirafiori, peggiorerà ulteriormente questa gravissima situazione;

che la logica delle attuali ristrutturazioni porterà alla vendita delle presse della FIAT di Rivalta (Torino), la consegna dei carrellisti alla Tut e determinerà la vendita di altri pezzi di fabbrica, operai inclusi ad altrettanti «produttori specializzati»;

che alla fine la fabbrica rischia di diventare un grande «puzzle» di sigle, con a fianco una lunga serie di satelliti per la componentistica ed i servizi;

che qualcuno dice: «a questo punto tutti a suonare lo spartito scritto da FIAT-Auto. Chi stecca va fuori»,

si chiede di sapere dal Ministro se non ritenga opportuno incontrarsi con la FIAT per discutere i programmi dell'azienda e cercare insieme una soluzione per non trasformare i 700 esuberanti denunciati in 700 licenziamenti.

(4-18077)

RISOLUZIONI IN COMMISSIONI BICAMERALI (*)

DE LUCA Athos. – La Commissione parlamentare per l'infanzia, premesso:

che ogni anno centinaia di bambini sono prelevati dai paesi più poveri, in particolare dall'Africa, da procuratori che li portano in Italia per venderli alle società di calcio;

che sia Hayatou, numero due della FIFA, che Pelè, oggi Ministro dello sport in Brasile, hanno già denunciato pubblicamente questo commercio di bambini;

che circa 5.300 (ma mancano i dati delle regioni Campania e Basilicata) ragazzi extracomunitari *under 16* giocano nel nostro paese e solo 23 hanno un regolare contratto;

che molti dei suddetti ragazzi sono portati in Italia senza famiglia finendo nelle mani di speculatori che li alloggiano da qualche parte in attesa di sbarcarli;

che per i ragazzi meno fortunati che non superano il provino ed ai quali viene garantito il viaggio di ritorno rientrare al proprio paese d'origine rappresenta un dramma anche psichico legato al fatto di aver fallito; considerato:

che tesserare un extracomunitario è facilissimo, dato che è sufficiente un'autocertificazione che dichiari la residenza in Italia, senza bisogno di documenti né permesso di soggiorno;

che nella maggior parte dei casi questi ragazzi vivono in condizioni disagiate e spesso, anziché offrire loro delle vere opportunità, vengono illusi realizzando così una sorta di nuovo colonialismo,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle sedi opportune per sensibilizzare gli organi istituzionali anche a livello europeo affinché sia prestata la massima vigilanza sullo svolgimento delle attività sportive dilettantistiche con particolare attenzione agli illeciti e alle speculazioni nei confronti dei minori;

ad adoperarsi per porre in essere idonee iniziative legislative che regolino in modo trasparente il tesseramento dei minori *under 16* soprattutto stranieri presso le federazioni sportive ed in particolar modo presso la Federcalcio;

ad effettuare attraverso gli uffici preposti indagini e controlli periodici affinché venga garantito ai minori anche stranieri il diritto allo studio e alla famiglia e qualsiasi altra condizione protesa ad un corretta crescita;

a fornire maggiori informazioni sul destino di tutti quei ragazzi che, non avendo la fortuna di diventare campioni sportivi, molto spesso sono sfruttati in altre attività o finiscono per diventare la manovalanza della malavita locale;

(*) La risoluzione 7-bis-00001 è stata presentata alla Presidenza del Senato per essere discussa presso la Commissione parlamentare per l'infanzia. L'articolo 50, comma 2, del Regolamento del Senato non può trovare applicazione, in quanto trattasi di Commissione bicamerale presieduta da un componente dell'altro ramo del Parlamento.

a realizzare e finanziare progetti che intervenendo direttamente presso i paesi poveri possano impedire questa trasmigrazione;

ad intervenire presso il CONI perché solleciti le federazioni sportive a stabilire un accordo con l'ANCI per avvalersi del supporto dei servizi sociali per l'accertamento delle reali situazioni di residenza, di assolvimento dell'obbligo scolastico ed igienico-sanitarie vissute dai bambini extracomunitari impegnati nelle società sportive ed in particolare in quelle calcistiche.

(7-bis-00001)

